

## **Il «bosco di mandorli e d'olivi» e i giardini d'agrumi della Valle dei Templi d'Agrigento**

---



parco valle dei templi agrigento

Parco Archeologico della Valle dei Templi di Agrigento



#### Promotori della candidatura

##### **Ente Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento**

Via Panoramica dei Templi snc (Casa Sanfilippo), 92100 Agrigento

Direttore pro tempore: Roberto Sciarratta

##### **FAI - Fondo Ambiente Italiano**

Via Carlo Foldi, 2, 20135 Milano

Presidente pro tempore: Andrea Carandini

##### **Società Agricola "Terre del Barone" s.r.l.**

Via Serafino Amabile Guastella, 1, 92100 Agrigento

Presidente del Consiglio di Amministrazione pro tempore: Giuseppe Pagliarulo

##### **consulenza scientifica**

Università degli Studi Roma Tre

Dipartimento di Architettura

con:

Giorgia De Pasquale, Lorenzo Nofroni, Lucio Lorenzo Pettine, Serena Savelli

e con i contributi di:

Giuseppe Lo Pilato - par. 3.2, par. 3.3, par. 3.4; Ignazio Vassallo - par. 3.6

ringraziamenti: Maria Ala, Tiziana Calvo, Federica Salvo, Giovanni Scicolone

editing

Giorgia De Pasquale, Serena Savelli

progetto grafico

Giorgia De Pasquale

**revisione del 29.03.2024**

## **1 Motivazioni di carattere generale della candidatura**

- 1.1 Identificazione dell'area oggetto della candidatura, ubicazione e confini
- 1.2 Contesto amministrativo del territorio e forme di proprietà
- 1.3 Assetto climatico
- 1.4 Assetto Idrogeomorfologico
  - 1.4.1 Geologia
  - 1.4.2 Geomorfologia
  - 1.4.3 Idrologia
- 1.5 Assetto vegetazionale
- 1.6 Quadro normativo vigente per la gestione del territorio

## **2 Significatività storica**

- 2.1 Il contesto storico di riferimento: cenni sull'agricoltura siciliana
- 2.2 Il paesaggio della Valle nelle fonti storico-letterarie
- 2.3 Il paesaggio della Valle nelle fonti iconografiche

## **3 Significatività**

- 3.1 L'assetto territoriale
- 3.2 Le sistemazioni idraulico agrarie: lo spazio idraulico arabo
- 3.3 Mandorli e d'ulivi
- 3.4 Giardini d'agrumi
- 3.5 Caratteri dell'architettura rurale
- 3.6 Il ritorno della capra girgentana

## **4 Descrizione dell'integrità**

- 4.1 Indagine VASA

## **5 Descrizione della Vulnerabilità**

## **6 Descrizione dell'assetto economico e produttivo**

- 6.1 Assetto economico e produttivo della Kolymbethra
- 6.2. Assetto economico e produttivo dell'Azienda Agricola Valle dei Templi
- 6.3. Assetto economico e produttivo del Parco Archeologico della Valle dei Templi

## **7 Aspetti tecnici, compositivi e visivi**

## **8 Conservazione e promozione della civiltà contadina e del paesaggio rurale**

- 8.1 Sagra del Mandorlo in Fiore
- 8.2 Museo Vivente del Mandorlo
- 8.3 Giardino della Kolymbethra
- 8.4 Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento
- 8.5 Marchio DIODOROS
- 8.6 Progetto *Agri Gentium landscape regeneration*
- 8.7 Azienda agricola Fattoria Valle dei Templi di Terre del Barone s.r.l.

## **Allegati**

- A) VASA

# 1

## MOTIVAZIONI DELLA CANDIDATURA



*«I monumenti archeologici classici si trovano ad oggi immersi in un paesaggio agrario di grande interesse perché rappresentativo dell'arboricoltura promiscua in asciutto che un tempo dominava il paesaggio siciliano, dove la coltura degli alberi, per ragioni ecologiche e sociali, si era affermata al posto dei seminativi»*  
(BARBERA & DI ROSA, 2000)

“Valle dei Templi” è il nome con cui si indica oggi quella che fu l’area dell’antica città di Agrigento: dalla Rupe Atenea, acropoli greca, alla collina sacra, alle aree delle necropoli *extra moenia*, distribuite tutte intorno lungo i terrazzamenti e attraversati da due fiumi, Akragas e Hypsas.

Il paesaggio agrario della Valle dei Templi è un sistema i cui caratteri fondanti sono già stati descritti nel 480 a.C. da Diodoro Siculo, e continua nei secoli ad essere celebrato dalle fonti letterarie, da Al Idrisi a Guido Piovene, tanto nelle sue componenti archeologiche quanto in quelle botaniche. Descritto e rappresentato numerose volte dagli artisti e viaggiatori di ogni epoca - dal *Voyage pittoresque* di Jean Pierre Houel alle vedute di Francesco Lo Jacono, alle raffigurazioni neorealiste di Renato Guttuso - questo paesaggio, rurale e archeologico, è scena iconemica riconosciuta come luogo-simbolo della Sicilia. Con la rupe consacrata ad Atena, divinità genitrice dell’olivo e del mandorlo, con gli olivi, i mandorli e i templi che sono simboli della civiltà greca cui si giustappongono le trame dello spazio idraulico arabo sotteso alle colture, questo paesaggio ben rappresenta quel palinsesto mediterraneo descritto da Fernand Braudel, derivante dalla coesione di numerose civiltà.

Questo paradigma del paesaggio mediterraneo, documento della storia e dell’avvicendamento delle culture, è stato a lungo, a partire dal secondo dopoguerra, da una prassi edilizia disinvolta e illegale, che ha violentato il paesaggio fino a giungere alla devastante frana del 19 luglio 1966, causata dall’enorme sovraccarico edilizio. Nelle aree limitrofe al centro urbano l’edilizia abusiva è costituita principalmente da case unifamiliari a bassa densità con qualche eccezione rappresentata invece da veri e propri condomini che raggiungono i 6 piani» (ABBATE, 1992). Anche per contrastare il fenomeno dell’abusivismo, viene istituito il Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei templi di Agrigento che scrive una pagina fondamentale della storia della tutela del paesaggio.

Se già nel 1997 l’area Archeologica di Agrigento era stata iscritta al patrimonio UNESCO per la presenza di una «*fra le più straordinarie rappresentazioni dell’architettura dorica nel mondo*» nonché in quanto la città «*mostra un importante interscambio di valori umani, essendo senza dubbio una delle principali città della regione mediterranea con la sua eccezionale testimonianza*



*dell'influenza greca*», l'istituzione del Parco Archeologico e Paesaggistico mette in evidenza la centralità del paesaggio rurale nel determinare il valore dell'area. «Iniziativa come quella del FAI, che ha riportato al suo antico splendore il giardino della Kolymbetra, e la recente adozione del Piano del Parco fanno sperare che il destino della Valle dei Templi, sito di straordinari valori culturali e paesaggistici inscindibilmente legati alla magnificenza delle testimonianze storico-archeologiche, possa davvero essere quello di un ambito privilegiato in cui promuovere iniziative d'eccellenza, finalizzate ad attrarre flussi turistici internazionali sempre maggiori» (ABBATE, 1992)

Raccolta delle olive presso il tempio di Giunone.  
Fonte foto: <https://www.parcovalledeitempli.it/prodotti/diodoros-lolio-della-valle/>

L'iscrizione al RNPRS del *Bosco di mandorli e d'ulivi e dei Giardini mediterranei della Valle dei Templi d'Agrigento*, oltre a certificare la sussistenza delle condizioni di integrità e significatività storica (che verranno analizzate nei relativi paragrafi), costituirebbe l'occasione per implementare ulteriormente il modello di gestione virtuoso e di contrasto alle attività illegali, con un nuovo spirito di collaborazione tra istituzioni pubbliche e aziende private unite nella tutela del paesaggio<sup>1</sup>, testimoniato anche dalla costituzione dell'Associazione Temporanea di Scopo tra Ente Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento, FAI e la Società Agricola "Terre del Barone" s.r.l., soggetti promotori della candidatura.

<sup>1</sup> Bibliografia del paragrafo

ABBATE, G. (2009). Processi di edificazione abusiva nel territorio di Agrigento: una questione irrisolta, in LO PICCOLO, F. (a cura di), *Progettare le identità del territorio. Piani e interventi per uno sviluppo locale autosostenibile nel paesaggio agricolo della Valle dei Templi di Agrigento*, Alinea, Firenze, 145-164.

ASSUNTO, R. (1973). *Il paesaggio e l'estetica*.

BARBERA, G., & DI ROSA, M. (2000). *Il paesaggio agrario della Valle dei Templi*. Meridiana, 83-98.

BRAUDEL, F. (1987) *Il Mediterraneo. Lo spazio e la storia, gli uomini e la tradizione*, Bompiani, Milano.

## **1.2. Identificazione dell'area oggetto della candidatura**

L'area candidata si estende per 635,2 ha e si colloca fra la città e il mare, a Sud dello sperone tufaceo che ospita l'insediamento della vecchia Girgenti, inviluppato nella nuova Agrigento.

Il perimetro ricade integralmente all'interno dei confini amministrativi del Comune di Agrigento (ricoprendo il 2,6% circa della superficie comunale) e all'interno del Parco Archeologico della Valle dei Templi (ricoprendo circa la metà dei terreni del Parco Archeologico e, al loro interno, il giardino della Kolymbethra).

La perimetrazione dell'area per la candidatura è stata redatta in adesione ai caratteri geomorfologici, idrografici, vegetazionali e insediativi del territorio e, soprattutto, in funzione del soddisfacimento dei requisiti di permanenza di usi del suolo: i margini sono definiti a nordovest da un tratto di circa 1 km della Strada Statale 115 quater e, subito ad est di questa, da un tratto, di circa 250 m, di ferrovia. Procedendo in senso orario il limite dell'area piega verso nord e si attesta per un tratto sul confine naturale della sponda del fiume Hypsas, dove questa si presenta aggredita dalle propaggini sud della città all'altezza di via Graceffo. La perimetrazione piega a Sud per escludere il piccolo isolato di frangia urbana e da qui taglia per circa 700 metri i terreni di Contrada San Leonardo fino a intersecare viale Petrarca all'altezza dell'ipogeo Giacatello aderendo per un tratto di circa 150 m ad un altro tratto tortuoso di margine fluviale. Da qui, proseguendo in direzione Est-Ovest, il perimetro piega lievemente a sud e attraversa terreni agricoli per altri 600 metri fino a intercettare la Passeggiata archeologica. Il confine dell'area candidata decorre, per 650 metri circa, appressato alla Strada Provinciale 4 Panoramica Valle dei Templi che attraversa poco sopra del baglio Case San Filippo, sede del Parco. Il limite piega ancora a Sud fino a tangere e includere il tornante della Panoramica. Piegando in direzione sudovest per poi scendere con una lieve curva verso Sud, il margine prosegue disegnando un dente al fine di includere i prati stabili di area golenale ed escludere il nuovo impianto del Museo Vivente del Mandorlo. Quest'ultimo infatti, seppur di grande valenza agro-ecologica e di estremo interesse ai fini della valorizzazione culturale e paesaggistica del Parco, è un impianto creato ex novo con modalità intensive. Intercettata la statale 640 il perimetro torna ad aderire al reticolo idrografico, stavolta al margine del fiume San Biagio che ricalca, nel suo andamento meandriforme, per quasi 3 km. Il perimetro dell'area prosegue in stretta adesione all'andamento di tali corpi idrici. Dopo la confluenza il perimetro piega verso Nord, continuando ad accompagnare l'Hypsas fino alla ferrovia. Da qui l'infrastruttura ferroviaria diviene essa stessa il limite dell'ambito di paesaggio candidato, per poco più di 200 m. Quando i binari intercettano il Viale Caduti di Marzabotto, il perimetro dell'area candidata passa su quest'ultimo margine che viene a delimitare l'area a Sud-Est per un tratto di circa 380 metri. Da qui il limite piega verso Nord-Est per escludere l'area urbanizzata di Villaseta fino a ricongiungersi con la già citata Strada Statale 115 quater che qui corre in elevazione sul grande landmark del viadotto Akragas, noto anche come viadotto Morandi. Il giardino della Kolymbethra si attesta a metà della bisettrice longitudinale del Parco e in posizione eccentrica verso ovest rispetto al baricentro. Il perimetro dell'agrumeto è nettamente definito, per la maggior parte della sua estensione, dall'orlo esterno del canyon dell'Akragas. L'azienda agricola Fattoria Valle dei Templi occupa circa 19 ha nella zona Nord-Ovest dell'area candidata.

All'interno di tale area la percentuale complessiva degli usi del suolo del paesaggio rurale storico risulta pari al 64,67% e soddisfa pertanto i requisiti minimi ammissibili di integrità. La superficie di paesaggio rurale effettivamente classificabile come storico (SPRS) è pari a 412 Ha. Le aree coltivate in cui non si registrano caratteri tipici del paesaggio storico (SPRNR) sono pari a 182,35 Ha, mentre le aree destinate ad altri usi (urbani, infrastrutturali, ecc.) sono pari a 40,81 ha. La superficie totale candidata all'iscrizione al Registro (SPT) è quindi:  $SPT = SPRS + SPRNS + SPU = 635,16$  Ha. L'area è costituita da un'unica entità territoriale che presenta i requisiti richiesti, infatti la percentuale di SPRS è superiore al 50% dell'area candidata, mentre la percentuale massima della superficie di territorio non occupato da usi del suolo storici risulta pari al 35,33%.

### **1.2 Contesto amministrativo del territorio e forme di proprietà**

L'area candidata è completamente inclusa nel confine amministrativo del Comune di Agrigento. Le forme di proprietà sono diverse:

- il Parco Archeologico della Valle dei Templi è in parte (800 ha) di proprietà demaniale della Regione Sicilia e in parte (500 ha) di proprietà privata e afferente a varie aziende agricole fra cui la proponente Azienda Agricola Fattoria Valle dei Templi di proprietà di Terre del Barone s.r.l che si sviluppa interamente all'interno della superficie del Parco su circa 19 ha.
- il Giardino della Kolymbethra si sviluppa su un'area di 5 ha, è incluso nel perimetro del Parco e la sua proprietà è interamente appartenente al demanio della Regione Sicilia che ne ha affidato, nel 1999, la gestione al FAI Fondo per l'Ambiente Italiano.

### **1.3 Assetto climatico**

Per la classificazione Ecoregionale di Blasi, l'area oggetto di candidatura ricade nel Dominio Temperato Umido, Divisione Mediterranea, caratterizzata da aridità estiva e concentrazione delle precipitazioni nel periodo autunno-invernale e differenza poco pronunciata fra temperature estive e invernali, Sezione Sicilia, sottosezione 2B3c, Sicilia centrale. Le precipitazioni medie annue sono pari a 390-500 mm. Le temperature medie sono pari a 14/18°C; le temperature minime sono pari a: 3.1/8.1°C in gennaio; le temperature massime sono pari a 28.6/33.2°C in agosto. La serie di vegetazione potenziale prevalente è quella a *Quercus virgiliana* (BLASI et al. 2014)<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> BLASI, C., CAPOTORTI, G., COPIZ, R., GUIDA, D., MOLLO, B., SMIRAGLIA, D., & ZAVATTERO, L. (2014). Classification and mapping of the ecoregions of Italy. *Plant Biosystems-An International Journal Dealing with all Aspects of Plant Biology*, 148(6), 1255-1345.



Ortofoto con perimetrazione dell'area candidata.

#### 1.4 Assetto Idrogeomorfologico

1.4.1 GEOLOGIA. La geologia della Valle dei Templi di Agrigento, ove s'inserisce l'area in oggetto di candidatura, è caratterizzata da una successione plio-pleistocenica di natura essenzialmente argilloso-sabbioso-calcarenitica a carattere regressivo. Al margine Nord di tale area affiorano le formazioni costituenti il basamento della suddetta successione plio-pleistocenica. Procedendo dal basso verso l'alto è possibile distinguere, nelle varie *facies* della stratificazione sedimentaria, un basamento di età miocenica e pliocenica cui segue, in trasgressione, la Formazione dei Trubi e, verso l'alto, le formazioni di Monte Narbone e di Agrigento. A chiusura della successione litostratigrafica si rinvencono i depositi marini terrazzati del Siciliano e del Tirreniano, nonché i depositi attuali detritici, alluvionali e costieri.

*«La Formazione dei Trubi è costituita essenzialmente da marne e marne calcaree a globigerine del Pliocene Inferiore. Tramite un contatto trasgressivo si sovrappone alla Serie gessoso solfifera della quale conserva l'assetto immergente verso Sud-Sud Ovest. Verso l'alto passa gradualmente a depositi argillosi azzurrognoli.*

*La Formazione di Monte Narbone è costituita da Argille marnose e siltose di colore grigio-azzurro riferibili al Pliocene medio-superiore. Tale formazione, con caratteri marcatamente regressivi rispetto ai sottostanti Trubi, per aumento della granulometria passa, verso l'alto, alla Formazione di Agrigento.*

*La Formazione di Agrigento risulta costituita da una successione di Argille, argille sabbiose, sabbie e calcareniti in alternanza o in eteropia. Le calcareniti,*

*più o meno grossolane, a volte delle vere e proprie biocalciruditi, mostrano livelli a stratificazione incrociata contenenti faune. In un livello sabbioso posto a Nord-Est di Masseria Tamburrello, si rileva copiosa presenza di esemplari di *Cyprina Islandica*, che datano i livelli della Rupe Atenea di Agrigento al Calabriano. Depositi pleistocenici affiorano anche in corrispondenza del Cozzo Mosè, in sinistra del fiume S. Leone ove risulta presente un unico orizzonte calcarenitico. I depositi calcarenitici costituiscono una sinclinale asimmetrica con asse orientato da W-NW a E-SE, il cui fianco settentrionale risulta considerevolmente più inclinato di quello meridionale. Tali depositi sono interessati da un fitto reticolo di fessure e da piccole faglie a debole rigetto verticale. Nell'area a Sud della Collina dei Templi e di Cozzo Mosè, in corrispondenza di una serie di rilievi, posti tra 35 e 80 m s.l.m., sono presenti depositi marini terrazzati di natura conglomeratica, correlabili con una superficie di deposizione con una generale pendenza verso Sud-Est, riferibili al Siciliano.*

*Alla sommità dei depositi calcarenitici in corrispondenza della collina dei Templi si segnala una copertura conglomeratico-argilloso-sabbiosa, eterogenea, poligenica ed eterometrica riconducibile ad una fase deposizionale postcalabriana di ambiente di transizione, oramai in gran parte erosa. In corrispondenza delle incisioni dei fiumi S. Leone e Hypsas una estesa copertura alluvionale ricopre i terreni del fondovalle»(COTECCHIA, D'ECCLESII, POLEMIO 1995).*

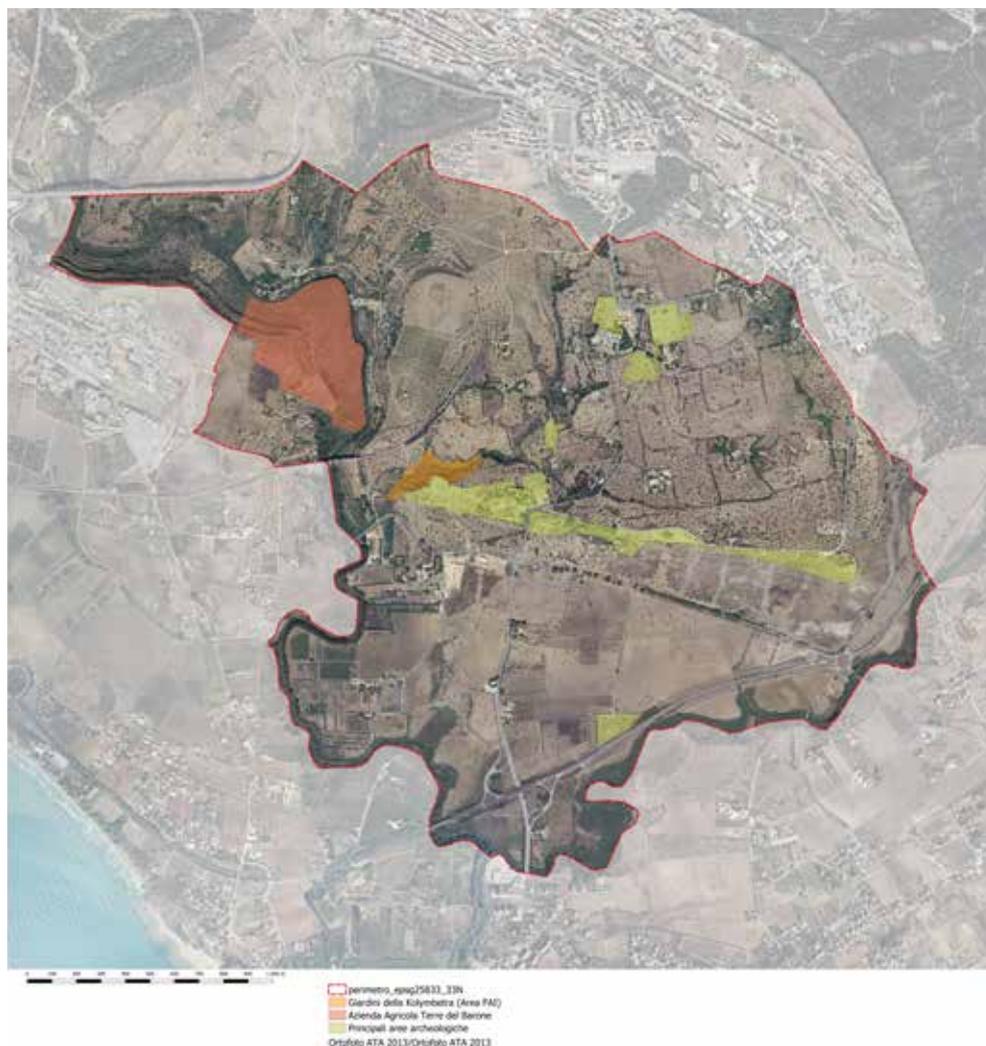
I depositi alluvionali, specie nella zona Sud dell'area dei Templi, mostrano terrazzamenti e divagazioni dovute a notevoli modifiche nell'andamento dei corsi d'acqua, correlabili a ripetute fasi di alluvionamento e/o di modifiche del livello di base. Ad Est di Masseria Tamburrello, immediatamente a valle della strada che collega la S.S. 115 con la Passeggiata Archeologica, sono presenti depositi alluvionali con spessori di circa una decina di metri, segni di una intensa fase di alluvionamento, con probabili fasi di episodi lacustri, avvenuta a monte della stretta morfologica esistente tra lo stretto colle su cui sorge la chiesetta di S. Calogero e il Tempio di Giunone.

Un tempo occupato da sclerofille sempreverdi tipiche della «macchia foresta mediterranea» frammiste a praterie, quest'area è stata interessata fin da tempi antichissimi da processi di disboscamento a fini agricoli e pascolativi che hanno contribuito, attraverso fenomeni erosivi, all'affioramento dei substrati argillosi che, alternandosi ai calcarenitici, costituiscono la peculiarità geologica dell'area.

1.4.2 MORFOLOGIA - Il territorio esaminato è stato nei secoli minacciato da fenomeni franosi. La sua caratteristica *a cuestas* è determinata dall'erosione selettiva effettuata dagli agenti esogeni e dall'erosione lineare espletata dai corsi d'acqua che determinano corsi e valli cataclinali, come il fosso S. Biagio, valli monoclinali e anaclinali, sia pure appena accennate.

*«Tra le forme erosive evidenziabili nel paesaggio s'individuano forme calanchive e da erosione eolica quali i tafoni (cavità della roccia aventi pareti lisce) in parete, alla base dei livelli calcarenitici della formazione di Agrigento. L'ampia scarpata che borda la collina dei Templi consta di una morfologia fossile in smantellamento, avente alla base depositi marini terrazzati che testimoniano la paleosuperficie deposizionale del mare pleistocenico, riferibili secondo al Siciliano, nei pressi di Poggio Musello e Poggio Lampo, e al Tirreniano per la spianata che dalla base della collina dei Templi arriva al mare.*

*Lungo il versante nord-orientale della Rupe Atenea rilevanti scorrimenti e colate interessano la pendice, così come fenomeni di creeping visibili,*



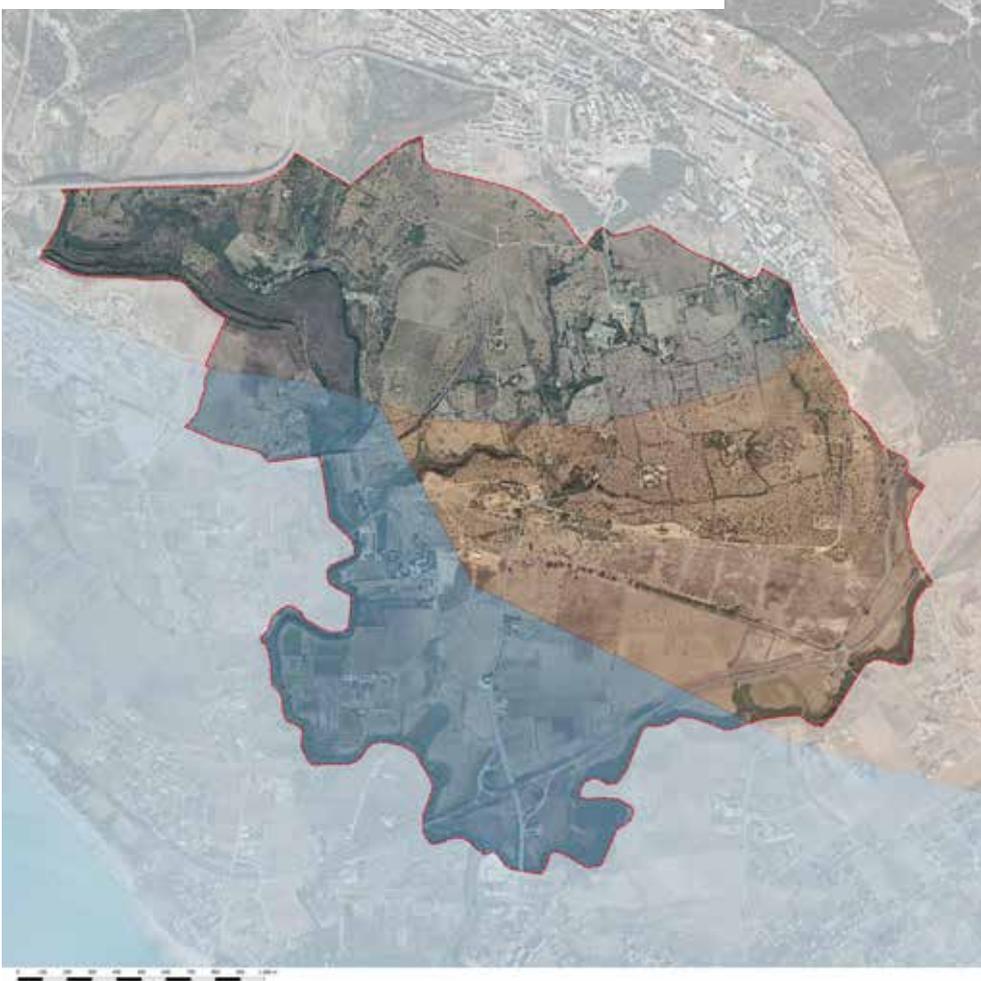
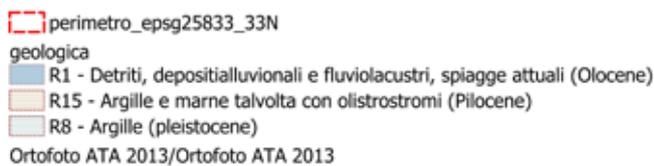
Ortofoto con perimetrazione dell'area candidata.

*ad esempio, in corrispondenza del Tempio di Demetra ove si evidenziano rotazioni di talune strutture murarie in senso opposto all'inclinazione del versante» (COTECCHIA, D'ECCLESIIS, POLEMIO; 1995).*

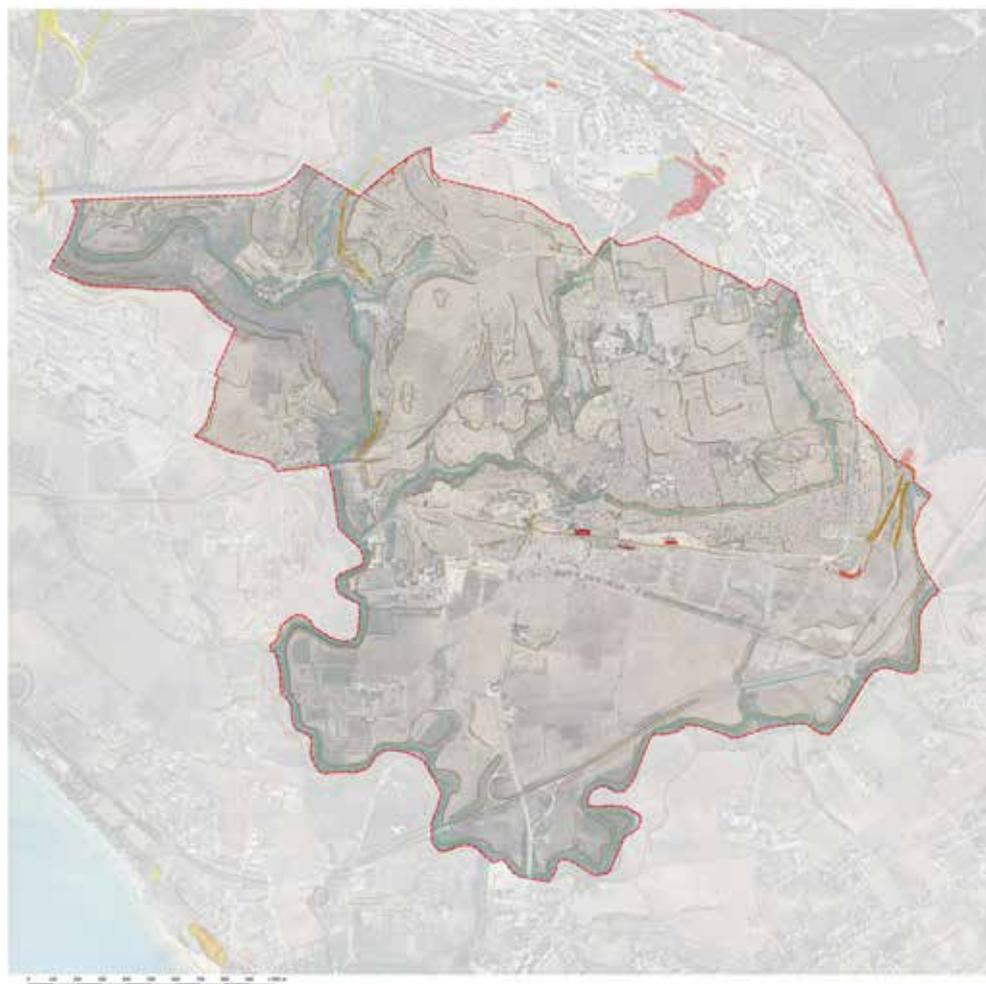
Lungo il Fiume San Leonardo, all'altezza della Masseria Tamburrello, le calcareniti sono interessate da un fitto reticolo di fessure orientate secondo le direttrici NE-SW e WNW-ESE. Tale sistema di discontinuità nella roccia appare gravemente esposto a processi di erosione e di dissoluzione operati dalle acque meteoriche che s'infiltrano nel terreno. Tali discontinuità a direttrici NE-SW risultano più evidenti man mano che ci si avvicina al bordo orientale della placca ove sorgono il nucleo di Agrigento e i Templi, a seguito di fenomeni di decompressione e di richiamo verso il vuoto. Tale dinamica è enfatizzata dal dilavamento e dall'azione disgregante delle acque di ruscellamento e conduce alla separazione, al distacco e al crollo di blocchi calcarenitici dalla sommità del piastrone su cui sono stati edificati i templi. Il processo di demolizione ha luogo in corrispondenza di fessure di genesi tettonica ove l'infiltrazione delle acque meteoriche, conduce ad un progressivo allargamento dovuto al sovrapporsi di fenomeni di alterazione chimica nonché di asportazione del sedimento fino da parte delle stesse acque. L'azione dei sempre più cospicui volumi idrici

che vengono a infiltrarsi nelle fessure provoca, tra l'altro, la saturazione del livello di sabbie sciolte alla base del banco calcarenitico e il rammollimento delle argille azzurre di base. Contemporaneamente, in corrispondenza della faccia del versante esposta all'erosione eolica e delle acque ruscellanti, viene più rapidamente smantellato il livello sabbioso sciolto posto alla base delle calcareniti stesse ove si formano geomorfe di sottoescavazione quali sono i tafoni particolarmente evidenti lungo il versante orientale della collina, nonché l'aggetto del banco di calcarenite che, così minato alle fondamenta, appare oggetto del ribaltamento di porzioni sempre nuove. In tali fenomeni si origina la peculiarità morfologica che conferisce tanta straordinarietà quanta vulnerabilità al paesaggio della Valle.

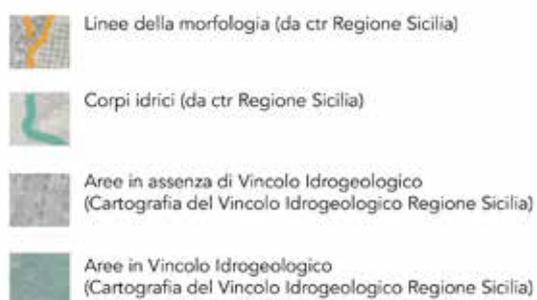
*«Tale dinamica risulta continua nel tempo e nello spazio in quanto diffusa, a diversi stadi della sua evoluzione, lungo tutto il bordo della collina che ospita i templi di Agrigento interessando anche il Tempio di Giunone e quello della Concordia. In tale complessa dinamica dei versanti vanno ad inquadrarsi anche i rilevanti fenomeni franosi che con una certa frequenza si verificano in zona» (COTECCHIA, D'ECCLESII, POLEMIO 1995).*



Carta geologica dell'area  
candidata



Carta rischio geomorfologico

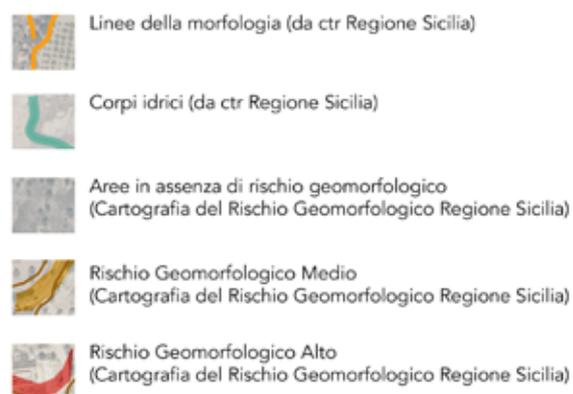


1.4.3 IDROLOGIA - Nei bacini idrografici ai quali afferisce il territorio di Agrigento si rinvencono oltre 20 sorgenti, di cui alcune sulfuree, per una portata complessiva di circa 30 l/s. Alcune di queste, utilizzate dall'antichità, si trovano nella Valle dei Templi. Le acque sorgive sono parte delle acque che incidono e si infiltrano nelle calcareniti della formazione di Agrigento e che fluiscono negli acquiferi costituiti dalle calcareniti stesse e dalle sabbie marnose afferenti alla stessa formazione.

Le acque sotterranee sono sostenute dalle argille grigio-azzurre e dai limi argilloso-sabbiosi, che si considerano il substrato impermeabile della Valle dei



Carta idrografia e area a vincolo idrogeologico



### Templi.

Le sorgenti della Valle dei Templi sono presenti grazie a queste soglie di permeabilità, laddove un corpo calcarenitico si immerge sotto i limi argilloso-sabbiosi che introducono al sovrastante corpo calcarenitico, o al limite di permeabilità esistente tra i termini acquiferi e quelli impermeabili della successione pliopleistocenica. L'immagazzinamento di risorse idriche risulta favorito dall'andamento sinclinalico del terzo corpo acquifero.

Una tipica sorgente per soglia di permeabilità è la Tamburello, attualmente utilizzata come abbeveratoio e ubicata in prossimità dell'ingresso all'omonimo ipogeo. L'analisi chimico-fisica delle acque della sorgente Tamburello, la cui

portata è inferiore a un litro al secondo, ha dimostrato che trattasi di acque fredde, alcaline, oligominerali, molto dure e salmastre.

Una rete di cunicoli ipogea fu realizzata a fini di approvvigionamento idrico circa 2500 anni fa. I cunicoli costituirono un acquedotto sotterraneo, realizzato interamente in scavo nei termini acquiferi della successione pliopleistocenica, che servì l'antico abitato di Akragas. A causa del clima mediterraneo, infatti, sussisteva l'esigenza sia di drenare ogni più piccola vena idrica sotterranea che di accumulare le risorse idriche per affrontare la stagione arida<sup>3</sup>.

---

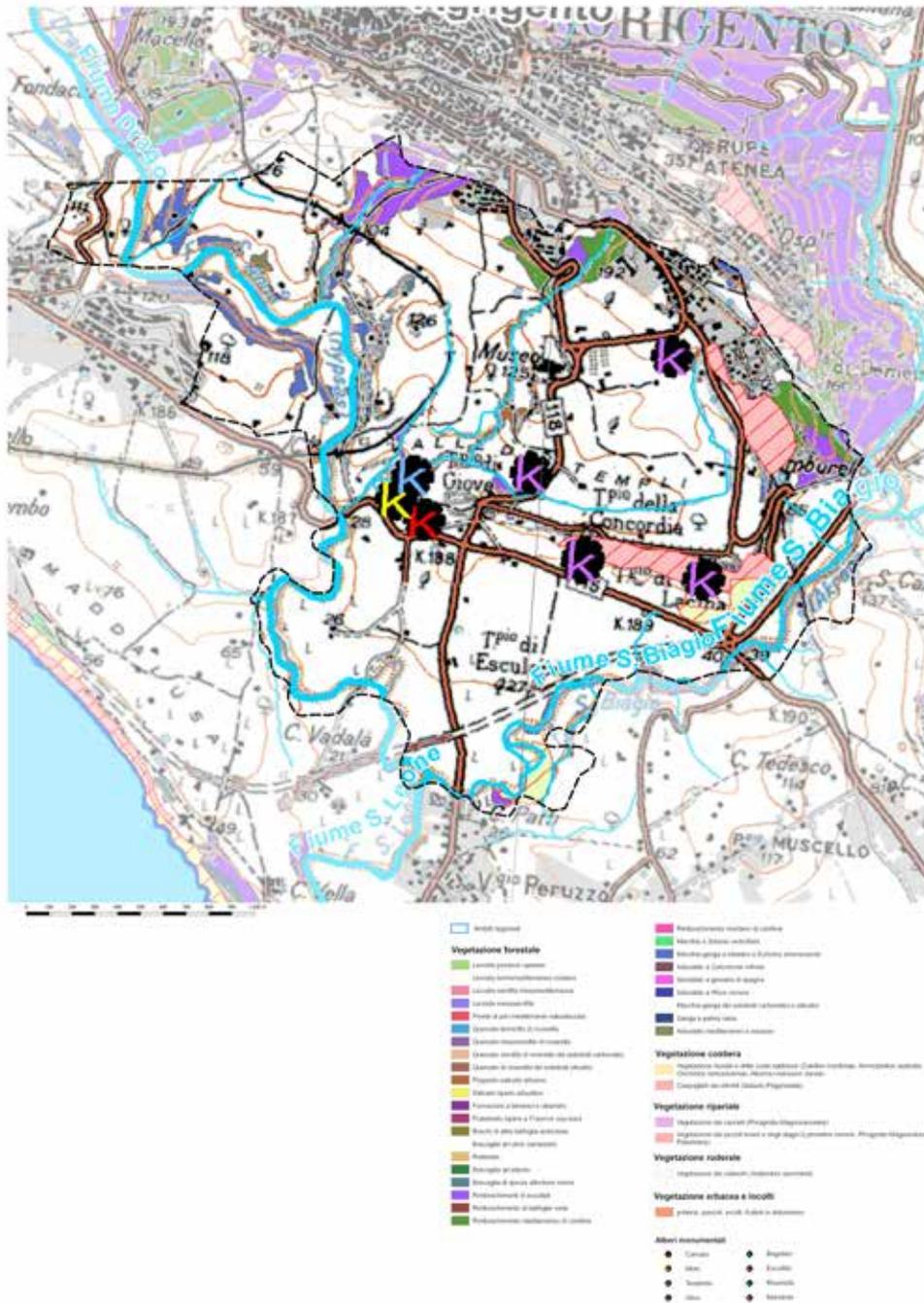
<sup>3</sup> Bibliografia di paragrafo

COTECCHIA, V., D'ECCELSIIS, G., & POLEMIO, M. (1995). La dinamica dei versanti della Valle dei Templi di Agrigento. *Geologia applicata e idrogeologia*.

MOTTA, S. (1957). Nota descrittiva geologica della tavoletta Agrigento (271-IV NE), con particolare esame della serie gessoso-solfifera in essa esistente. *Serv. Geol. Ital.*, 78, 4-5.

POLEMIO M. (1995 a). Aspetti geologico-applicativi degli ipogei di Agrigento. Guida per la Visita di Agrigento, I Conv. Naz. di Geologia Applicata (La Città Fragile in Italia). Giardini Naxos, 11-15 giugno 1995.

POLEMIO M. (1995 b). Inquadramento idrologico del territorio di Agrigento. Guida per la Visita di Agrigento, I Conv. Naz. di Geologia Applicata (La Città Fragile in Italia). Giardini Naxos. 11-15 giugno 1995.



### 1.5 Assetto vegetazionale

«Un tempo occupato da sclerofille sempreverdi tipiche della “macchia foresta mediterranea” frammiste a praterie, lunghi secoli di antropizzazione hanno certamente alterato il carattere originario dei luoghi ma non hanno cancellato, seppure fortemente degradati, i caratteri originari della flora e della vegetazione. La biodiversità ecosistemica si manifesta oggi nella presenza del sistema agricolo policulturale, nella sopravvivenza di lembi di macchia, di comunità rupicole e, seppure fortemente degradate, di comunità ripariali in alcuni tratti dei fiumi. La diversità di ecosistemi determina anche una elevata ricchezza specifica certamente arricchitasi nei corsi dei secoli da specie esotiche utilizzate nei giardini e in alcuni

Carta vegetazionale

*casi nel paesaggio al punto da caratterizzarlo come le agavi e il ficodindia e l'eucalitto che ricopre gran parte delle pendici della Rupe Atenea [...] Sulle pendici argillose sottostanti la rupe Atenea domina, dove il substrato è meno degradato, il prato di sulla, rosso durante la fioritura, o, estremo segno del degrado, i cespiti di una graminacea perenne, lo sparto» (BARBERA & DI ROSA, 2000).*

Nelle zone meno accessibili dell'area candidata rimangono frammenti della macchia con la presenza di *Rhamnus alaternus*, *Olea europea* var *oleaster*, *Phillyrea angustifolia*, *Chamaerops humilis*, *Capparis spinosa*, *Pistacia lentiscus*, *Pistacia terebinthus*, *Rhamnus alaternus*, *Euphorbia dendroides*, *Artemisia* spp. oltre a diverse specie erbacee annuali e poliennali come, ampelodesma, sparto, timo, ferula. Lungo le linee di impluvio, in corrispondenza di ambienti più umidi, pioppi, tamerici, oleandri e agnocasti ricordano una copertura idrofila un tempo certo molto più rappresentata.

*«In alcune aree è possibile riscontrare anche specie rare di notevole valore scientifico, come la Lavatera agrigentina, o 'malvone di Agrigento' e la Suaeda fruticosa che si sviluppa nel particolare ambiente della Valle dei Templi e il Caroxylon agrigentinum, detto salsola. Infine, lungo i corsi d'acqua e in zone umide sono presenti canne di salice, di tamerici e di altre specie riparali, mentre tra i ruderi e nelle zone ombrose cresce frequentemente l'acanto. Molto presente è anche il fico d'india» (TERRAZZINO, 2020).*

Una descrizione più dettagliata degli spettri floristici e delle principali associazioni vegetali presenti nell'area del Parco e quindi dell'area candidata che vi è inclusa, la si desume dalla legenda della Carta della Vegetazione redatta nel 2003 in fase preparatoria al Piano del Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento dalla Regione Siciliana, Assessorato Beni Culturali e Ambientali, Dipartimento regionale beni culturali ed ambientali ed educazione permanente, che di seguito si riporta:

**VEGETAZIONE ARBUSTIVA SUFFRUTICOSA - Macchia a lentisco:** Macchia mediterranea caratterizzata da specie fortemente termofile quali *Pistacia lentiscus*, *Euphorbia dendroides*, *Chamaerops humilis*, *Ephedra fragilis*, *Spartium junceum*, *Olea europea* var *oleaster*, *Atriplex halimus*, *Lygeum spartum*, *Ferula communis*, *Asparagus acutifolius*, *Solanum sodomaeus*, *Arisarum vulgare*, *Presumi majus*, *Hedysarum coronarium*, *Borago officinalis*, *Convolvulus arvensis*, inquadrabile nell'ordine Pistacio-Rhamnetalia alaterni. **Macchia ad euforbia arborea:** Lembi di macchia mediterranea con prevalenza di *Euphorbia dendroides*; presenza di *Chamaerops humilis*, *Artemisia arhoreoscens*, *Salsola verticillata*, *Phlomis fruticosa*, *Asparagus albus*, *Teucrium fruticans*, *Ampelodesmos mauritanica*, *Olea europea* var. *oleaster*. Inquadrabile nell'associazione Oleo-Euphorhietum dendroidis. **Gariga a labiate:** Vegetazione caratterizzata in prevalenza dalla presenza di specie erbacee suffrutricose appartenenti alla famiglia della Labiatae quali *Teucrium fruticans*, *Phlomis fruticosa*, *Thymus vulgare*, e *Sideritis romana*. Presenza di *Salsola verticillata*, *Ampelodesmos mauritanicus*, *Asphodelus ramosus*, *Chrysanthemum comunitis*, *Foeniculum vulgare*, *Borago officinalis*, *Ferula communis*, *Sedum sediforme*, *Hypericum hircinum*. Presenza sporadica di *Chamaerops humilis* e *Olea europea* var *oleaster* inquadrabile nell'alleanza del Cisto-Ericion.

**BOSCHI DI ORIGINE ANTROPICA - Rimboschimento con predominanza di eucalitti:** Bosco artificiale con predominanza di eucalitti (*Eucalyptus occidentalis*) e presenza di pini (*Pinus halepensis*, *Pinus pinea*) e acacie (*Acacia saligna* e *Acacia dealbata*). **Rimboschimento con predominanza di pino domestico:** Bosco artificiale con predominanza di Pino domestico (*Pinus pinea*) e presenza di eucalitti (*Eucalyptus occidentalis*) e acacie (*Acacia saligna* e *Acacia dealbata*). **Fascia rimboschita :** Fascia rimboschita a prevalenza di *Myoporum insulare* e *Acacia saligna*. **Vegetazione ripariale:** Vegetazione di elofite in acque dolci caratterizzata dalla presenza di *Phragmites australis*, *Ricinus communis*, *Tamarix africana*, *Myoporum insulare*. Inquadrabile nell'ordine Phragmitetalia.

**VEGETAZIONE DI SPECIE AVVENTIZIE E NATURALIZZATE - Popolamenti di macrofite erbacee:**

Popolamenti di macrofite erbacee costituiti in prevalenza da *Arundo donax*. Presenza inoltre di *Phragmites australis*, *Tamarix africana*, *Artemisia arborescens*, *Foniculum vulgare*, *Inula viscosa*, *Ricinus communis*, *Myoporum laetum*, *Inula viscosa*. Macchie sporadiche di *Olea europea* var. *oleaster* e di *Salix alba*. **Popolamenti di neofite erbacee:** Popolamenti di neofite erbacee costituiti in prevalenza da *Oxalis pes-caprae*. Presenza inoltre di *Sedum rupestre*, *Lygeum spartum*, *Diploaxis eurocardis*, *Ferula cornucopiae*, *Chrysanthemum spp*, *Lycium europaeum*, *Atriplex halimus*, *Myoporum laetum*. Presenza sporadica di *Chamaerops humilis*.

**PRATI E SEMIARIDI MEDITERRANEI - Prateria xerofitica a sparto:** Prateria xerofitica a sparto (*Lygeum spartum*). Ad essa si associano *Lavatera agrigentina*, *Pharapholis incurvata*, *Daucus aureus*, *Diploaxis eruroides*, *Melilotus sulcata*, *Eryngium dichotomum* eco. Inquadrabile nell'associazione *Lygeo-Eryngietum dichotomi*.

**VEGETAZIONE ALOFILA E ALOTOLLERANTE - Comunità alofile delle rupi calcarenitiche:**

Comunità alofile delle rupi calcarenitiche caratterizzata dalla presenza di *Suaeda tritricosa*, *Salsola verticillata*, accompagnate da *Capparis spinosa*, *Sedum rupestre*, *Anthirrhinum siculum*. Inquadrabile nell'alleanza *Salsolo-Peganion*.

**VEGETAZIONE ERBACEA DELLE SABBIE - Vegetazione delle dune vive:**

Vegetazione delle dune vive costituita da raggruppamenti di specie psammofile con prevalenza di *Medicago marina*, *Eryngium maritimum*, *Polygonum maritimum*, *Carpobrotus acinaciformis*. Presenza di *Cakile marittima*, *Asparagus stipularis* e *Asphodelus spp*. Inquadrabile nell'ordine *Ammophiletalia arundinaceae*.

**COLTURE - Vegetazione infestante delle colture specializzate:**

Vegetazione dei seminativi costituita in prevalenza da specie primaverili quali *Calendula Arvensis*, *Sonchus asper*, *Fumaria spp.*, *Diploaxis eruroides*, *Rumex bucephalophorus*, *Euphorbia helioscopia*, *Lamium amplexicaule*, *Stellaria media*, *Sonchus oleraceus*, *Oxalis pes-caprae*. In estate le specie prevalenti sono invece *Kixxia integrifolia*, *Chrozophora tintoria*, *Hypericum triquetrifolium*, *Euphorbia chamaesyce*, *Diploaxis eruroides*, *Ammi visnaga*, *Heliotropium europaeum*, *Cheno-podium opulifolium*, *Portulaca oleracea*, *Ecballium elaterium*, *Chenopodium vulvaria*, *Solanum nigrum*, *Cynodon dactylon*, *Lactuca semiola*. **Giardino Mediterraneo:** Vegetazione spontanea costituita da *Opuntia ficus-babarica*, *Olea europea* var. *oleaster*, *Ceratonia siliqua*, *Chamaerops humilis*, *Rhamnus alaternus*, *Ficus carica*, *Laurus nobilis*, *Crataegus monogyna*, *Pistacia terebinthus*, *Atriplex halimus*. **Vegetazione infestante del bosco di mandorli ed ulivi:** Vegetazione infestante del bosco di mandorli ed ulivi costituita da un aggruppamento tardo-invernale dominato pressoché unicamente da *Oxalis pes-caprae* e da un raggruppamento primaverile-estivo a prevalenza di *Papaver spp.*, *Avena fatua*, *Gladiolus segetum*, *Muscari comosum*, *Bromus spp*<sup>4</sup>.

<sup>4</sup> BARBERA, G., & DI ROSA, M. (2000). Il paesaggio agrario della Valle dei Templi. Meridiana, 83-98.

## **1.6 Quadro normativo relativo alla legislazione vigente in campo urbanistico, paesaggistico, ambientale e forestale**

### VINCOLI DELL'AREA ARCHEOLOGICA

Il Decreto 12 giugno 1957, con la «Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona della Valle dei Templi e dei punti di vista della città sulla Valle stessa, siti nell'ambito del Comune di Agrigento», sottopone a tutela paesistica una zona del territorio comunale di Agrigento.

Nonostante la Dichiarazione di interesse, l'area continua ad essere oggetto di una diffusa edificazione abusiva e nel 1966, a seguito di una tragica frana, il vincolo viene rafforzato con il Decreto-Legge 30 luglio 1966, n. 590, «Dichiarazione di zona archeologica di interesse nazionale della Valle dei Templi di Agrigento», convertito in Legge 28 settembre 1966, n. 749.

Dopo solo una settimana il Presidente della Regione Siciliana emana il Decreto presidenziale 6 agosto 1966, n. 807 «*Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona della Valle dei Templi e dei punti di vista del belvedere del Comune di Agrigento*», che sottopone una più ampia zona del territorio comunale a vincolo paesistico.

In esecuzione legge 28 settembre 1966, n. 749, viene emanato dal Ministero della Pubblica Istruzione, di concerto con il Ministero per i Lavori Pubblici, il Decreto 16 maggio 1968, «*Determinazione del perimetro della Valle dei Templi di Agrigento, delle prescrizioni d'uso e dei vincoli di in edificabilità*» (c.d. Decreto Gui-Mancini), poi modificato dal Decreto 7 ottobre 1971 «*Modifiche del decreto ministeriale 16 maggio 1968, concernente la determinazione del perimetro della Valle dei Templi di Agrigento, prescrizioni d'uso e vincoli di in edificabilità*» (c.d. Misasi-Lauricella). Esso suddivide la Valle dei Templi in cinque zone, dalla A alla E, aventi ciascuna specifica prescrizione.

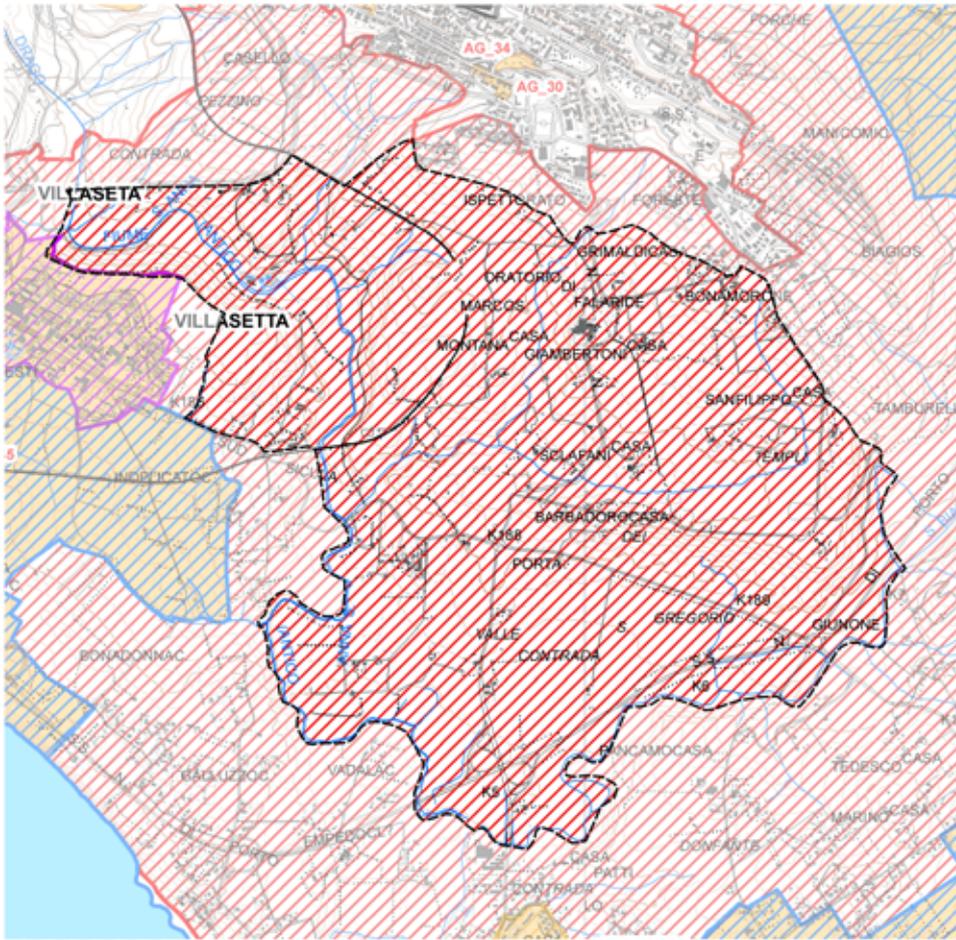
In ottemperanza all'art.25 co.1 della Legge 10 agosto 1985, n. 37, il Decreto del Presidente della Regione Siciliana 13 giugno 1991, n. 91 «*Delimitazione dei confini del Parco Archeologico della Valle dei Templi di Agrigento*» (c.d. Decreto Nicolosi) individua il perimetro del Parco Archeologico di Agrigento facendolo coincidere con la zona A delimitata con l'art. 2 del Decreto Ministeriale Gui-Mancini.

Dopo circa dieci anni dal Decreto regionale del 1991 nasce il "Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento", istituito con la legge n. 20 del 2000. Quest'ultima legge sottolinea il valore paesaggistico e ambientale del contesto oltre quello archeologico di consolidata tradizione e anticipa alcuni temi che negli anni a seguire diventeranno molto comuni, tra cui il superamento del regime vincolistico tramite la "tutela attiva", la concertazione interistituzionale e la partecipazione.

Il Piano del Parco è stato adottato dal Consiglio del Parco, ma non ancora approvato. Il Piano di Gestione individua tre finalità prioritarie: - tutela e valorizzazione del patrimonio culturale, dell'area Patrimonio dell'Umanità e del territorio esteso; - rendere fruibile il sito migliorando accessibilità e interrelazione con altri circuiti turistici; - la Valle dei Templi come motore dello sviluppo economico dell'intera zona.

### PIANO DI GESTIONE UNESCO

Nel 1997 la Valle dei Templi di Agrigento viene dichiarata Sito UNESCO e Patrimonio dell'Umanità. Tale riconoscimento ha sottolineato, nelle motivazioni, il valore universale eccezionale dal punto di vista storico del luogo e ha



Area candidata e confini del Parco Archeologico



evidenziato come essa rappresenti una testimonianza di una civiltà scomparsa sia grazie alle sue costruzioni, ma anche grazie al paesaggio in cui è inserita.



**VINCOLI PAESAGGISTICI DI CUI ALLA LEGGE N° 1497/39 E N° 431/85**

- Decreto Presidenziale 6 agosto 1966 n° 807, "Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona della Valle dei Templi e dei punti di vista del belvedere del comune di Agrigento (ai sensi della L. 1497/39);
- Decreto Presidenziale 12 Aprile 1967, "Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona del

La frana del 1966 ad Agrigento

lungomare di San Leone, comune di Agrigento” (ai sensi della L. 1497/39);  
 - Decreto Assessoriale 29 Luglio 1993, “Dichiarazione di notevole interesse pubblico della Contrada Caos” (ai sensi della L. 1497/39);  
 - Decreto Presidenziale 16 dicembre 1970 n° 1503, “Trasferimento alla Regione autonoma della Sicilia delle acque pubbliche esistenti nel territorio dell’isola” (ai sensi della L. 431/85).

#### VINCOLI ARCHEOLOGICI EX LEGGE N° 1089/39

- Decreto Assessoriale 29 Luglio 1985 n° 1867, “Vincolo archeologico Villa Romana Saraceno”;  
 - Decreto Assessoriale 12 gennaio 1985 n°98, “Vincolo in località Busonè”;  
 - Decreto Assessoriale 30 gennaio 1985 n° 392, “Vincolo archeologico Montagna Petrusa”;  
 - Decreto Assessoriale 12 nov. 1990 n° 2827, “Vincolo etnoantropologico miniera di zolfo Ciavolotta”;  
 - Decreto Assessoriale 31 marzo 1993 n° 5745, “Dichiarazione di importante interesse archeologico Cozzo di Pietra Rossa”;  
 - Decreto Assessoriale 29 ottobre 1993 n° 7223, “Dichiarazione di importante interesse archeologico Torre Vecchia”;  
 - Decreto Assessoriale, “Proposta di vincolo zona a nord est del Villaggio Mosè”.

#### ALTRI VINCOLI ALL’USO DEL SUOLO

- Legge Regionale 12 giugno 1976 n° 78, “Provvedimenti per lo sviluppo del turismo in Sicilia” che all’art. 15 prescrive l’inedificabilità totale, salvo opere ed impianti per la diretta fruizione del mare, entro ml. 150 dalla battigia; una densità edilizia territoriale di 0,75 mc/mq entro 500 ml. dalla battigia; un indice di 1,50 mc/mq nella fascia compresa tra i 500 e i 1.000 ml. dalla battigia; l’arretramento delle edificazioni di ml. 200 dal limite dei boschi, delle fasce forestali e dai confini dei parchi archeologici.

#### PIANO TERRITORIALE PAESAGGISTICO REGIONALE (estratti riguardanti l’area candidata)

##### *Art. 1 Ruolo ed obiettivi del Piano Paesaggistico*

*Il Piano Paesaggistico degli Ambiti 2, 3, 5, 6, 10, 11 e 15 ricadenti nella provincia di Agrigento - “Area della pianura costiera occidentale, Area delle colline del trapanese, Area dei rilievi dei monti Sicani, Area dei rilievi di Lercara, Cerda e Caltavuturo, Area delle colline della Sicilia centro-meridionale, Area delle colline di Mazarino e Piazza Armerina, Area delle pianure costiere di Licata e Gela” - interessa il territorio dei comuni di: Agrigento, Alessandria della Rocca, Aragona, Bivona, Burgio, Calamonaci, Caltabellotta, Camastra, Cammarata, Campobello di Licata, Canicattì, Casteltermini, Castrofilippo, Cattolica Eraclea, Cianciana, Comitini, Favara, Grotte, Joppolo Giancaxio, Licata, Lucca Sicula, Menfi, Montallegro, Montevago, Naro, Palma di Montechiaro, Porto Empedocle, Racalmuto, Raffadali, Ravanusa, Realmonte, Ribera, Sambuca di Sicilia, San Biagio Platani, San Giovanni Gemini, Santa Elisabetta, Santa Margherita di Belice, Sant’Angelo Muxaro, Santo Stefano Quisquina, Sciacca, Siculiana, Villafranca Sicula. Il Piano Paesaggistico degli Ambiti 2, 3, 5, 6, 10, 11 e 15 ricadenti nella provincia di Agrigento è redatto in adempimento alle disposizioni del D.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42, così come modificate dai D.lgs. 24 marzo 2006, n.157 e D. lgs. 26 marzo 2008, n. 63, in seguito denominato Codice, ed in particolare all’art. 143 al fine di assicurare specifica considerazione ai valori paesaggistici e ambientali del territorio attraverso: - l’analisi e l’individuazione delle risorse storiche, naturali, estetiche e delle loro interrelazioni secondo ambiti definiti in relazione alla tipologia, rilevanza e integrità dei valori paesaggistici; - prescrizioni ed indirizzi per la tutela, il recupero, la riqualificazione e la valorizzazione dei medesimi valori paesaggistici; - l’individuazione di linee di sviluppo urbanistico ed edilizio compatibili con i diversi livelli di valore riconosciuti dal Piano va ricercata, in regime di compatibilità con le presenti norme di tutela, da parte di piani, progetti e programmi aventi contenuto territoriale urbanistico, nonché di piani di settore.*

*Per ciascun ambito, le Linee Guida definiscono obiettivi generali, da attuare con il concorso di tutti i soggetti ed Enti, a qualunque titolo competenti: - stabilizzazione ecologica del contesto ambientale, difesa del suolo e della biodiversità, con particolare attenzione per le situazioni di rischio e di criticità; - valorizzazione dell'identità e della peculiarità del paesaggio, sia nel suo insieme unitario che nelle sue diverse specifiche configurazioni; - miglioramento della fruibilità sociale del patrimonio ambientale, sia per le attuali che per le future generazioni. Tali obiettivi generali rappresentano la cornice di riferimento entro cui, in attuazione dell'art. 135 del Codice, il Piano Paesaggistico definisce per ciascun ambito locale, successivamente denominato Paesaggio Locale, e nell'ambito della propria competenza di tutela paesaggistica, specifiche prescrizioni e previsioni coerenti con gli obiettivi di cui alla LL.GG., orientati: a) al mantenimento delle caratteristiche, degli elementi costitutivi e delle morfologie dei beni sottoposti a tutela, tenuto conto anche delle tipologie architettoniche, nonché delle tecniche e dei materiali costruttivi; b) all'individuazione delle linee di sviluppo urbanistico ed edilizio compatibili con i diversi livelli di valore riconosciuti e con il principio del minor consumo del territorio, e comunque tali da non diminuire il pregio paesaggistico di ciascun ambito, con particolare attenzione alla salvaguardia dei siti inseriti nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO e delle aree agricole; c) al recupero e alla riqualificazione degli immobili e delle aree compromessi o degradati, al fine di reintegrare i valori preesistenti, nonché alla realizzazione di nuovi valori paesaggistici coerenti ed integrati; d) all'individuazione di altri interventi di valorizzazione del paesaggio, anche in relazione ai principi dello sviluppo sostenibile.*

#### *Art 2*

*Coerentemente alle suddette strategie generali, il Piano, oltre al contenuto normativo, ha contenuto propositivo, individuando indirizzi, riferiti ai Paesaggi Locali, così come in seguito definiti al Titolo III delle presenti Norme, entro i quali i suddetti indirizzi trovano coerenza e compatibilità reciproca. La loro azione va ritenuta strategica rispetto alle politiche territoriali degli Enti Locali e degli altri Soggetti pubblici e/o privati interessati alla tutela e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici che vengono chiamati alla concertazione secondo quanto previsto dall'art.144 del Codice e alla conseguente definizione delle azioni più opportune e condivise.*

*Sulla base di tali identificazioni il Piano costituisce un documento che orienta, in relazione alle esigenze della tutela paesaggistica, azioni di coordinamento fra gli strumenti di pianificazione e di settore, nonché con piani, programmi e progetti di sviluppo economico e programmi complessi (protocolli di intesa, accordi di programma, etc.).*

#### *Art. 3 Struttura e contenuti del Piano Paesaggistico*

*Il Piano si articola nelle fasi di cui all'art. 143 del Codice. Al fine di assicurare la conservazione, la riqualificazione, il recupero e la valorizzazione del paesaggio, del patrimonio naturale e di quello storico-culturale, coerentemente agli obiettivi di cui all'art.1, il Piano: - analizza il paesaggio e ne riconosce i valori (analisi tematiche); - assume i suddetti valori e beni come fattori strutturanti, caratterizzanti e qualificanti il paesaggio (sintesi interpretative); - definisce conseguentemente la normativa di tutela rivolta al mantenimento nel tempo della qualità del paesaggio degli Ambiti 2, 3, 5, 6, 10, 11 e 15 ricadenti nella provincia di Agrigento, anche attraverso il recupero dei paesaggi nelle aree degradate. La normativa di Piano si articola in: 1) Norme per componenti del paesaggio, che riguardano le componenti del paesaggio analizzate e descritte nei documenti di Piano, nonché le aree di qualità e vulnerabilità percettivo-paesaggistica, individuate sulla base della relazione fra beni culturali e ambientali e ambiti di tutela paesaggistica a questi connessi; 2) Norme per paesaggi locali in cui le norme per componenti trovano maggiore specificazione e si modellano sulle particolari caratteristiche culturali e ambientali dei paesaggi stessi, nonché sulle dinamiche insediative e sui processi di trasformazione in atto.*

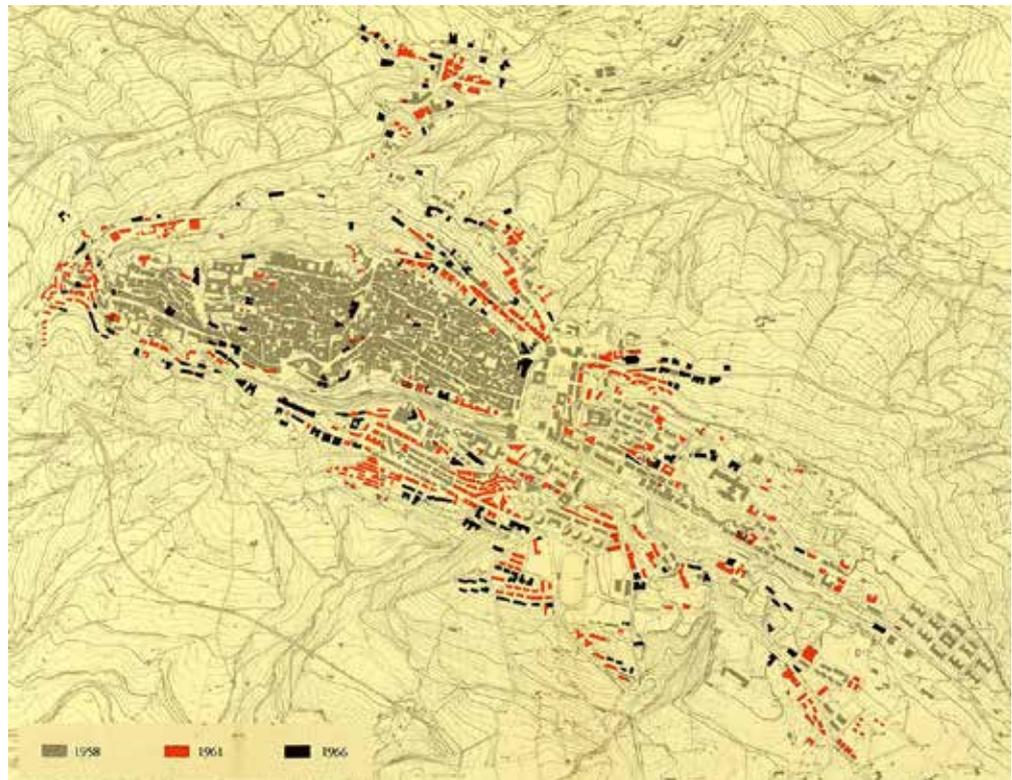
#### *Art. 48*

##### *Paesaggio locale 28 "Akragas"*

*Inquadramento territoriale: Il paesaggio locale di Akragas nella parte settentrionale è di tipo prevalentemente collinare, con rilievi a forma allungata o a cozzi isolati. Nella zona centrale emergono la Collina di Girgenti e la Rupe Atenea, rilievi di natura prevalentemente calcarenitica disposti parallelamente al mare, sui quali sorge la città di Agrigento. A valle le zone argillose formano basse colline con cime arrotondate, solcate dai fiumi Hypsas e Akragas con un andamento blandamente meandriforme. La fascia meridionale presenta invece un assetto pianeggiante, determinato da un'ampia piana alluvionale e da terrazzi marini, delimitati a Nord dalle colline di Cozzo Mosè e a Sud dalla costa bassa e sabbiosa del Caos e di Maddalusa, chiuse alle spalle da falesie argillose.*

*Obiettivi di qualità paesaggistica: Conservazione e recupero dei valori paesistici, ambientali, morfologici e percettivi del pianoro, delle colline, delle creste isolate, delle aree archeologiche che spesso assumono anche valenza paesaggistico - ambientale; - tutela e fruizione visiva degli scenari e*

Sviluppo edilizio di Agrigento tra il 1958 e il luglio 1966.  
 Fonte: Commissione di indagine sulla situazione urbanistico-edilizia di Agrigento, Relazione al Ministro, on. Giacomo Mancini, Ministero dei Lavori pubblici, Roma, 1966



*dei panorami; - riqualificazione ambientale - paesaggistica dell'insediamento costiero; - conservazione del patrimonio storico - culturale (architetture, percorsi storici e aree archeologiche); - mitigazione dei fattori di degrado ambientale e paesaggistico; - conservazione e valorizzazione della qualità complessiva della "città diffusa" delle bellezze d'insieme configurate nel rapporto Centro Storico - Paesaggio urbano-Valle dei Templi - costa. - Limitazione degli impatti percettivi determinati dalle realizzazioni di infrastrutture, di impianti, per la produzione di energia anche da fonti rinnovabili; redazione di studi di intervisibilità che definiscano gli ambiti di vulnerabilità e limitino gli impatti sulle aree e sui siti di interesse culturale e/o paesistico anche a distanza.*

*I indirizzi:*

*a. Paesaggio urbano - Miglioramento dell'inserimento paesaggistico dei manufatti edilizi, mediante progetti finalizzati al recupero del contesto paesaggistico storicizzato; - salvaguardia delle relazioni morfologiche con il paesaggio circostante anche tramite la creazione di aree verdi che evitino l'ulteriore saldatura con le aree d'espansione; - conservazione e valorizzazione del tessuto storicizzato, anche mediante la riqualificazione delle emergenze urbanistiche, architettoniche e delle trame edilizie; - mantenimento e tutela delle fasce alberate esistenti lungo le sedi viarie principali e secondarie.*

*b. Paesaggio agrario storicizzato - Mantenimento dell'attività e dei caratteri agricoli del paesaggio; - riutilizzo e rifunzionalizzazione del patrimonio architettonico rurale, anche ai fini dello sviluppo del turismo rurale e dell'agricoltura; - incremento dei livelli di naturalità delle aree agricole e miglioramento della funzionalità di connessione delle aree naturali; - nelle aree destinate ad attività produttive dovranno essere effettuate operazioni di completamento delle infrastrutture esistenti e di recupero ambientale con attenzione alle zone di margine, dove dovranno essere progettati interventi di attenuazione dell'impatto paesaggistico; - le nuove costruzioni dovranno essere a bassa densità, di dimensioni contenute, tali da non incidere e alterare il contesto generale del paesaggio agro-pastorale e i caratteri specifici del sito e tali da mantenere i caratteri dell'insediamento sparso agricolo e della tipologia edilizia tradizionale; - valorizzazione del patrimonio di masserie e di episodi di architettura rurale di pregio e di importanza etno-antropologica e testimoniale così come specificato dalle Norme per la componente "Beni isolati".*

*28g. Paesaggio storico del Parco archeologico e paesaggistico della Valle dei Templi (Aree archeologiche; aste fluviali; gole lungo il fiume Akragas; giardino della Kolymbetra; cresta lungo la Rupe Atenea; aree di macchia ad olivastro e lentisco presso il corso dell'Akragas; vegetazione delle rupi e dei ghiaioni lungo la cresta della Rupe Atenea; popolamenti forestali artificiali; vegetazione dei calanchi; vegetazione a tamerici e oleandro lungo le aste fluviali)*

Alle aree di tutela 3 si applicano azioni di tutela e valorizzazione del patrimonio paesaggistico attraverso misure orientate a:

- rimozione dei detrattori ambientali lungo l'alveo del Fiume Akragas e dei suoi affluenti, con il recupero ambientale e la rinaturalizzazione del corso d'acqua interessato dalla presenza di opere idrauliche non compatibili con i caratteri paesistici e ambientali originari;
- tutela delle emergenze geologiche e geomorfologiche;
- valorizzazione del patrimonio di masserie e di episodi di architettura rurale di pregio e di importanza etno-antropologica e testimoniale, così come specificato dalle Norme per la componente "Beni isolati";
- mantenimento degli elementi di vegetazione naturale presenti o prossimi alle aree coltivate (siepi, filari, fasce ed elementi isolati arborei o arbustivi e elementi geologici rocce, timponi, pareti rocciose e morfologici scarpate, fossi), in grado di costituire habitat di interesse ai fini della biodiversità;
- riqualificazione della viabilità esistente.

In queste aree non è consentito:

- attuare le disposizioni di cui all'art. 22 L.R. 71/78 e le varianti agli strumenti urbanistici comunali ivi compresa la realizzazione di insediamenti produttivi previste dagli artt. 35 l.r. 30/97 e 89 l.r. 06/01 e s.m.i.;
- realizzare nuove costruzioni e l'apertura di nuove strade ed attraversamenti;
- demolire edifici rurali presenti all'interno dell'area Parco; la loro eventuale ristrutturazione dovrà essere finalizzata alle attività di supporto previste;
- realizzare infrastrutture e reti;
- realizzare serre;
- realizzare tralicci, antenne per telecomunicazioni, impianti per la produzione di energia anche da fonti rinnovabili, escluso quelle destinate all'autoconsumo e/o allo scambio sul posto architettonicamente integrate;
- realizzare cave;
- realizzare discariche di rifiuti solidi urbani, di inerti e materiale di qualsiasi genere;
- effettuare movimenti di terra che alterino i caratteri morfologici e paesistici;
- effettuare trivellazioni e asportare rocce, minerali, fossili e reperti di qualsiasi natura, salvo per motivi di ricerca scientifica a favore di soggetti espressamente autorizzati.

Per le aree di interesse archeologico valgono inoltre le seguenti prescrizioni:

- tutela secondo quanto previsto dalle Norme per la componente "Archeologia".

Alle aree di rispetto dei boschi di cui alla L.R. 16/96 e s.m.i. se non già comprese all'interno di aree di Livello di tutela 3, si applicano le disposizioni di cui al Livello di tutela 2 ad eccezione delle aree ricadenti nelle zone "C" dei vigenti PRG, per le quali si applicano le disposizioni del Livello di tutela 1. Sono comunque escluse dal livello di tutela le zone "A e B" dei PRG vigenti.

#### Art. 60 Aree Naturali Protette

Il Piano riconosce carattere primario alle Aree Naturali Protette degli Ambiti 2, 3, 5, 6, 10, 11 e 15 ricadenti nella provincia di Agrigento, individuate dalla L.R. n.98/1981 e dal Piano Regionale dei Parchi e delle Riserve approvato con D.A. n. 970/1991. Le riserve in fase di istituzione sono comunque tutelate ai sensi dell'art. 23 L.R. 14/88; art. 9 L. R. 71/95; L.R. 77/95 art. 4. I Piani di Gestione e di Utilizzazione delle Aree Naturali Protette, che ricadano in aree interamente o parzialmente sottoposte a vincolo paesaggistico, dovranno essere orientati alla conservazione dei caratteri del paesaggio ed elaborati con il concerto con l'Assessorato Regionale dei BB.CC.AA. Interventi che modificano l'aspetto esteriore dei luoghi, per effetto dell'art. 146, sono soggetti ad autorizzazione ai sensi dell'art. 155 T.U. 490/99. Art. 61 Rete Natura 2000 (ZSC e ZPS) e rete ecologica La Regione assicura per la Rete Natura 2000 (ZSC, SIC e ZPS) opportune misure di conservazione e tutela per evitare il degrado degli habitat naturali e degli habitat di specie come previsto dal Regolamento di attuazione della direttiva 92/43/CEE (DPR n.397/1997) attraverso specifici Piani di Gestione redatti secondo le Linee Guida per la gestione dei siti Natura 2000 (D.M. Del 3.9.2002). Il Piano Paesaggistico riconosce la necessità di considerare la rete ecologica elemento fondamentale per la conservazione degli habitat, attraverso comportamenti volti ad uno sviluppo sostenibile per la salvaguardia della biodiversità. Quest'ultima contribuisce alla formazione di paesaggi meritevoli di essere sottoposti a misure di tutela paesaggistica attraverso le procedure previste dal Codice. I progetti degli interventi, se ricadenti all'interno dei beni paesaggistici di cui all'art.134 del Codice, quando compatibili con le norme di cui ai singoli Paesaggi Locali di cui al Titolo III, impartite nel rispetto dell'art. 20 delle presenti norme, sono soggetti ad autorizzazione da parte della Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali con le procedure di cui all'art. 146 del Codice.

Le misure di conservazione funzionale e strutturale dei siti della rete di Natura 2000, ai sensi del DPR 357/97 e del Decreto 3 settembre 2002 del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, individuate nei relativi Piani di Gestione definiscono opportune misure di conservazione della

*risorsa. Per la diversità biologica e culturale, è fondamentale valutare il paesaggio non solo in termini percettivi, ma come sintesi delle caratteristiche e dei valori fisici, biologici, storici e culturali. Nei siti di importanza comunitaria e nelle zone di protezione speciale, nonché nell'intera rete ecologica, le valutazioni ambientali (VAS e VINCA), così come previste dalla normativa vigente, dovranno riguardare, oltre che gli aspetti ambientali, anche i beni culturali e paesaggistici individuati ed elencati dal Piano paesaggistico.*

*Art. 62 Parchi Archeologici*

*Il piano riconosce carattere primario ai Parchi Archeologici Regionali individuati dalla L.R. 20/2000, cui è affidata la gestione del patrimonio. La tutela paesaggistica è esercitata dalle soprintendenze competenti per territorio ai sensi della disciplina del presente piano, a meno delle ulteriori prescrizioni definite nell'ambito della zonizzazione dei Parchi Archeologici, nonché per effetto dell'art. 15 lett. e della L.R. 78/76.*

**PIANO REGOLATORE GENERALE - NTA**

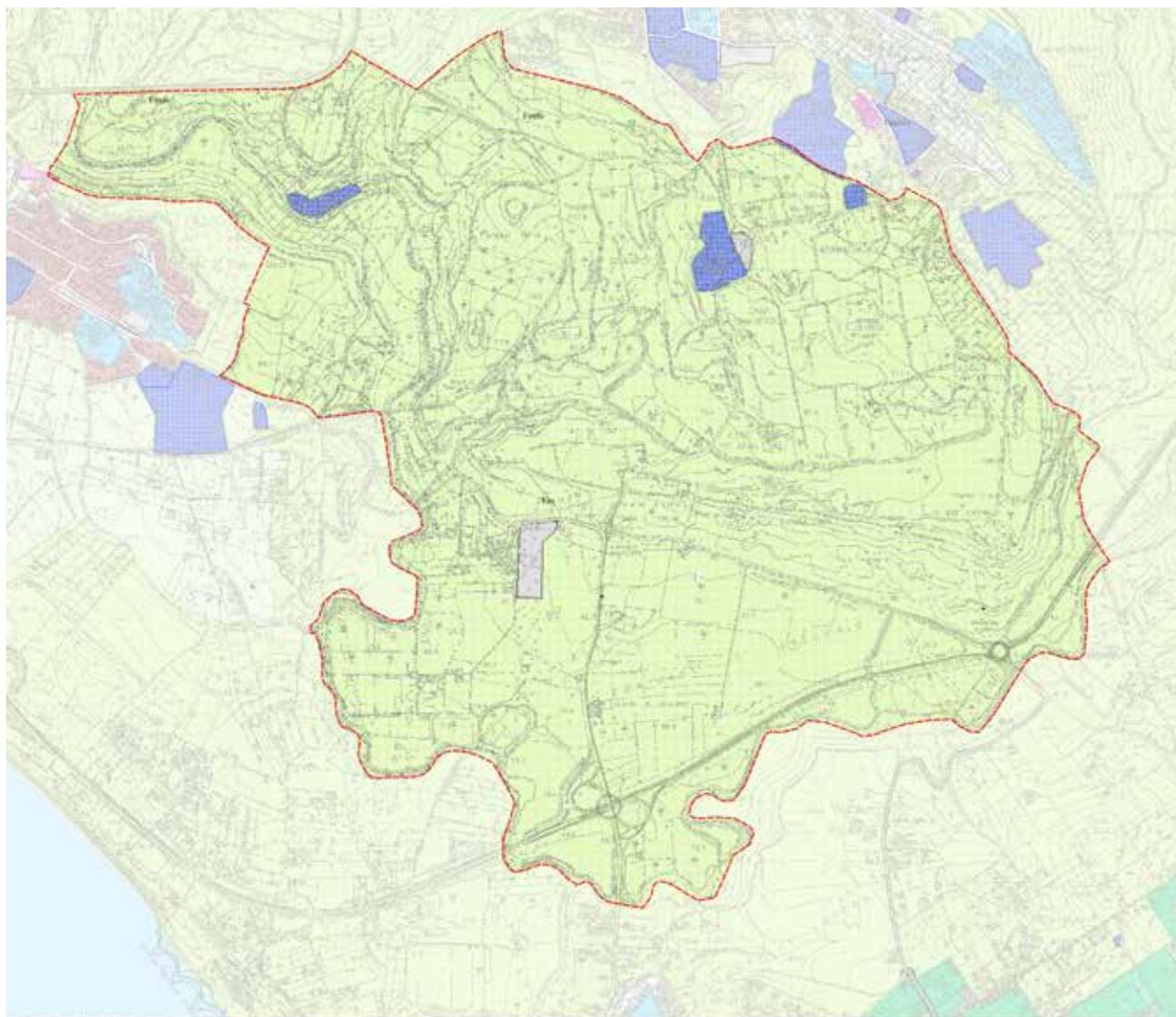
Il Piano Regolatore Generale vigente viene adottato nel 1978 (Delibera Comunale n°302/78), riceve una prima approvazione nel 1982 (D.A. n° 490/82, poi annullata con C.G.A. n° 202 del 1988); è riapprovato con modifiche, prescrizioni e stralci nel 1989 (D.A. n° 374/89), mentre una sua variante parziale (Ristudio zone B) viene approvata, con prescrizioni e modifiche, nel 1993 (DA n° 320/93).

Il PRG definisce una Sottozona G2 - Parco territoriale. Per tale sottozona si prescrive una utilizzazione che ne favorisca *la valorizzazione e la ristrutturazione ambientale, la tutela della morfologia del suolo, la riqualificazione e l'integrazione della vegetazione, nonché le attività compatibili con l'uso turistico e del tempo libero del territorio.*

Sono consentiti:

- usi agricoli vincolati che escludono abitazioni connesse ed accessori, nonché "serre" e manufatti similari;
- è vietata qualsiasi tipo di costruzione ad eccezione di piccole attrezzature di servizio (bar, servizi igienici, chioschi per piccole attività commerciali, depositi attrezzi, ecc.), nonché, negli ambiti di margine, la realizzazione di attrezzature sportive leggere (tiro con l'arco, maneggio, golf), per il gioco, la ricreazione e il tempo libero, nel rispetto dei vincoli e delle procedure sovraordinati;
- è vietata la demolizione degli edifici rurali presenti all'interno dell'area Parco; la loro eventuale ristrutturazione dovrà essere finalizzata alle attività di supporto previste;
- è favorita la realizzazione di attrezzature di sosta (con parcheggi alberati ai margini), ristoro e osservazione naturalistica con l'uso di materiali in precario o naturali compatibili (legno);
- è favorita la realizzazione dell'oasi faunistica sulla foce di San Leone;
- sono favoriti il taglio colturale dei boschi, la forestazione, le schermature artificiali a verde contro l'inquinamento acustico ed atmosferico, le opere di bonifica, antincendio e di conservazione, previsti ed autorizzati dalle norme vigenti in materia; è possibile la realizzazione di vivai forestali;
- è vietata la piantumazione di essenze arboree in contrasto con i caratteri ambientali dell'area; dovranno essere curate quelle esistenti con interventi di rinnovo, privilegiando essenze locali e/o introducendo altre con localizzazione circoscritta alla realizzazione di un eventuale orto botanico;
- è vietato qualunque prelievo e/o movimento di terra, sabbia ed altri materiali se non strettamente necessario al miglioramento e al consolidamento dell'assetto idrografico;
- la viabilità carrabile di accessibilità è limitata alle strade esistenti, mantenendo le strade principali di attraversamento e declassando quelle secondarie a strade di servizio al Parco; all'interno dovrà essere prevista una adeguata rete sentieristica





Piano Regolatore Generale DDG 1106/09

- |  |  |
|--|--|
| <p><b>Confine Comunale</b></p> <p><b>PRG</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>▭ AREE CIMITERIALI</li> <li>▭ FASCIA DI INDEFFINIBILITA' 150' INT.</li> <li>▭ IMPIANTI TECNOLOGICI</li> <li>▭ PARCHEGGI</li> <li>▭ VIABILITA' TIPO B</li> <li>▭ VIABILITA' TIPO C1</li> <li>▭ VIABILITA' TIPO C2</li> <li>▭ VIABILITA' TIPO F</li> <li>▭ VIABILITA'</li> <li>▭ ZONA_A1-CENTRO STORICO</li> <li>▭ ZONA_A2-VILLASETA MONTAPERITO</li> <li>▭ ZONA_B1-1-CENTRO URBANO RIOME SUD</li> <li>▭ ZONA_B2-3-GIARDINA GALLOTTI CENTRO</li> <li>▭ ZONA_B3-3-CENTRO URBANO RIOME EST</li> <li>▭ ZONA_B4-4-MONTAPERITO AMMAGLIANE</li> <li>▭ ZONA_B5-5-SPINISANTA</li> <li>▭ ZONA_B6-6-VILLAGGIO MOSE' (nuovo impianto)</li> <li>▭ ZONA_B7-7-SAN LEONE (Zona D Mancini)</li> <li>▭ ZONA_B8-8-VILL. PERIZZO</li> <li>▭ ZONA_B9-9-SAN LEONE (Zona C Mancini)</li> <li>▭ ZONA_B10-10-MONTEBATO</li> <li>▭ ZONA_B11-11-GIARDINA GALLOTTI EST</li> <li>▭ ZONA_B12-12-VILLASETA</li> <li>▭ ZONA_B13-13-MONTAPERITO</li> <li>▭ ZONA_B14-14-VILL. MOSE' (Zona Mosa)</li> <li>▭ ZONA_B15-15-CENTRO URBANO RIOME SUD-EST</li> <li>▭ ZONA_B16-16-SAN GIUSEPPEZZO NORD E SUD</li> <li>▭ ZONA_B17-17-VILL. MOSE' (Mancini)</li> <li>▭ ZONA_B18-18-SAN MICHELE</li> <li>▭ ZONA_B19-19-AREE PERMETTATE (LR n. 37/85)</li> <li>▭ ZONA_B20-20-AREE EDIFICATE IN ZONA C DEL D.A. 23.12.98 (Civanni)</li> <li>▭ ZONA_C1-ZONE C IN CORSO DI REALIZ. E ACCOMP.</li> <li>▭ ZONA_C2-1600VE ESPANSIONE RESIDENZIALI</li> <li>▭ ZONA_C3-PROG.COSTR. APP. DALL'A.R.T.A.</li> <li>▭ ZONA_C4-ESPANSIONE RESIDENZIALE TURISTICA</li> <li>▭ ZONA_C5-CASE UNIFAMILIARI CON ORTO</li> <li>▭ ZONA_D1-ATT. TERZIARIE SPEC. DI ESP.</li> <li>▭ ZONA_D2-STRUTT. TURISTICHE COMPLEMENTAMENTO</li> <li>▭ ZONA_D3-STRUTT. TURISTICHE ESPANSIONE</li> <li>▭ ZONA_D4-DIREZIONALE TRAZIONALE COMPLEMENTAMENTO</li> <li>▭ ZONA_D5-DIREZIONALE TERZIARIO ESPANSIONE</li> <li>▭ ZONA_D6-ATTIGLIANATO-PRCC. INDUST. COMPLEMENTAMENTO</li> <li>▭ ZONA_D7-ATTIGLIANATO-PRCC. INDUST. ESPANSIONE</li> <li>▭ ZONA_D8-POLO ATT. ECOLOGIONE</li> <li>▭ ZONA_E1-ZONE AGRICOLE CONSERVAZIONE DEL FONDO</li> <li>▭ ZONA_E2-ZONE AGRICOLE CONSERVAZIONE PRESTATE</li> <li>▭ ZONA_E3-ZONE AGRICOLE IMPROV. URBANIZZATE</li> <li>▭ ZONA_F1-ATTREZZATURE E SERVIZI DI LIV. GENERALE</li> <li>▭ ZONA_F2-ATTREZZATURE E SERVIZI PUBBL. INT. LOCALE</li> <li>▭ ZONA_G1-ATTREZZATURE E SERVIZI PRIVATI</li> <li>▭ ZONA_G2-ATT. BOSTA E RIZ. BEEH FERROVIARIA</li> <li>▭ ZONA_G3-RISERVE NATURALI</li> <li>▭ ZONA_G4-PARCO TERRITORIALE</li> <li>▭ ZONA_G5-VERDE PUBBLICO ATTREZZATO</li> <li>▭ ZONA_G6-AREE EGUALI/AMB. VIABILITA'</li> <li>▭ ZONA_G7-VERDE PRIVATO SINDACATO</li> <li>▭ ZONA_G8-VERDE PRIVATO ATTREZZATO</li> <li>▭ ZONA_G9-VERDE PRIVATO</li> <li>▭ ZONA_G10-ZONE SALVAGUARDIA AMBIENTALE</li> </ul> | <ul style="list-style-type: none"> <li>▭ ZONA_D7-ATTIGLIANATO-PRCC. INDUST. ESPANSIONE</li> <li>▭ ZONA_D8-POLO ATT. ECOLOGIONE</li> <li>▭ ZONA_E1-ZONE AGRICOLE CONSERVAZIONE DEL FONDO</li> <li>▭ ZONA_E2-ZONE AGRICOLE CONSERVAZIONE PRESTATE</li> <li>▭ ZONA_E3-ZONE AGRICOLE IMPROV. URBANIZZATE</li> <li>▭ ZONA_F1-ATTREZZATURE E SERVIZI DI LIV. GENERALE</li> <li>▭ ZONA_F2-ATTREZZATURE E SERVIZI PUBBL. INT. LOCALE</li> <li>▭ ZONA_G1-ATTREZZATURE E SERVIZI PRIVATI</li> <li>▭ ZONA_G2-ATT. BOSTA E RIZ. BEEH FERROVIARIA</li> <li>▭ ZONA_G3-RISERVE NATURALI</li> <li>▭ ZONA_G4-PARCO TERRITORIALE</li> <li>▭ ZONA_G5-VERDE PUBBLICO ATTREZZATO</li> <li>▭ ZONA_G6-AREE EGUALI/AMB. VIABILITA'</li> <li>▭ ZONA_G7-VERDE PRIVATO SINDACATO</li> <li>▭ ZONA_G8-VERDE PRIVATO ATTREZZATO</li> <li>▭ ZONA_G9-VERDE PRIVATO</li> <li>▭ ZONA_G10-ZONE SALVAGUARDIA AMBIENTALE</li> </ul> |
|--|--|

applicate. Il caso studio della Valle dei Templi di Agrigento. *Ri-Vista. Research for landscape architecture*, 1(1), 83-97. POLITECNICA (2005), Piano di Gestione del Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi, sito UNESCO. AA. VV. (2014) Sicilia: l'iperanomia di cui è affetta la Valle dei Templi. "Troppe leggi, nessuna legge", fra abusivismo e danno all'immagine <https://www.filodiritto.com/sicilia-iperanomia-di-cui-e-affetta-la-valle-dei-templi-troppe-leggi-nessuna-legge-fra-abusivismo-e-danno-allimmagine>

# 2

## SIGNIFICATIVITA' STORICA



*«È a Girgenti che si trovano le più belle antichità della Sicilia. Cinque templi e uno pressoché intero ci tennero impegnati per qualche giorno; queste sono delle rovine meravigliose. Ten Hove le ha studiate e le ha fatte disegnare. La città di Girgenti è poca cosa; è situata su una montagna, vicino alle mura della antica città, di cui si vedono ancora i resti. La campagna è splendida: noi contammo in un solo piccolo giardino 15 tipi di frutta differenti, tra cui olivi, mandorli, pistacchi, fichi d'india, aloe, aranci, limoni, melograni, tutti quasi sconosciuti da noi. La ricchezza del suolo è inimmaginabile»*

(DUCROS, 1778)

La Valle dei Templi ospita ancora oggi un'arboricoltura promiscua in asciutto che un tempo dominava il paesaggio siciliano, dove la coltura degli alberi, per ragioni ecologiche e sociali, si era affermata al posto dei seminativi.

La città di Agrigento, fondata nel VI secolo a.C. da un gruppo di coloni greci, deve il suo sviluppo alla felice posizione geografica, alla fertilità della terra che consentiva di produrre in abbondanza cereali, vino, olio d'oliva, e alla natura collinare del territorio, che permetteva la pastorizia e l'allevamento dei cavalli. In meno di due secoli dalla fondazione, Akragas divenne una delle città più popolate del mondo greco e uno dei centri propulsori della cultura ellenica nel Mediterraneo.

Le origini dell'agricoltura in Sicilia datano all'epoca Neolitica: 6 mila anni avanti Cristo inizia il taglio della foresta primigenia e la messa a coltura dei primi terreni. Gli insediamenti più antichi, prevalentemente costieri si stabilizzano e fortificano, altri villaggi si costruiscono all'interno, seguendo il percorso dei fiumi, in un paesaggio ancora dominato da formazioni vegetazionali selvagge e foreste (CHILDE, 1928).

L'occupazione del territorio continua progressivamente nell'età del Bronzo Antico (2200-1450 a.C.), con un paesaggio che doveva caratterizzarsi per una sempre maggiore estensione e presenza di aree coltivate. Con l'arrivo dei Greci, gli insediamenti aumentano di dimensioni e si rarefanno, mentre appaiono strumenti che assomigliano a zappe e uncini per potare che fanno ipotizzare la presenza diffusa di coltivazioni arboree di alberi da frutto.

Prima della colonizzazione greca, i contatti tra le popolazioni locali e i Greci avvenivano sotto forma di scambi commerciali, con rapporti culturali paritari. Le valli e le cave di materiale edilizio erano gli assi privilegiati di penetrazione dei Greci in Sicilia, fino alla vera e propria fase di colonizzazione, iniziata nell'VIII secolo prima di Cristo, e nella quale si contestualizza la fondazione di Agrigento (582-580 a.C.).

Il territorio già in quell'epoca doveva presentarsi punteggiato di insediamenti rurali, linee di delimitazione dei terreni e fattorie (De Miro, 1980; Bonacasa, 2001). Indagini archeologiche evidenziano come la dotazione delle fattorie fosse strumentale alla coltivazione della triade mediterranea: cereali, vite e olivo, nonché di miele e leguminose, allevate con forme di coltivazione mista ma

anche, talvolta, in coltura specializzata.

Nel III sec. a.C. in Sicilia inizia la dominazione romana. I Romani trovano un sistema di produzione agricola già organizzato, che modificano solo in parte attraverso la centuriazione delle superfici, la costruzione di acquedotti, fattorie e ville.

Dopo le guerre gotiche del VI secolo, nel 535 d.C., l'imperatore Giustiniano I fa della Sicilia una provincia dell'Impero Bizantino dove la popolazione vive in villaggi agricoli e la proprietà terriera è prevalentemente esclusiva dell'Imperatore e dei vescovadi (VOGIATZAKIS *ET AL.*, 2008).

Nel 827 inizia la dominazione araba della Sicilia, già preceduta da numerose invasioni da parte di popolazioni saracene. L'aspetto della regione sotto gli Arabi cambia radicalmente, perché il regime di conduzione della terra basato sul latifondo viene trasformato per l'uso di compensare i soldati dopo le guerre con l'assegnazione di fondi agricoli. Gli Arabi, sapienti agronomi e ingegneri idraulici, rivoluzionano l'agricoltura isolana, introducendo la coltivazione di colture orticole, di gelsi, pistacchi, datteri, limoni, aranci e della canna da zucchero. Gli Arabi introducono anche nuovi sistemi di irrigazione, secondo il metodo dei Persiani, costruendo depositi di acqua (*gebiah*) per la raccolta delle acque piovane e di sorgente. Traggono acqua irrigua anche dai fiumi, molti dei quali furono resi navigabili, trasformando il territorio della Sicilia in orti e giardini.

Nel successivo periodo feudale, si verifica il progressivo abbandono delle terre e delle pratiche agricole introdotte dagli Arabi, con l'ingrossamento dei villaggi e il generale spopolamento dei territori interni.

Nel periodo normanno e sotto il regno di Federico II i villaggi si trasformano in città fortificate, l'agricoltura vede un declino per le numerose guerre civili, occupazioni militari e il diffondersi di epidemie.

Una serie di catastrofi, avvenute nel secolo XVII, epidemie, eruzione dell'Etna del 1669 e terremoto del 1693, fanno ripartire un processo di ricostruzione e di trasformazione: nella Sicilia occidentale vengono creati nuovi villaggi in campagna e costruite piccole città baronali, che ospitano la forza lavoro impiegata nella coltivazione delle terre agricole (Sereni, 1961).

Nel XVIII secolo, l'agricoltura siciliana vede il prevalere di seminativi nelle aree interne e della coltivazione degli agrumi lungo le coste, le proprietà sono frammentate, e si attuano forme di gestione delle terre come l'enfiteusi (cessione dell'uso della terra per periodi molto lunghi da parte dei pochi grandi proprietari) che inizia nuovamente a modificare il paesaggio.

Durante la stagione del *Grand Tour* i viaggiatori d'oltralpe che visitano la Sicilia, percepiscono la dicotomia fra la terra dei latifondi infiniti, delle strade-trazzere, dei borghi somiglianti a presepi, della ricca e rigogliosa natura, della copiosa presenza di giardini e ville aristocratiche, ma pure delle brulle colline punteggiate di poveri ricoveri dei contadini, di pagliai e di alloggi di fortuna dei pastori; in estrema sintesi, fra il paesaggio del latifondo a seminativo e pascolo delle aree interne e quello del giardino mediterraneo tipico delle aree costiere<sup>6</sup>.

<sup>6</sup> Bibliografia del paragrafo

BARILARO, C., (2008). Il paesaggio agrario siciliano tra processi di trasformazione e ricerca di identità. Scritti in onore di Carmelo Formica, a cura di N. Castiello, Napoli: Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Analisi dei processi ELPT, Sezione Scienze Geografiche, 103-114  
CANNIZZARO, S., & Corinto, G. (2013). Paesaggio in Sicilia. Dialogo territoriale ed episodi paesaggistici. Pàtron, Bologna  
SERENI E. (1961). Storia del paesaggio agrario italiano. Laterza, Bari

Nella Valle dei Templi abbiamo testimonianze di presenza di vigneti e alberi da frutto già dal 480 a.C. grazie a Diodoro, che descrive il territorio agrigentino.

Tra il III e il IV secolo, grano, vite e olivo, costituivano le coltivazioni principali. La fertilità del territorio, collegata ad un uso intensivo e parcellizzato, si conserva nei secoli successivi.

I viaggiatori del XVIII e XIX secolo descrivono un territorio caratterizzato dalla diffusione dell'albero, non più negli spazi limitati «fruttiferi e dilettevoli» propri del giardinofrutteto periurbano e aristocratico – dominante fino agli ultimi decenni del Settecento – ma anche negli ambiti collinari, dove l'assenza di acqua irrigua imponeva la presenza quasi esclusiva di olivo e mandorlo (BARBERA, DI ROSA, 2000).

Il paesaggio della Valle è stato così caratterizzato fino all'Ottocento prevalentemente da un seminativo arborato coltivato a frumento, fava e sulla, in successione con il maggese pascolato.

Oggi questo territorio si conferma come una viva testimonianza del tradizionale paesaggio produttivo dell'arboricoltura «asciutta», che lì si è sviluppato fino alla metà del nostro secolo in forma affine a consimili territori, accompagnato, dove vi era disponibilità di acqua irrigua, da quello della agrumicoltura e della frutticoltura. Si conservano i caratteri propri di quel sistema produttivo tradizionale del mandorlo e dell'olivo predominante in Sicilia fino agli anni Sessanta di questo secolo, e che incarna una pagina importante della storia dell'agricoltura siciliana: quella che, a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo, ha visto la valorizzazione attraverso l'arboricoltura da frutto di vaste aree prima dominate dal pascolo, dai seminativi, dalla macchia degradata (BARBERA, DI ROSA, 2000).

## 2.2 Il paesaggio della Valle nelle fonti letterarie

Il seguente paragrafo propone una rassegna delle principali fonti letterarie che descrivono il paesaggio della Valle. Ogni descrizione è corredata da un commento critico di raffronto con l'attualità che mette in evidenza peculiarità e permanenze che concorrono a determinare la significatività storica del paesaggio candidato.

**Nel I sec d.C. Diodoro Siculo** rende una delle prime testimonianze descrittive del paesaggio dell'area in esame e, specificatamente, del giardino della Kolymbethra che ammantava il fondo valle e i fianchi di un canyon naturale un tempo utilizzato come invaso per l'acqua. A proposito di tale opera ingegneristica lo storico scrive: *«gli agrigentini costruirono anche una sontuosa piscina che aveva la circonferenza di sette stadi e la profondità di venti cubiti. In essa vennero condotte le acque dei fiumi e delle sorgenti diventando così un vivaio di pesci che forniva molti pesci per l'alimentazione e il gusto; e poiché moltissimi cigni volavano giù verso di essa la sua vista era una delizia. In seguito trascurata, venne ostruita e infine distrutta per la quantità del tempo trascorso e gli abitanti trasformarono tutta la regione che era fertile in un terreno piantato a viti, e densa di alberi di ogni tipo così da ricavarne grandi rendite [...] c'erano vigneti di eccezionali dimensioni e bellezza, e la maggior parte delle terre era coperta di ulivi la cui abbondantissima produzione era destinata al commercio cartaginese».*

Laddove quasi nulla è rimasto dell'antica piscina, laddove le vigne sono scomparse, gli alberi da frutta d'ogni tipo e gli ulivi attraversano i secoli e permangono a tutt'oggi, a caratterizzare il paesaggio agrario della Valle.

Nel **1138 Al-Idrisi** conferma l'opulenza, mercantile ma specialmente agricola, della Valle già annotata da Diodoro Siculo mille anni prima: *«Robusta ed alta la rocca, ridente la città che è di ben antica civiltà e di fama universale, Girgenti è una delle più imponenti fortezze e paese fra i più eccellenti. I suoi palazzi superano in altezza quelli di altre città e sono una vera seduzione per chi li ammira; i mercati si presentano quali empori di prodotti d'ogni genere, con una svariata scelta di merci e articoli. Girgenti, che possiede anche orti e giardini lussureggianti nonché un'ampia varietà di prodotti frutticoli, è città antica le cui vestigia sono indizio della trascorsa eccelsa potenza. Tale è la quantità dei prodotti eccedenti al fabbisogno che tutte le grandi navi che vi approdano possono in pochi giorni fare carichi anche superiori alla loro stazza. Numerosi sono i suoi giardini, ben note le sue derrate».*

Se la rocca è perduta, se il commento relativo all'altezza dei palazzi, ad oggi forse molto meno seducenti, appare tristemente confermato, se la gloria mercantile è cosa passata, sopravvive alla Kolymbethra, il lussureggiamento dei giardini mediterranei.

Nel **1714** la relazione di **Paolo Giovacchino Carlo Luigi Castellalfero** ribadisce la bellezza di Girgenti e la fertilità della sua Valle: *«si vede sopra un colle assai alto [...] la nuova città di Giorgenti la quale fa assai bella comparsa et è abbondante per la fertilità del paese, qual produce in quantità del grano, vino et oglio».*

Se i primi due termini della triade mediterranea citati dal Castellalfero sono pressochè scomparsi nel paesaggio attuale, l'olivo permane in grande abbondanza così come immutata è la fertilità della pianura. Resta anche il rapporto con la città che, sullo sperone roccioso, domina la valle.

Nel 1767 il barone Johann Hermann Von Riedesel, diplomatico, scrittore e archeologo tedesco descrive in dettaglio il tessuto agrario della Valle, non solo negli elementi botanici che lo compongono ma nella loro disposizione, qualificando la risultante come un paesaggio paradisiaco: *«Se io abbia provato giammai con qualche vivacità quel sentimento così soddisfacente per me che ispira una bella veduta, ed una deliziosa situazione, avvenne allora quando io a buon mattino gettai gli occhi sulla campagna che scopresi dal convento degli agostiniani ov'era stato ricevuto il giorno prima. Mio caro amico rappresentatevi un pendio che dalla mia finestra estendevasi sino al mare per la lunghezza di quattro miglia, e colla larghezza da sei a sette miglia per ogni lato; ch'è coperto di vigne, di olivi, di mandorle, di superbe biade già in perfetta efflorescenza il 7 Aprile, di legumi eccellenti, in somma di tutte le produzioni immaginabili che può somministrare la terra, piantate alternativamente colla più graziosa varietà; dove le possessioni de' diversi proprietari sono separate da siepi di aloe e di fichi d'India; dove più di cento rossignoli empiono l'aria de' loro canti, con in mezzo a questa amena campagna il tempio in buonissima conservazione chiamato di Giunone Lacinia, il tempio ancora ben conservato della Concordia, gli avanzi di quello di Ercole, e le rovine del tempio colossale di Giove, che si fan scorgere da lontano. Or non è questo appunto il caso di esclamare: Illic vivere vellem / Oblitusque meorum, obliviscendus et illis / Neptunum procul e terra spectare furem? [...] E' un paesaggio di delizie, un vero e proprio Eden, si scorgono i resti venerabili dell'antichità».*

Se, anche qui, si registra la scomparsa di vigneti, è verificata ad oggi, oltre all'immanenza dei templi, la permanenza di tutti gli altri elementi evocati: le siepi di opuntia, gli esemplari di aloe, cioè di agave, ma soprattutto la copertura di mandorli e d'olivi.

Nel **1770 Patrick Brydone**, riportando il suo viaggio dal porto alla città di Girgenti, aggiunge la sua voce al coro che magnifica la ricchezza del paesaggio agrario della valle con le stranezze botaniche che contiene, in primis l'agave già notata da Von Riedesel e, conclude la descrizione ponendo l'agricoltura della valle sul medesimo piano estetico delle rovine: *«ai fianchi della strada ci sono due file di enormi agavi americane: oltre un terzo delle piante è ora in piena fioritura e offre lo spettacolo più bello che si possa immaginare [...] L'agave americana è considerata nei paesi del nord una delle maggiori curiosità della specie vegetale, per cui fummo assai contenti di poterla ammirare in forma così perfetta [...] la campagna produce vino ed olio in grande abbondanza e allo stesso tempo è ricolma di frutta magnifica di ogni qualità: aranci, limoni, melagrane, mandorle, pistacchi [...] gli occhi ne gioivano quasi altrettanto che a rimirare le rovine da cui germogliano».*

Nella descrizione di Brydone si ritrovano tutti gli elementi botanici che caratterizzano l'agrobiodiversità attuale del paesaggio agrario dell'area candidata.

Sempre nel **1770 Jean-Pierre Houel** critica duramente i proprietari dei terreni del tempio di Giove Olimpio per aver reimpiegato le rovine come materiali da costruzione e trattato il sito archeologico alla stregua di un qualsiasi terreno arabile: *«i proprietari del terreno in cui si trovano le rovine del tempio hanno completamente distrutto le colonne e i capitelli che giacciono sul terreno: li hanno demoliti e portati via per costruire le loro abitazioni e per coltivare più agevolmente i campi dove sorgevano le rovine. L'insignificante beneficio di qualche spiga è parso loro preferibile alla conservazione di queste antiche rovine».*

Oltre a restituire l'immagine di una granicoltura, ad oggi scomparsa nella Valle, l'architetto enfatizza la vocazione eminentemente rurale della valle e la sussistenza di un rapporto intimo fra agricoltura e presenza archeologia che a tutt'oggi persiste. Se gli agricoltori biasimati da Houel pensavano solo all'utile del raccolto quelli che attualmente concorrono a mantenere l'integrità paesaggistica dell'area, con la loro opera di coltivazione, soffrono l'onere dell'obbligo di dover presentare, alla Sovrintendenza, una documentazione accurata prima di operare ogni singola aratura.

Nel **1777 Henry Swiburne**, nel suo elogio della Valle, offre un'altra descrizione articolata del paesaggio agrario: *«le rovine della città antica appaiono distintamente tra gruppi di meravigliosi alberi di sempreverdi e mandorli in fiore a cui soltanto il magico tocco del Creatore potrebbe rendere giustizia [...] La deliziosa valle rigogliosamente coltivata a sempreverdi, alberi di mandorlo in fiore e campi di grano [...] (la tomba di Terone) è circondata da antichi alberi di olivo che proiettano una selvaggia irregolare ombra sulle rovine. La catena di colli verso sud-est si abbassa gradualmente così da permettere uno splendido accesso al mare e alla piana, limitata da ogni lato da fitti boschetti di alberi da frutta».*

È da notare come nella sintassi del testo, che ha corrispondenza in quella del testo paesaggistico, rovine e alberi siano presentati sempre insieme. Le rovine sono incorniciate fra gruppi di olivastri e mandorli, la tomba di Terone è circondata e ombreggiata dagli olivi e ancora fitti boschetti di alberi da frutta concludono la scena paesaggistica. Anche in questo caso, solo il grano viene a mancare, nella comparazione del paesaggio rappresentato nel diario di viaggio con quello attuale.

Nel **1778 Michel Jean Borch**, viaggiatore polacco, narra di esser rimasto «incantato non solo dai mandorli in fiore ma da tutta la vegetazione primaverile della campagna agrigentina, dove «l'esposizione, la bontà del terreno, il clima, ogni cosa concorre favorevolmente e si vede qui fiorire l'aloë comune e dallo stesso maturare i frutti delle Palme. Forse i datteri di qui non hanno lo stesso gusto di quelli che vengono dalla Berberia, anche l'erba turca, è molto comune. Le colline sono tutte profumate da migliaia di piante odorifere, e tutta la campagna forma un solo prato di bellissime piante che di tempo in tempo assumono i più bei colori. L'oleandro nero, o rosato è qui molto comune; le ginestre di Spagna, il gelsomino, il rosmarino, tutto è coperto di fiori che crescono dando forma ad aiuole insieme all'aloë, al fico opunzia. Gli aranci, il limone, il noce, i cedri formano mille e mille viali, presentano dinanzi ai nostri occhi cento boschi differenti l'uno più spettacolare dell'altro. Dall'alto della nuova Girgenti, dal convento del Carmine ammiriamo un esteso paesaggio di questa terra incantevole e il mare da lontano abbraccia da tutte le parti questa immensa distesa facendo da meravigliosa cornice».

Nel **1785** l'abate di **Saint Non** annota a proposito della Kolymbethra: *«l'acqua scorre ancora in questo canale e va ad irrigare dei giardini rigogliosi che occupano oggi il fondo della piscina [...] in una piccola valle che, per la sua sorprendente fertilità somiglia alla valle dell'Eden o a un angolo della terra promessa».*

La nota dell'abate fa riferimento alla presenza dei sistemi irrigui arabi che, a seguito del restauro operato da FAI, permangono ad oggi integri e funzionali alla coltivazione nei giardini d'agrumi.

Nel **1785 Friedrich Münther**, vescovo luterano, archeologo e filologo celebra la Valle come contrada incantevole e il Tempio di Giunone come luogo del sublime che la componente botanica gioca un ruolo determinante a definire: *«Il luogo della vera e propria città di Girgenti, ora occupata interamente da giardini e vigne, è una delle più incantevoli contrade che la natura possa offrire. Si vedono sparsi all'intorno avanzi della città antica. I recinti che dividono i giardini l'un l'altro e che delimitano le strade sono formati da vetuste pietre, da colonne frammentarie [...] dall'alta e scoscesa rupe si gode una illimitata veduta di giardini, attraverso i quali scorrono due fiumicelli, e ove signoreggiano le onorevoli rovine in mezzo ad alberi e vigneti; e di assai deliziose colline, che ripiene sono ora di oliveti, ora di bianche slegate pietre, resti dell'antica città [...] questa rovina -il tempio di Giunone- è inespriabilmente bella e pittoresca. Ne ho viste poche che facciano un'impressione così sublime, poiché tutto, i giardini profumati, gli alberi che si intrecciano tra i ruderi [...] tutto contribuisce a riempire l'animo di un sentimento di pace solenne».*

Se le vigne, come più volte notato, sono quasi scomparse dal paesaggio attuale, gli alberi che si intrecciano alle rovine, i muri in pietra che spesso inglobano resti archeologici e che sono posti a recinzione dei campi coltivati ad alberi, soprattutto a olivi, e a delimitazione delle strade, sono tutti ad oggi presenti e immutati.

Nel **1787 Johann Wolfgang von Goethe**, che viaggiava col pittore Christoph Heinrich Kniep, annota nel suo diario la vista della valle godibile dalla camera dell'abitazione rurale dove alloggiava, che appare compatibile con quella che si offre dal baglio Torre del Barone, all'interno dei terreni dell'Azienda agricola "Terre del Barone": *«Non essendovi in questa città nessun albergo, ci ha dato ospitalità una gentile famiglia, cedendoci una vasta alcova posta nel fondo di un*

*camerone. Una tenda verde separa noi ed i nostri effetti dai membri della famiglia che in questa grande camera fabbricano dei maccheroni di qualità finissima [...] Una primavera splendida come quella che ci ha sorriso stamane al levar del sole certo non ci è stata mai concessa nella nostra vita mortale. [...] Dalle nostre finestre abbiamo contemplato in lungo e largo il lieve declivio della città antica, tutto rivestito di orti e di vigneti, sotto la cui verzura non si supporrebbe nemmeno la traccia di quartieri urbani un tempo così vasti e popolosi. Il Tempio della Concordia si vede appena spuntare all'estremità meridionale di questo piano tutto verde e tutto fiori [...] Purtroppo oggi non ci fu consentito di scendere fra quei rami e quei viluppi, fino alle plaghe così verdeggianti, così fiorite, così promettenti di frutti». Il giorno successivo, 24 aprile, Goethe scende alla valle descrivendo entusiasticamente : «ad ogni passo un paesaggio sempre più pittoresco [...] fra quella lussureggiante vegetazione [...] mille particolari, ognun dei quali offriva una scena da idillio». Il terzo giorno di permanenza in Valle egli annota con precisione scientifica le pratiche agronomiche locali, gli avvicendamenti, le specie ed i cicli colturali: «ed ecco come fanno a piantar le fave: scavano dei buchi nel terreno a opportuna distanza l'un dall'altro, vi gettano dentro una manata di concime, aspettano la pioggia e poi seminano le fave [...] Ed ecco come si avvicendano le loro culture: fave, frumento, tumenia; il quarto anno si tiene la terra a maggese. Per fave, si intendono le fave di orto. Il frumento è bellissimo. La tumenia, nome che sembra derivi da bimenia o trimenia, è un dono prezioso di Cerere: è una specie di grano estivo, che matura in tre mesi. Lo seminano dal primo gennaio al giugno, e matura sempre entro un tempo determinato. Non ha bisogno di molta acqua, ma piuttosto di gran caldo; da principio mostra una fogliolina assai delicata, poi cresce come il frumento e infine acquista molta forza. Il grano lo seminano in ottobre o in novembre e matura a giugno. L'orzo seminato in novembre giunge a maturità al principio di giugno, più precoce sulla costa, più tardivo sulla montagna. [...] Il lino è già maturo. L'acanto ha già spiegato le sue foglie magnifiche. La salsola fruticosa cresce molto rigogliosamente. Sulle colline non messe a coltura, si produce in abbondanza la lupinella. Viene appaltata a lotti e portata a covoni in città. Anche l'avena si vende a covoni; questa si separa dal grano mediante il sarchiello. [...] Nel terreno praticano dei graziosi solchi in cui piantano i cavoli che poi circondano di terra per praticare l'irrigazione. I fichi avevano già tutte le foglie e i frutti cominciarono a spuntare. I fichi son maturi per S. Giovanni; ma l'albero continua a dar frutta una seconda volta. I mandorli erano molto carichi, un carrubo, potato, portava innumerevoli baccelli. L'uva da tavola matura su pergole sostenute da alti pali. I poponi si seminano in marzo e maturano a giugno; fra le rovine del Tempio di Giove allignano allegramente senza ombra di umidità. [...] Il nostro mulattiere mangiava col più grande appetito rape e carciofi crudi.; bisogna però aggiungere che questi sono più teneri e più succulenti che da noi. Passando per le campagne i contadini permettono a tutti di mangiarne a volontà».*

Nella descrizione di Goethe appare un paesaggio agrario ricco di seminativi ad oggi scomparsi (il grano, il lino, l'avena, la tumminia) così come scomparse sono le vigne sulle pergole. Al contrario le orticole, seppur in appezzamenti più contenuti, sono ad oggi presenti nell'area candidata, soprattutto nell'azienda agricola Valle dei Templi, e nel giardino della Kolymbethra, dove si coltivano tutte le specie citate dal viaggiatore. I fichi e i carrubi punteggiano il paesaggio della Valle ma soprattutto i mandorli sono onnipresenti.

Nel **1792 Friedrich Leopold Stolberg**, poeta e giurista, descrive il paesaggio della Valle nella sua scena percettiva e in altri aspetti della fenomenologia della sua esperienza di visita: *«sempre giovane, sempre vittoriosa essa -la natura- sorride sotto le rovine di un'arte superba, ma impotente, tra questi pilastri la terra fa spuntare un boschetto verdeggianti di fichi ed alberi di mandorle. Il primo albero di pistacchio che io vidi fu nel Tempio di Giove Olimpico, ed era ad un tempo coperto di fiori e di numerosi rossi frutti appena apparsi [...] L'attuale Agrigento sorge su una collina e gode di un'aria purissima. La valle si estende tra queste altezze e la costa marina, ed è ripartita in fertili campi di grano, vigneti alberi di fico e melograni. Questi frutti sono tutti eccellenti nella loro specie: non potrò mai scordare il piacere che ho trovato sotto un albero di gelso di straordinaria grandezza. Infatti, sebbene sopraffatti dalla gran calura, noi potemmo sopportarla, andando di rovina in rovina, talvolta cavalcando e talvolta camminando, rinfrescati da questi frutti paradisiaci. Le coltivazioni di mandorlo sono altrettanto estese e le mandorle si mangiano ancora acerbe, e a me sembrano molto più gustose di quando son mature, oltre a ciò sono ritenute molto salutari. Alberi di olivi e fertili campi di grano deliziano la vista d'ogni parte».*

Eccetto che per le vigne perdute, e per il grano, la cui passata presenza neanche Stolberg manca di annotare, tutti gli altri elementi elencati, visti e vissuti, sono ad oggi presenti e fanno parte integrante dell'esperienza archeologica: i fichi, i melograni, i gelsi, seppur come esemplari singoli, i tanti olivi e i mandorli, dai quali cogliere i frutti da assaporare acerbi, che insieme compongono il bosco che costituisce la matrice ecologica e paesaggistica del parco.

Nel **1802 Johann Gottfried Seume**, scrittore e poeta tedesco, si sofferma sulle dimensioni delle piante d'olivo e di carrubo che crescono fra le rovine: *«fra le rovine erano cresciuti olivi e carrubi di rado ne ho visti di così belli e imponenti».* I carrubi, ma soprattutto gli olivi costituiscono a tutt'oggi l'immane controparte botanica e viva che, in ogni scena di paesaggio della Valle, si associa alla pietra dei templi.

Nel **1820 Louis Nicolas Philippe Auguste de Forbin**, pittore e scrittore francese, annota, non senza disprezzo, che i disegnatori incaricati dal Saint Non per documentare il Voyage Pictoresque nella Valle: *«nel ritrattare un monumento dorico vi hanno aggiunto alberi».*

La presenza arborea, non certo aggiunta dai disegnatori ma nemmeno omessa, come pareva più conveniente fare al pittore che muove la critica, era ed è oggi talmente radicata ed embricata al paesaggio della Valle che non è stato possibile non restituirla nei disegni commissionati dal Saint Non così come non è possibile escluderla ad oggi da una qualsiasi inquadratura fotografica ritragga i templi.

Nel **1829 Friedrich Maximilian Hessemer**, scrittore e architetto tedesco, nel suo diario registra una scena della quotidianità della sua visita alle antichità della Valle: *«arriva Peppe e proprio nel tempio della Concordia ci ammannisce pane carne e vino fresco, va quindi a prenderci delle mandorle che raccoglie dal primo albero che gli capita e poi le apre battendole».*

Come già fatto notare nell'analisi del testo di Stolberg la raccolta e offerta di mandorle fresche dai tanti alberi presenti nel parco, vicino alle rovine, è un gesto che a tutt'oggi gli uomini e le donne compiono comunemente nell'area candidata.

**Charles-Emmanuel Nicolas Didier**, scrittore e poeta francese di origini

svizzere, nel **1829** indugia in una dettagliata descrizione delle presenze botaniche che attorniano i templi: *«separati l'uno dall'altro da cespugli di verzura, i templi si nascondono in parte, qui sotto la pallida ombra dell'olivo, là tra il fogliame spesso e cupo del carrubo. Il colore giallo e ardente delle colonne contrasta col verde dai mille riflessi, dalle mille tonalità: Il ficodindia si impadronisce di ogni angolo e spande sulle pietre le sue foglie grasse e immobili, insensibile al soffio della brezza, non si piega mai su sé stesso; è rigido, inerte e lo si crederebbe più un finto arbusto, metallico, anziché una pianta con linfa e vita; accanto a lui, al contrario, il mandorlo muove i suoi rami leggeri e flessibili al minimo soffio di vento».*

Tutte le piante descritte, ovvero l'olivo, il carrubo, il fico d'india e il mandorlo, nelle diverse sfumature dei verdi e nelle diverse connotazioni espressive conferite dalle varie morfologie delle specie sono compresenti a caratterizzare la scena botanica contemporanea della Valle.

Nel **1872 Auguste Laugel**, storico ed ingegnere francese, celebra l'opera della natura come esteticamente superiore a quella umana ponendo le vive piante al di sopra dei morti resti archeologici: *«La natura è meglio di quanto siano gli uomini; con quale manto meraviglioso avvolge questi grandi simulacri di una religione antica! Il fogliame argentato degli ulivi, i fiori rosa dei mandorli, i verdi germogli dei fichi, l'erba alta, i fiori di campo stendono un meraviglioso manto sul grande cimitero».*

Anche in questa descrizione ritroviamo il mandorlo, l'olivo, il fico d'india, i fichi, l'erba alta e fiorita che caratterizzano ad oggi il susseguirsi di scene archeologiche.

Nel **1885 Guy de Maupassant**, scrittore e drammaturgo francese, fornisce l'unica descrizione in cui la Valle ci appare arida e tutt'altro che rigogliosa forse per il passaggio di un incendio ma più probabilmente per esigenze poetiche: *«Girgenti, l'antica Agrigento, offre l'insieme di templi più sorprendente che sia dato contemplare [...] contro il cielo blu dei paesi caldi si staglia il grande profilo di pietra di tre templi superbi. Sembrano sospesi nell'aria, in mezzo ad un paesaggio magnifico e desolato. Intorno, davanti e dietro a loro tutto è morto, arido e ingiallito. Il sole ha bruciato, consumato la terra. Ma è stato il sole a ridurla così o non piuttosto il fuoco profondo che brucia le vene di quest'isola di vulcani? Ovunque, intorno a Girgenti, si stende la singolare contrada delle miniere di zolfo. Qui, tutto è zolfo: la terra, le pietre, la sabbia, tutto. Loro, i templi, eterna dimora degli dei, morti come gli uomini loro fratelli, restano sulla collina selvaggia, lontani mezzo chilometro l'uno dall'altro».*

Si può provare a spiegare la visione di Maupassant considerando che, all'epoca del suo viaggio, nella Valle si alternavano anche vaste aree a pascolo e seminativo. Il colore giallo delle stoppie d'estate o le tinte scure derivate dalle pratiche consuete degli incendi pastorali o dell'abbruciamento delle stesse poteva, insieme all'invariato giallo ocra della pietra, dare una visione di luogo siccitoso. Tuttavia ciò non spiega la mancanza di riferimenti agli olivi e ai mandorli, agli agrumi e agli altri alberi da frutto e agli arbusti di macchia che, come documentano tutte le altre visioni, certamente c'erano.

Nel **1896 Gaston Vuiller**, pittore e scrittore francese, torna sul binomio rovine-presenze botaniche scrivendo: *«tutto il piano dormiva in un diafano mistero e, in lontananza, attraverso i pallidi olivi e i neri carrubi, intravedevo, come in un sogno, colonnati di templi antichi [...] Scendiamo una strada, fiancheggiata di cactus e di aloe, attraverso gli oliveti, i fiori d'oro, di porpora e di azzurro,*

*spiccano allegramente in mezzo alla bionda messe [...] La natura s'è nuovamente impadronita di quell'antico sepolcro d'un popolo e fiorisce sulla terra cruenta e stilla profumi nelle ceneri dei morti [...] Gli antichi templi mostrano le loro colonne attraverso gli alberi di arancio lasciammo l'orlo del burrone e andammo a riposarci all'ombra del folto carrubo; i massi del tempio di Zeus Olimpico erano ammonticchiati intorno a noi, e di là dagli ulivi, stentati e sottili, si estendeva il mare infinito e fremente».*

Come Laugel circa vent'anni prima, Vuiller resta colpito dal contrasto fra le megalitiche testimonianze della passata civiltà greca e la vitalità della natura che le circonda. Le varie scene sono chiaramente identificabili: la Valle vista da Girgenti; le colonne che si vedono attraverso gli alberi d'arancio sono quelle del tempio dei Dioscuri e il burrone è quello che ospita il giardino della Kolymbethra, la vista sul mare goduta all'ombra del carrubo è quella, come dichiarato, dell'albero monumentale sito nei pressi del tempio di Zeus, che già diede riparo a Goethe, tutti gli elementi botanici citati sono presenti e riconoscibili nel paesaggio agrario attuale.

Nel **1909 Luigi Pirandello** nel suo romanzo "I Vecchi e i Giovani" descrive i giardini della Kolymbethra: *«l'antica famosa Colimbètra akragantina era veramente molto più giù, nel punto più basso del pianoro, dove tre vallette si uniscono e le rocce si dividono e la linea dell'aspro ciglione, su cui sorgono i Tempii, è interrotta da una larga apertura. In quel luogo, ora detto dell'Abbadia bassa, gli Akragantini, cento anni dopo la fondazione della loro città, avevano formato la pescheria, gran bacino d'acqua che si estendeva fino all'Hypsas e la cui diga concorreva col fiume alla fortificazione della città. Colimbètra aveva chiamato don Ippolito la sua tenuta, perché anch'egli lassù, nella parte occidentale di essa, aveva raccolto un bacino d'acqua, alimentato d'inverno dal torrentello che scorreva sotto Bonamorone e d'estate da una nòria, la cui ruota stridula era da mane a sera girata da una giumenta cieca. Tutt'intorno a quel bacino sorgeva un boschetto delizioso d'aranci e melograni».*

E se della grande piscina non restano che poche tracce e la noria ad oggi non c'è più, permangono integri gli altri manufatti idraulici che la noria alimentava così come integro ad oggi è il boschetto d'aranci e melograni che costituisce la dotazione arborea del giardino sul cui fondovalle il fiume scorre inalterato.

Pirandello, a più riprese, restituisce nel medesimo romanzo, altre scene di paesaggio, uscendo dal perimetro del giardino della Kolymbetra e rivolgendo lo sguardo all'intera Valle e al suo più ampio contesto geografico: *«Pareva che lì l'altipiano per una convulsione tellurica si fosse spaccato innanzi al mare. La tenuta di Valsania restava di qua, scendeva con gli ultimi olivi in quel burrone, gola d'ombra cinerulea, nel cui fondo sornuotano i gelsi, i carrubi, gli aranci, i limoni lieti d'un rivo d'acqua che vi scorre da una vena aperta laggiù in fondo nella grotta misteriosa di San Calogero. Dall'altra parte del burrone, alla stessa altezza, eran le terre alberate di Platanìa che a mezzogiorno scendono minacciose sulla linea ferroviaria, la quale, sbucando dal traforo sotto Valsania, corre quasi in riva al mare fino a Porto Empedocle. La zona di fiamma e d'oro del tramonto traspariva in un fantastico frastaglio di tra il verde intenso degli alberi lontani, di là dal burrone. Qua, su i mandorli e gli olivi di Valsania, alitava già la prima frescura d'ombra, dolce, lieve e malinconica, della sera. [...] ora -Don Cosimo- s'abbandonava la pace inconsapevole della campagna; dov'era il cuore dell'antica città sorgeva ora un bosco di mandorli e d'olivi, il bosco detto perciò ancora della Cívita. Le chiome dei mandorli s'erano con l'autunno diradate e, tra quelle perenni*

*degli olivi cinerulei, parevano aeree, assumevano sotto il sole una tinta roseodorata. Oltre il bosco, sul lungo ciglione, sorgevano i famosi Tempîi superstiti, che parevano collocati apposta, a distanza, per accrescere la meravigliosa vista della villa principesca. Oltre il ciglione, il pianoro, ove stette splendida e potente l'antica città, strapiombava aspro e roccioso a precipizio sul piano dell'Akragas: tranquillo piano luminoso, che spaziava fino a terminare laggiù laggiù, nel mare [...] Dianella s'era seduta sotto un olivo sul ciglio del profondo burrone e guardava la dirupata costa dirimpetto, dove pascolava una greggiola di capre scesa dalle terre di Platania. L'aria di selvatica rustichezza [...] fresca dell'ombra degli olivi e dei mandorli o delle alte spalliere di fichidindia, era satura di fragranze, amare di prugnone, dense e acute di mentastri e di salvie; e quell'ampio burrone precipite; e la chiara e gaja vicinanza del mare; e quegli alberi antichi, non curati, irti di polloni selvaggi, sognanti nel silenzio della solitudine immensa, si accordavano soavemente con l'animo in cui ella si trovava».*

Se gli armenti non pascolano più nell'area del parco, tutti gli altri elementi del paesaggio permangono ad oggi inalterati: le grandi invarianti della morfologia locale, i templi, le aromatiche ma soprattutto il "bosco di mandorli e d'olivi" della Cívita.

E ancora sugli olivi: *«Dal poggio di Tamburello pareva che muovesse al tempio di Hera Lacinia una lunga e folta teoria d'antichi chiomati olivi; e uno era là, curvo sul tronco ginocchiuto, come sopraffatto dalla maestà imminente delle sacre colonne».*

Se oggi gli armenti non pascolano più l'area del parco tutti gli altri elementi del paesaggio permangono ad oggi inalterati: le grandi invarianti della morfologia locale, i templi, le aromatiche ma soprattutto il "bosco di mandorli e d'olivi" della Cívita che da il nome al paesaggio storico candidato.

Nel **1929 Ernst Jünger**, scrittore e filosofo tedesco, riporta, ancora, per il giardino della Kolymbethra: *«siamo andati a passeggiare nel giardino, un folto boschetto di limoni. Qui di nuovo quella sensazione che ci afferra quando ci vediamo crescere e maturare quella frutta che conosciamo sin da bambini. C'è un presagio dei giardini del paradiso».*

Oltre ai limoni citati come sineddoche dell'agrumeto oggi, come all'epoca della testimonianza, molte di più sono le specie presenti nel frutteto, di cui alcune sono state aggiunte ex novo solo di recente per perseguire istanze di completezza della collezione botanica, didattica e produttiva.

Nel **1937 Ugo Ojetti** giornalista, dalle colonne del Corriere della sera, dopo una settimana trascorsa nella Valle per raccontare la cronaca della prima edizione agrigentina della sagra del mandorlo, scrive: *«Fiorivano i mandorli e i nove templi dorici, d'un tufo colore di ruggine, sorgevano in fila sopra lo scrimolo della collina fuori da quelle nuvolette di mandorli, rosee odorose, come giganti adusti fuori dalle spume sacre a Venere Adiomene».*

Nel **1952 Roger Peyrefitte**, diplomatico, scrittore e attivista Francese, annota una delle ultime visioni della Valle nel suo originario e completamente inalterato assetto, seppur già illuminato dalle prime luci della città: *«Agrigento ha un'ora divina, che è quella del crepuscolo, specialmente se si sta sulla terrazza del tempio di Giunone. Si dominano di lassù gli altri templi; le terre coltivate si fanno di colore violetto, il fiume Akragas disegna la sua linea bianca, il mare impallidisce all'orizzonte, il colore scuro dei cipressi, a poco a poco, macchia gli ulivi e i mandorli, si sente il verso della civetta e il sibilo del rospo, le piante balsamiche*

*esalano i loro profumi; lontano, sulla collina, si accendono le luci di Agrigento».*  
 Anche qui i mandorli e gli ulivi, il cipresso, le specie spontanee aromatiche, permangono nella loro originaria consistenza, così come i suoni degli animali che popolano un ecosistema ancora molto biodiverso nella sua componente animale. Solamente le luci della città sono abnormemente accresciute.

Nel **1954 Salvatore Quasimodo** ambienta nella Valle due poesie ove non mancano i riferimenti agli ulivi e ai mandorli che sono elementi costitutivi del paesaggio candidato:

*Tempio di Zeus ad Agrigento*

*La ragazza seduta sull'erba, alza  
 dalla nuca i capelli ruvidi e ride  
 della corsa e del pettine smarrito.  
 Il colore non dice o se strappato  
 dalla mano rovente che lontana  
 saluta dietro un mandorlo o finito  
 sul mosaico del cervo greco in riva  
 al fiume o in fosso di spine viola  
 [...]*

*Il telamone è qui, a due passi  
 dall'Ade (mormorio afoso, immobile)  
 disteso nel giardino di Zeus e sgretola  
 la sua pietra con pazienza di verme  
 dell'aria: è qui giuntura su giuntura  
 fra alberi eterni per un solo seme.*

*Strada di Agrigentum*

*Là dura un vento che ricordo acceso  
 nella criniera dei cavalli obliqui,  
 in corsa lungo le pianure,  
 vento che macchia e rode l'arenaria e il cuore  
 dei telamoni lugubri, riversi sopra l'erba.  
 Anima antica, grigia di rancori,  
 torni a quel vento, annusi il delicato muschio  
 che riveste i giganti sospinti giù dal cielo.  
 Come sola allo spazio che ti resta!  
 E più t'accori s'ode ancora il suono  
 che s'allontana largo verso il mare  
 dove Espero già striscia mattutino:  
 il marranzano tristemente vibra  
 nella gola al carraio che risale  
 il colle nitido di luna,  
 lento tra murmure d'ulivi saraceni.*

Il mandorlo, gli ulivi, alberi eterni, e ancora gli ulivi saraceni. Ecco di nuovo citati anche nei paesaggi trasfigurati dal ricordo e dalla poesia di Quasimodo i due fondamentali elementi costitutivi del paesaggio agrario attuale che contiene, con i telamoni, tutte le altre rovine dell'antica Akragas.

Nel **1957 Guido Piovene**, scrittore e giornalista italiano, descrive, nel suo *Viaggio in Italia*, il paesaggio della Valle, in una versione già inizialmente

intaccata dalle prime espansioni edilizie:

*«L'Agrigento di oggi è posta su un acrocoro che domina la Valle dei Templi, parallelo al mare. Unita alla città si leva la rupe Atenea, con i pochi avanzi di quello che fu probabilmente il tempio di Atena; e verso questa rupe, espandendosi sull'acrocoro, specie nel dopo guerra, avanza un quartiere moderno. L'espansione edilizia è stata contenuta fino a oggi nei giusti limiti su questa altura che, simile ad un paravento, è sfondo di un paesaggio sacro. La Valle dei templi si stende ai piedi della cittadina sicula, che è l'Agrigento di oggi. Oltre la valle, dopo un altro salto di tufo e un breve tratto di pianura, si arriva al mare. Pindaro invocò Agrigento, la città di Persefone, come amica del fasto [...] Osservazione pertinente sulla Sicilia greca in generale e su Agrigento in modo speciale che furono, appunto, fastose. Nessuna città della Grecia avrebbe mai edificato tanti templi vicini [...] Quello che si è detto del numero può ripetersi della grandezza: il tempio intitolato a Giove è il più grande tra quanti furono costruiti in epoca dorica [...] È questo un'immensa rovina di massi squadrati, colonne e capitelli crollati sui campi e le rupi [...] I templi di Agrigento sono di un tufo arenario color giallo intenso come la terra che li attornia. La pietra che trattiene il sole, diventa color zafferano quasi buttasse fuori la luce assorbita all'ora del tramonto. Gli incendi lasciarono su questo giallo vampate di rosso vermiglio [...] la Valle dei templi è anche la Valle dei mandorli e da febbraio le rovine sono come sommerse da una nevicata di fiori bianchi. Con le rovine durano ulivi ultra millenari, piantati forse dagli arabi e forse prima. Sono, tra quelli che io conosco, gli ulivi più decrepiti, contorti e cavernosi. Tra i massi del tempio di Giove sorge solitario un carrubo. Sotto il suo ombrello spiovente dall'ombra scura usava soffermarsi Goethe, interrompendo con il pasto e il sonno, le sue lunghe contemplazioni [...] Agrigento è in una fase di trapasso. Noi la vediamo alla vigilia di un nuovo sbalzo degli studi, con i suoi templi gialli perduti tra gli ulivi e mandorli. Espropriati i terreni che circondano i templi è stata disegnata la zona archeologica. Se Agrigento, come si è detto non è stata sciupata e possiamo sperare che non lo sarà nel futuro, lo si deve anche all'ostinazione e al coraggio del sovrintendente Griffò. [...] È indispensabile impedire alla speculazione, non solo di guastare la zona archeologica ma anche di turbare negli sfondi; la città di Agrigento che chiude la scena, i colli solitari che la cingono ai lati; vietando le costruzioni non solo di espandersi in malo modo sulla rupe di Atena ma anche di scendere senza regole a valle giacché Agrigento è uno dei grandi luoghi che appartengono al mondo».*

Laddove l'auspicio sulla preservazione dello sfondo del paesaggio sacro non ha visto un compimento felice giacché lo skyline della rupe ad oggi è soffocato da tonnellate di volumi di cemento, grazie al citato sovrintendente e all'istituzione del parco archeologico, sono stati scongiurati fenomeni di sprawling urbano nella Valle che è a tutt'oggi la valle dei mandorli che a febbraio sommergono le rovine di una neve di fiori ed è la valle degli ulivi millenari, decrepiti, cavernosi. Anche il carrubo che offrì riparo a Goethe, Laugel, Didier e a molti altri viaggiatori, continua a offrire riparo dal sole ai viaggiatori contemporanei, catalogato e protetto, fra i numerosi alberi monumentali che aggiungono valore allo straordinario paesaggio agrario del parco.

Nel **1961 Cesare Brandi**, storico e critico d'arte offre un bilancio consuntivo di quanto pronosticato da Piovene:

*«Ad Agrigento, infatti, più ancora delle assurde inserzioni di edifici modernissimi e irriguardosi del tessuto vecchio e modesto ma decoroso dell'antica Girgenti, è da temere questo soffocamento dello spazio naturale, per cui invece del mare e dei*

*mandorli in fiore non si veda dai templi che i degradanti, sventolanti gran pavesi della biancheria ad asciugare sui tetti e alle finestre delle case. Un solo rapporto è possibile per i templi, quello con una natura la più naturale possibile, senza aiuole e senza viali, una natura di rocce e di alberi, di sassi, di erbe e di viottoli. Già con le strade asfaltate, i piazzali per gli autobus, si è fatto un errore imperdonabile. Ma gli errori si sommano. Più ce n'è e peggio è. E poi gli errori si possono anche rimediare: ma, anche qui, più ce n'è, e più sarà difficile rimediarli».*

Se non si è potuto impedire di turbare lo skyline della vecchia Girgenti e se certamente le strade asfaltate, i piazzali dei bus e i parcheggi hanno costituito il prezzo da pagare per una fruibilità turistica di vecchia concezione, quell'agricoltura estensiva che ai suoi occhi appare quale una "natura naturale" e nella quale egli vede l'unica possibile controparte in rapporto coi templi, continua tutt'oggi ad ammantarli e contenerli con la sua matrice di alberi, d'erbe e di viottoli.

Dall'analisi delle suddette fonti si evince come, al netto della perdita delle vigne e della pastorizia, sostanzialmente il paesaggio agrario storico della Valle sia rimasto essenzialmente inalterato in tutte le sue principali componenti: il bosco di mandorli e d'olivi dell'arboricoltura estensiva che domina la pianura, i giardini d'agrumi che vegetano nei fondovalle e sui muretti a secco dei versanti incisi dell'Akragas, con le sottostanti trame idrauliche dei sistemi irrigui tradizionali arabi, le presenze botaniche dei pistacchi, dei carrubi, dei fichi, dei gelsi, le tante erbe aromatiche e fiorite che ammantano il sottobosco del rado soprassuolo arboreo. E ancora gli orti incorniciati dai casieddi, le strade rurali, i muretti che le definiscono, i bagli e i templi, iconemi di macroscala della Valle che, allineati sul crinale, lungo la via Atenea, svettano sul canopy argenteo e verde del bosco di mandorli e d'ulivi<sup>7</sup>.

<sup>7</sup> Bibliografia del paragrafo

- BARBERA, G., & DI ROSA, M. (2000). Il paesaggio agrario della Valle dei Templi. *Meridiana*, 83-98.
- BORC M J Suite di voyage de Mr. Nieuwerke avec Dierkens. De Naple à Siracuse, per le Pouille del la Calabre, Manuscrit, Utrecht, RA Huisarchief Zulien n 1227, 25 juin 1778. BRYDONE, P. (1813). A Tour Through Sicily and Malta: In a Series of Letters to William Beckford, Esq., of Somerly in Suffolk, from P. Brydone, FRS (No. 28030). Evert Duyckinck.
- CAPANO, F., PASCARIELLO, M. I., & VISIONE, M. (2018). Delli Aspetti de Paesi. Vecchi e nuovi Media per l'Immagine del Paesaggio: Tomo II. Rappresentazione, memoria, conservazione. FedOA-Federico II University Press.
- CASTELLAFERRO, Sicilia 1713 relazioni per Vittorio Amedeo di Savoia, Fondazione Culturale Lauro Chiazese della Sicilcassa, 1994.
- DI FEDE, M. S. (2018). Da Akrágas a Girgenti. Architettura e paesaggio nelle descrizioni e nell'iconografia della "città dei templi" fra Settecento e Ottocento in *Delli Aspetti de Paesi. Vecchi e nuovi Media per l'Immagine del Paesaggio: Tomo I. Costruzione, descrizione, identità storica*.
- DIDIER C., (1989) *La Sicilia pittoresca*, La Ginestra, Palermo.
- Diodoro Siculo
- DI FEDE, M. S. (2018). Da Akrágas a Girgenti. Architettura e paesaggio nelle descrizioni e nell'iconografia della "città dei templi" fra Settecento e Ottocento From Akrágas to Girgenti: architecture and landscape in descriptions and drawings of the "città dei templi" in the 18th and 19thcenturies. *Delli Aspetti de Paesi. Vecchi e nuovi Media per l'Immagine del Paesaggio: Tomo I. Costruzione, descrizione, identità storica*, 171. FERRARA, G., & CAMPIONI, G. (2005). *Paesaggi di idee: uno sguardo al futuro della Valle dei Templi di Agrigento* (Vol. 17). Alinea Editrice.
- FIorentini, G. (2005). Monumenti e luoghi classici della Sicilia nelle testimonanze dei viaggiatori stranieri tra la metà del XVIII e la metà del XIX secolo. Monumenti e luoghi classici della Sicilia nelle testimonanze dei viaggiatori stranieri tra la metà del XVIII e la metà del XIX secolo, 1000-1026.
- FORBIN, A. (1823): *Souvenirs de la Sicile*, Paris.
- LAUGEL A., (1994) *Naples et Sicilie*, in *Italie, Sicilie, Boheme*, Paris 1872; cit. e trad. in N. D'Alessandro, *La Valle nelle memorie dei Viaggiatori*, in E. De Miro, *La Valle dei Templi*, Sellerio editore, Palermo.
- MUNTER, F. (1823). *Viaggio in Sicilia* (Vol. 2). Accademia nazionale di scienze, lettere e arti.
- PIRANDELLO, L. (2011). *I vecchi ei giovani. I vecchi ei giovani*, 1-428.
- QUASIMODO, S. (1942). *è subito sera* (1930-1942). Milano, 5, 1951.
- RIEDEL, J. V. (1767). *Viaggio in Sicilia*.



## APPARATO ICONOGRAFICO

---

SCHINKEL, K. F., Cometa, M., & Riemann, G. (1990). *Viaggio in Sicilia*. Sicania.  
SEUME, J. G. (1815). *Spaziergang nach Syrakus im Jahr 1802: Von Syrakus nach Leipzig (Vol. 2)*. Mäcken.  
STOLBERG F, L. (1794) *Reise in Deutschland, der Schweiz, Italien und Sicilien in den Jahren 1791-1792*,  
Koenigsberg e Lipsia.  
SWIMBURNE H., (1785) *Reisen durch Sizilien 1777-80*, Hamburg.  
VUILLER, G. (1897). *La Sicilia: impressioni del presente e del passato (Vol. 1)*. Epos.



1752  
Giuseppe Maria Pancrazi e Salvatore Ettore  
Rovine del tempio di Castore e Polluce e rovine del tempio di Ercole,  
(Pancrazi III) Agrigento, Biblioteca Lucchiesiana  
Nota: nella prima immagine a sx si nota come i resti del tempio fossero stati recuperati per inglobarli in un edificio rurale, nell'immagine subito sotto e in quella a destra è ritratto l'olivo nel suo habitat agrigentino peculiare: le rovine.

1776 a  
Jean Houel,  
Veduta del Tempio di Giunone Lacinia  
La tecnica ad acquerello utilizzata nella raffigurazione permette di identificare con certezza, nel galucco della chioma sulla sinistra, un albero d'olivo.

1776 b  
Jean Houel  
Scena davanti al Tempio di Esculapio ad Agrigento.  
Un gruppo di viaggiatori stende a terra una grande pianta del tempio.



1776 c Jean Houel,  
Rovine del tempio di Giove  
Olimpico  
Nota: Al colossale capitello  
fanno da controparte elementi  
arborei, probabilmente olivi.

1778 Louis Rodolphe Ducros  
Rovine del tempio di Castore e  
Polluce  
Nota, in primo piano un albero,  
forse un mandorlo si staglia  
sulla scena, a destra esemplari  
di *Opuntia ficus indica*  
vegetano al margine della gola  
incisa nella roccia. In secondo  
piano il tempio poggia sulla  
collina immerso nel canopy  
rarefatto del bosco di mandorli  
e d'olivi che prosegue sulla  
collina che, a sinistra chiude  
l'orizzonte.





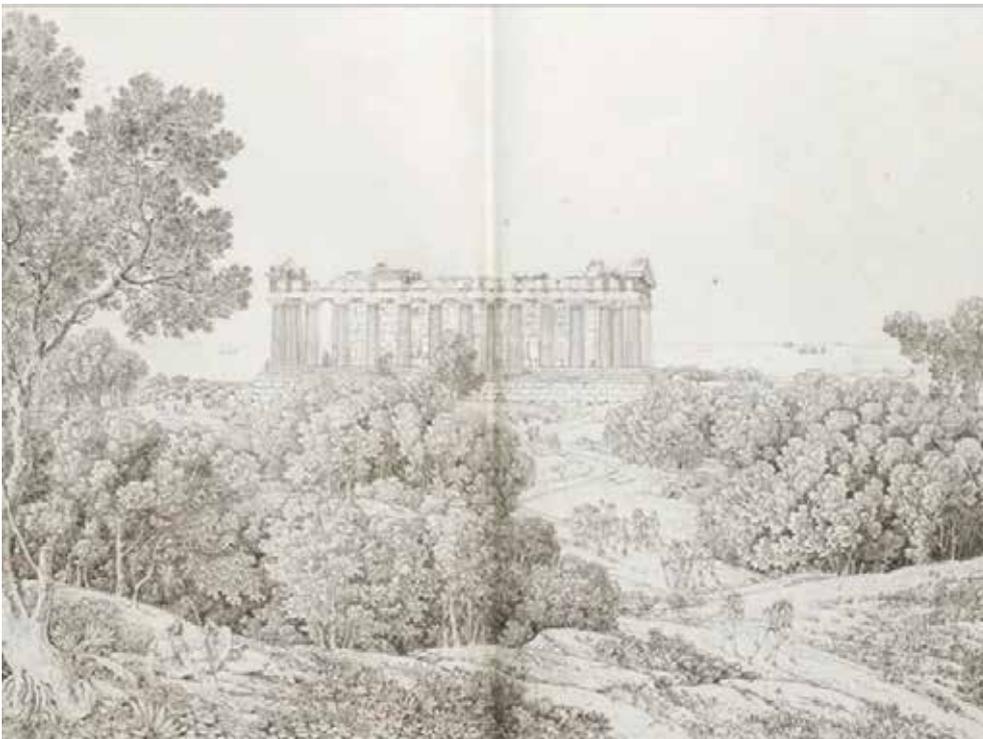
1785  
Jean Lous Desprez,  
Veduta delle rovine del Tempio  
di Giunone Lacinia, (Saint Non  
1785, IV)

Nota: La raffigurazione ritrae il Tempio popolato di archeologi che ne operano il rilievo. Tutt'intorno presenze arboree botanicamente non caratterizzate (forse fichi). In primo piano uomini che trasportano in panieri i frutti raccolti e un uomo cavalca un mulo, con falco posato sul braccio e lungo bastone caricato sulla schiena (probabilmente uno strumento per l'abbacchiatura).



1790 Henry Swiburne,  
Paesaggio della Valle dei  
Templi visto dalla Tomba di  
Terone

Sono visibili gli alberi isolati che punteggiano la veduta e, in una tessera di paesaggio sulla destra, i motivi geometrici di una coltivazione ortiva.



1804

Karl Friedrich Schinkel, Tempio della Concordia A Girgenti, Berlin, Kupferstichkabinett.

Nota: Al centro della composizione il Tempio della Concordia circondato da elementi del bosco di mandorli e d'olivi, sulla sinistra e sulla destra sono chiaramente individuabili alcuni edifici rurali.

1813

Veduta laterale del tempio della Concordia.

Louis Francois Cassas.

Le rovine del grande tempio giacciono nel folto del bosco di mandorli e d'olivi.

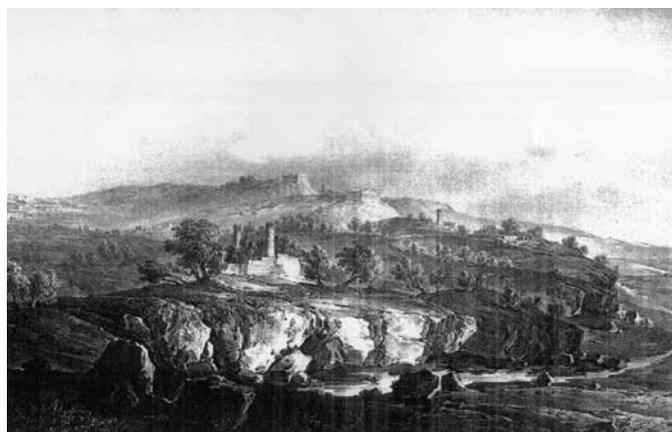
1836a

Tempio della Concordia  
 Domenico Lo Faso  
 Le Antichità della Sicilia, Vol.  
 III. „Antichità di Agrigante  
 (Agrigento) Palermo 1836.  
 Wikimedia commons



1836b

Vista Generale  
 Domenico Lo Faso  
 Le Antichità della Sicilia, Vol.  
 III. „Antichità di Agrigante  
 (Agrigento) Palermo 1836.  
 Wikimedia commons



Nota:

Ovunque il paesaggio è punteggiato di grandi alberi che per portamento sono riconducibili ai mandorli e carrubi. Sono altresì ben visibili gli edifici rurali sparsi.

1836c

Tomba di Terone  
 Domenico Lo Faso  
 Le Antichità della Sicilia, Vol.  
 III. Antichità di Agrigante  
 (Agrigento) Palermo 1836.  
 Wikimedia commons



Nota:

in primo piano a sinistra è presente un grande albero, probabilmente un mandorlo, in secondo piano una figura umana reca un lungo bastone (forse utile all'abbacchiatura). A destra è visibile l'agave, mentre in secondo piano, sempre a destra, è chiaramente identificabile un boschetto d'olivi.

1836d

Tempio di Demetra-Basilica di San Biagio  
 Domenico Lo Faso (1773–1863) Pietrasanta, Duca di Serradifalco:  
 Le Antichità della Sicilia, Vol.  
 III. Antichità di Agrigante  
 (Agrigento) Palermo 1836.  
 Wikimedia commons



Nota: in primo piano a destra un agave, a sinistra un albero non ben identificato (forse un mandorlo). Domina la scena la chiesa normanna cistercense di San Biagio, (XII secolo) appoggiata sulla rupe e, a sinistra di questa, è riconoscibile un muro a recinzione e protezione di una coltivazione arborea. Sullo sfondo a sinistra lo skyline della vecchia Girgenti.



1836e  
Veduta di un'architettura rurale  
costruita sui resti del tempio  
d'Esculapio  
Domenico Lo Faso  
Le Antichità della Sicilia, Vol.  
III., Antichità di Agrigante  
(Agrigento) Palermo 1836.

1841-1915 a Francesco Lo  
Jacono  
Tempio di Giunone  
Sulla destra si apre la scena  
di paesaggio della valle ,  
popolata dal Bosco di mandorli  
e d'olivi, chiude sullo sfondo  
lo skyline di una Girgenti già  
accresciutasi.



1849 a  
Veduta del tempio di Giunione  
Lacinia  
Ferdinand Georg Waldmüller  
L'immagine ritrae la collina  
nello stato apprezzabile  
a tutt'oggi: ammantata di  
mandorli e d'olivi e tinta  
del giallo delle fioriture di  
calendula.

1849 b  
Veduta del tempio dell  
Concordia  
Ferdinand Georg Waldmüller  
In questa tela, più che in  
altre rappresentazioni sono  
chiaramente evidenti i caratteri  
compositivi del Bosco di  
mandorli e d'olivi che domina  
il primo piano della scena sulla  
destra e continua, tipicamente  
rarefatto sino ai piedi del  
tempio. In primo piano sono  
presenti esemplari di Agavi e  
*Chamaerops humilis*  
Nota:  
Sulla sinistra del tempio è  
visibile una coltivazione arborea  
formata da grandi alberi d'olivo  
che prosegue, sulla cima della  
collina, a maggior distanza,  
seguendo un impianto rarefatto  
e regolare.





1857

Tempio della Concordia

Leo Von Klenze

L'immagine è dominata dal grande tempio in primo piano, cui fa da contrappunto sulla destra il borgo. Sono individuabili fra gli elementi botanici, oltre alle presenze arboree di carrubi e olivi, Agave, Opuntia e Phoenix

1865

Paesaggio d'Agrigento

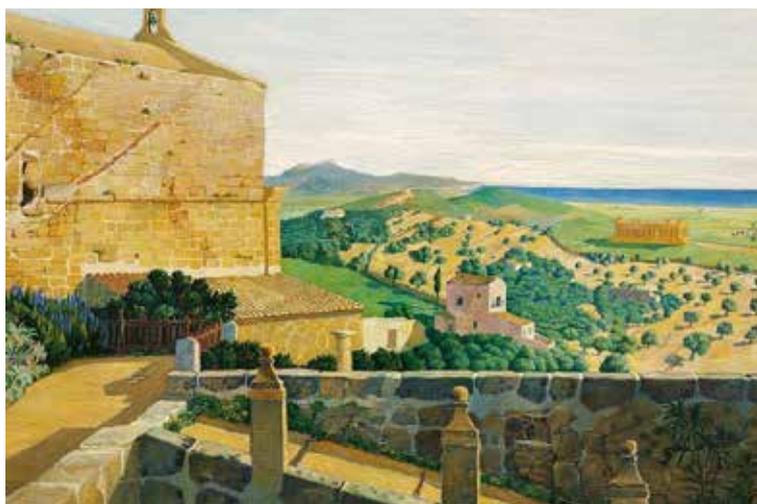
Julius Schubring

La veduta rappresenta un paesaggio invernale della valle immerso nel suo "bosco" in primo piano sulla sinistra forse il più precoce fra i mandorli. Un pastore conduce un gregge di capre girgentane lungo un'antica trazzera sui cui margini vegetano esemplari di agave.



1887  
Veduta del Tempio dei Dioscuri  
Jhon Peter Russel

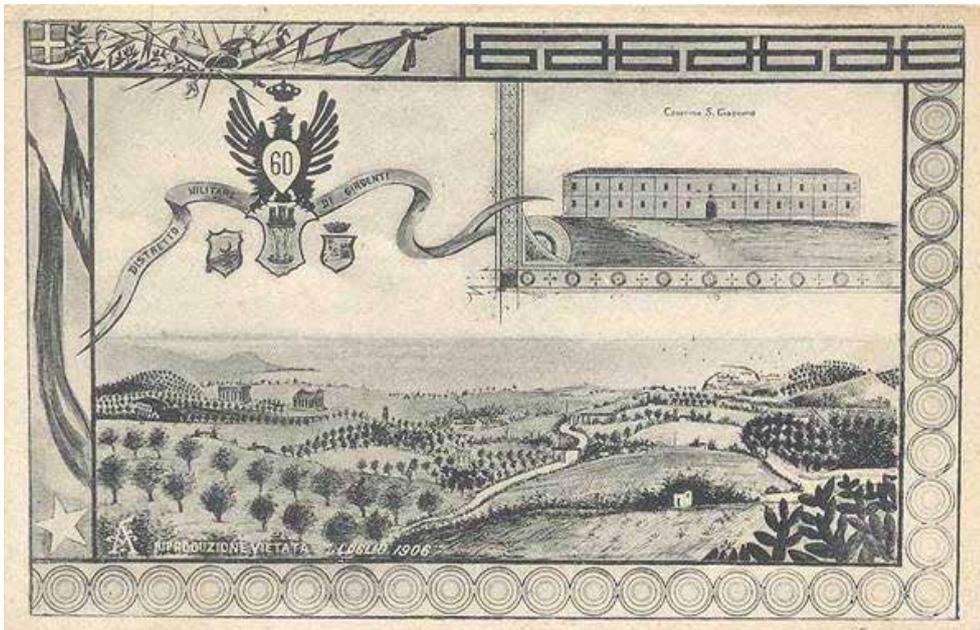
In primo piano domina la scena un mandorlo in fiore.



1899 a  
Tempio di Ercole  
Johan-Rohd  
Nota: La veduta ritrae il Tempio di Ercole e, sulla sinistra in secondo piano, Villa Aurea immersa nel suo giardino recinto. Più oltre ancora gli edifici rurali di case Barbadoro.

1899 b  
Vista da Girgenti  
Johan-Rohd  
Nota: La vista della Valle, presa da Girgenti, spazia fra tessere di seminativo arborato e più fitte piantagioni di olivi, seminativi, muri a secco di recinzione dei coltivi, punteggiate dai caratteristici edifici rurali e dominati dai templi.





1906

Cartolina militare 60 Distretto militare di Girgenti, caserma San Giacomo  
Sono visibili. Dominano il paesaggio della valle i regolari impianti di alberi da frutto più o meno densi (verosimilmente mandorli e olivi).

1929

Pastori a Girgenti  
Carl Budtz Moller  
L'olio su tela raffigura la Chiesa Rupestre di Santa Maria alle Tortorelle, affiancata dalle nicchie di una piccola necropoli. Nell'attuale proprietà di terre del Barone s.r.l. Sul versante sono visibili alberi d'olivo, e a destra, esemplari di *Opuntia ficus indica*. Dei pastori conducono un gregge di pecore lungo l'antica strada rurale ad oggi esistente.



1950  
 Anonimo  
 Lo scatto degli anni 60  
 immortala un contadino che  
 conduce una coppia di buoi  
 intenti ad arare. In secondo  
 piano a destra, vi è il tempio  
 dei dioscuri, immerso fra  
 i mandorli e, sullo sfondo  
 proseguono i sestri irregolari  
 delle coltivazioni promiscue di  
 olivi e di mandorli tipiche della  
 locale arboricoltura asciutta.



1954 Agrigento  
 Renato Guttuso  
 Nella composizione astratta  
 di Guttuso sono riconoscibili  
 tutti gli elementi e i colori del  
 paesaggio della Valle: oltre  
 alle colonne dei templi, vi sono  
 i limoni e gli aranci, il verde  
 lucido delle foglie d'agrumi,  
 quello glaucescente delle foglie  
 di olivo, il bianco della fioritura  
 dei mandorli nonché i mali  
 delle mandorle stesse, il blu del  
 mare e del cielo.

# 3

## SIGNIFICATIVITA'



*«Il paesaggio agrario della Valle dei Templi è ascrivibile secondo la classificazione proposta da Meeus per i paesaggi agrari europei alla tipologia della coltura promiscua, è caratterizzato dalla presenza di diverse colture, arboree ed erbacee, in un contesto territoriale collinare e con la presenza di poche isolate costruzioni rurali. È un sistema produttivo tipicamente policulturale, con la predominanza del mandorlo e dell'olivo sulla vite e sui seminativi, nelle superfici pianeggianti o leggermente acclivi di maggiore fertilità, e del carrubo, ficodindia o pistacchio nei terreni più poveri o caratterizzati da rocciosità affiorante. Non mancano, in corrispondenza della disponibilità di risorse idriche e solitamente in prossimità di edifici rurali, frutteti irrigui e, nelle vicinanze di manufatti di particolare pregio. Il mandorlo connota il paesaggio agrario, non tanto in termini quantitativi, data la effettiva predominanza dell'olivo, quanto per la sua evidenza paesaggistica. La coltura promiscua di mandorlo e olivo, anche per la mancanza di un regolare sesto di impianto, per la disetaneità delle piante e per la forma di allevamento, caratterizzano un paesaggio che è da considerare come un lembo residuo di quello tipico dell'arboricoltura tradizionale delle aree interne siciliane. Si tratta di un sistema produttivo ancora presente in larghe aree dell'isola, ma ormai profondamente alterato dall'introduzione di sistemi arboricoli più intensivi nelle aree più fertili, o, al contrario, dall'abbandono nelle aree marginali, dove i caratteri ambientali e il limitato uso delle moderne tecnologie colturali hanno impedito l'evoluzione agricola». (BARBERA & DI ROSA, 2000)*

Il paesaggio agrario della Valle dei Templi riconosce nel mandorlo e nell'olivo la sua componente vegetale più caratterizzante, tanto che Pirandello descrive questo paesaggio tradizionale dell'arboricoltura asciutta siciliana come "bosco di mandorli e d'ulivi" nel romanzo "i vecchi e i giovani".

Il mandorlo, che fiorisce in pieno inverno, da dicembre a marzo, con colori che vanno dal bianco candido a varie gradazioni del rosa, è uno di quegli elementi che più alimentano il mito dell'eterna primavera del Sud, coprendo le colline della Sicilia interna, come quelle di Aragona che, scrive Bartels nel XVIII secolo, "ha tanti mandorli quante stelle ha la via Lattea".

Il mandorlo connota il paesaggio agrario, non tanto in termini quantitativi, data la predominanza dell'olivo, quanto per la sua evidenza paesaggistica. Mandorleti e oliveti sono i protagonisti di una forma di coltura promiscua tradizionale caratterizzata dalla mancanza di un regolare sesto di impianto, dalla disetaneità delle piante, dalla forma di allevamento "libera", da un limitato uso delle moderne tecnologie colturali.

Mandorli e ulivi si alternano nell'area candidata alle asperità della roccia dove si trovano lembi di macchia mediterranea. Lungo gli impluvi e i corsi d'acqua si attestano le formazioni di foresta a tunnel di vegetazione igrofila ripariale. Nelle aree più pianeggianti e fertili si collocano le tessere coltivate a vite a spalliera e "giardini" d'agrumi.

Oltre alla presenza delle grandi emergenze archeologiche dei Templi, sulle pareti secche ed assolate della roccia calcarenitica che racchiudono la Valle

albergano le più resistenti specie della macchia mediterranea, quali il carrubo (*Ceratonia siliqua*), l'olivastro (*Olea europaea*, var. *silvestris*), il terebinto (*Pistacia terebinthus*), l'alaterno (*Rhamnus alaternum*), la palma nana (*Chamaerops humilis*), il biancospino (*Crataegus monogyna*) l'euforbia (*Euforbia dendroides*), il salvione giallo (*Phlomis fruticosa*), la salsola (*Salsola kali*), l'*Atriplex halimus*; nella terra umida dell'alveo torrentizio che divide il fondovalle troviamo la vegetazione arborea ripariale con gli ultimi esemplari (della Valle dei Templi) di pioppo bianco (*Populus alba*), di salicone (*Salix caprea*), di salice bianco (*Salix alba*), di tamerice (*Tamarix gallica*), tutti immersi in un fitto e vasto canneto (*Arundo domex*).

Negli ampi terrazzamenti in pietra calcarenitica murata a secco ricavati nel fondovalle, l'agrumeto riempie la valle di una profusione meravigliosa degli aranci, dei limoni, dei mandarini, dei cedri, dei pompelmi, dei mandaranci, dei bergamotti e dei chinotti, con tutta la loro infinita bellezza e con la ricchezza dei loro pregiati raccolti.

Infine, sui difficili ed aridi pendii situati tra le pareti di tufo ed il fondovalle, le tipiche specie dell'arboricoltura mediterranea in asciutto: maestosi ulivi antiche varietà di mandorli, rare piante di pistacchio, uniche specie capaci di vegetare e produrre in luoghi così ingrati.

Sotteso a questo sistema rurale, lo spazio idraulico arabo<sup>1</sup>.

### 3.1 Assetto insediativo

Un pianoro, solcato da due valloni, limitato da una fascia collinare e dalle alture della rupe Atenea, dalla collina occupata dalla città contemporanea e da due fiumi: l'Akragas e l'Hypsas.

L'antica Akragas fu fondata presso la foce del fiume Akragas intorno al 582 a.C. da coloni gelesi di origine rodio-cretesi e conobbe un costante sviluppo e una rigogliosa successione di dominazione e nomi: l'Akragas dei Greci, l'Agrigentum dei Romani, la Kirkent degli Arabi. Cartaginesi, Romani, Bizantini, Arabi, Normanni. .

La Valle era prima il sito della città, che nasce sulla foce dell'omonimo fiume. Successivamente l'urbe si arrocca per motivi difensivi. In epoca normanna, sotto Ruggero II, l'intera vallata, non più abitata, viene assegnata al civico demanio, assumendo la denominazione di «feudo comune e civita».

Questo uso civico della piana e la sua fertilità, la rendono più incline alle innovazioni e alle lavorazioni agrarie. La Valle viene rilevata costantemente dai viaggiatori che non esitano talvolta ad attribuirle l'appellativo di "giardino".

### 3.2 Sistemazioni idraulico agrarie: il sistema arabo

*«La padronanza dell'acqua consentiva di coltivare nello stesso ambiente specie molto differenti per caratteri ed esigenze idriche. L'agricoltura mediterranea in epoca islamica riscopre specie dimenticate o sottoutilizzate e si arricchisce di nuove evidenziando così nell'accresciuta biodiversità un altro degli aspetti distintivi della "rivoluzione". Si diffondono piante provenienti dalle regioni*

<sup>1</sup> Bibliografia del paragrafo

BARBERA G., (2003) Il paesaggio della Valle dei Templi

BARBERA G., (1991) Aspetti tecnici della mandorlicoltura in Sicilia, Quaderni di Ricerca e Sperimentazione, 40, U.C.C.I.A.A. Regione Siciliana.

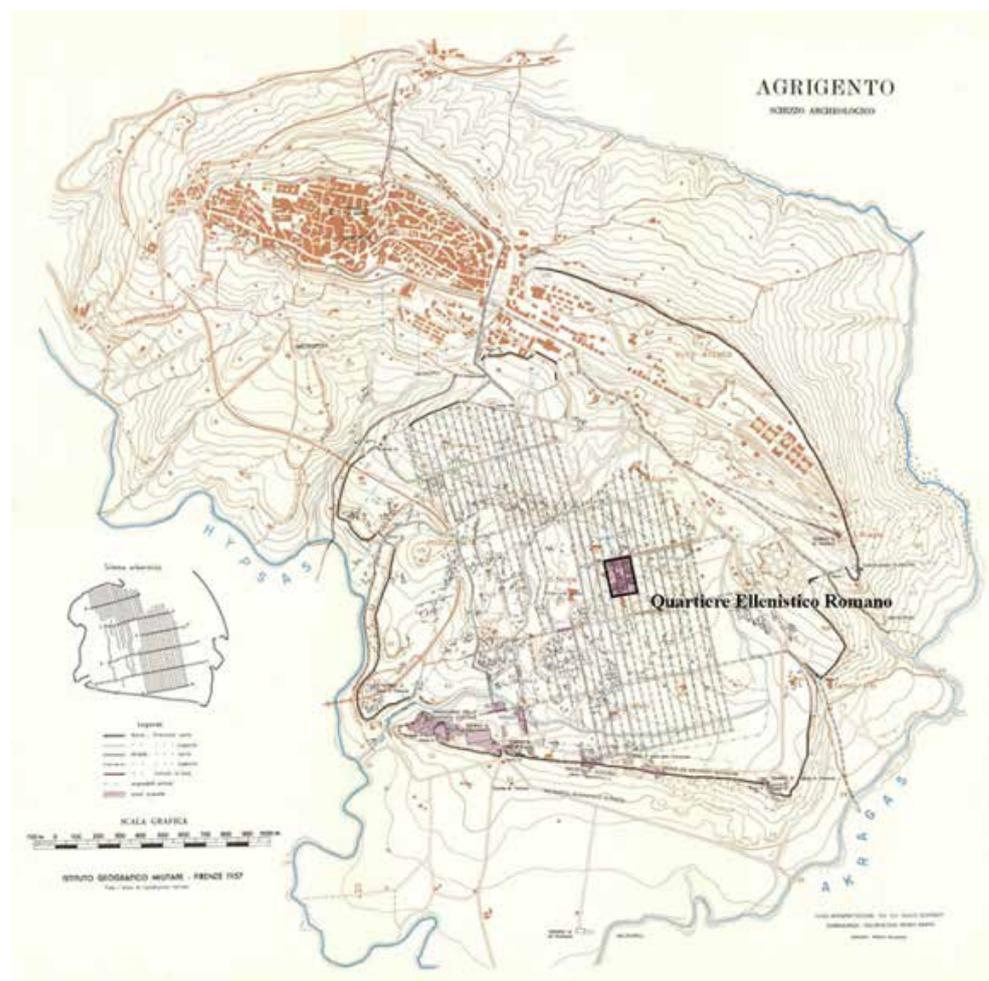
BARBERA G., F. MONASTRA, 1989, Aspetti agronomici e biologici della coltura del mandorlo. Frutticoltura, 4.

DI MATTEI V., 1910. La coltivazione del mandorlo. Siracusa.

*sottomesse al dominio islamico o prelevate in regioni ancora più lontane. Specie nuove, molte di origine tropicale e quindi caratterizzate da elevati fabbisogni irrigui o già conosciute che riescono, adesso, a insediarsi stabilmente solo perché inserite in un nuovo sistema produttivo che si afferma con loro e ne rende possibile la coltivazione. Le nuove specie non solo producono con abbondanza, ma sono inserite in sistemi di rotazione colturale che permettono un uso più intensivo del suolo e una nuova stagione di crescita e produzione: quella estiva, prima ostacolata, a ampia scala, dalla lunga siccità estiva, caratteristica peculiare del clima mediterraneo» (BARBERA, 2007).*

Nell'area candidata si ritrovano le tracce di un uso e una gestione consapevole delle acque che ha permesso lo sviluppo dell'agricoltura.

*«Sgorgata da una sorgente (favara, fawarra) o prelevata da una ruota idraulica (senia, saniya) posta su un terrapieno elevato al punto di permettere per caduta il versamento in una grande vasca (gebbia, gabiya) l'acqua viene condotta, dopo essere stata versata in un gibbiuni che consentiva di dosarla, attraverso canalette murate dette saje (dall'arabo saqiya) e condotte in terracotta (cunnitti) formati da catusi, (qadus) di forma tronco conica e tra loro connessi nelle conche –o nei caseddi- che contengono, collocati al centro, gli alberi e che sono divise da arginelli in terra chiamati vattali (batil). L'acqua si misura in zappe (sabba) pari a quattro darbi (darb)» (BARBERA, 2007).*



La pianta di Akragas elaborata da Julius Schubring

Gli elementi descritti sono tutti presenti e funzionanti nei giardini della Kolymbethra.

Laddove nella Conca d'oro di Palermo o nel Catanese le gebbie sono rifornite a mezzo di Senie a trazione animale a partire dai pozzi oppure fungono da siti di accumulo delle acque piovane, ad Agrigento sono generalmente collocate in prossimità di un ipogeo, ulteriore elemento di valore che si aggiunge al ricco lessico del paesaggio storico.

Una grande gebbia è presente in prossimità del baglio dell'Azienda Agricola Valle dei Templi, e funge da punto di prelievo delle acque che vengono distribuite ai nuovi agrumeti.

*«Gli ipogei dell'antica città greca Akragas costituiscono una grandiosa opera di ingegneria idraulica e di captazione idrogeologica, realizzata interamente in scavo. La realizzazione degli ipogei risale al 480 A.C., quando gli agrigentini e i*



Agrigento. Mappa del 1901.



*siracusani sconfissero i cartaginesi, catturando numerosi prigionieri che furono portati in città e ridotti in schiavitù» (ARNONE, 1991).*

L'artefice di questa grande opera di ingegneria idraulica fu Feace, da cui i canali sotterranei furono denominati feaci. L'ipotesi più attendibile, vista lo sviluppo e l'organicità dell'opera di acquedotto, giustificabile solo per una grande e florida collettività, è che gli agrigentini abbiano esteso significativamente e integrato manufatti di epoca anteriore.

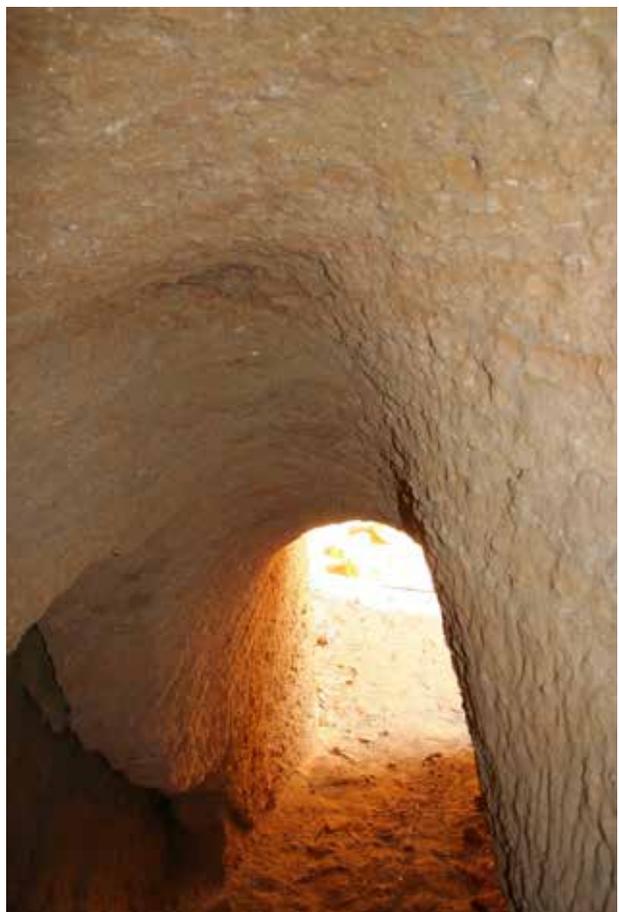
Gli ipogei costituivano una rete di acquedotto che serviva, nei momenti di massimo splendore, una città abitata da circa duecentomila persone. Trattasi di una rete organica, capillare e fittamente anastomizzata di pozzi, cunicoli e serbatoi, scavati in una tenera roccia calcarenitica ricca di fossili, di colore dal giallo rossiccio al giallo chiaro, che corre con continuità lungo le pendici della Valle dei Templi, a profondità dal piano campagna variabili fino ai 30 metri.

Il piano di calpestio degli ipogei, di cui faceva parte la sezione bagnata dal flusso idrico a pelo libero, segue il contatto tra i livelli calcarenitici, secondariamente debolmente cementati o sabbiosi, e quelli argillosi, litotipi afferenti alla formazione di Agrigento (COTECCHIA et al., 1995).

Gli ipogei hanno uno sviluppo prevalentemente lineare, grazie ai cunicoli, che si sviluppano complessivamente per migliaia di metri. Seguendo il verso idraulico da monte verso valle, gli ipogei hanno origine laddove copiose vene d'acqua sgorgano al contatto tra la calcarenite e la sottostante argilla. Da

questi punti in poi, che costituiscono vere e proprie captazioni idrogeologiche, i cunicoli si sviluppano scendendo verso l'area anticamente abitata. La posizione altimetrica dei cunicoli è tale da seguire al fondo quanto più possibile il contatto tra la roccia calcarenitica acquifera e la sottostante argilla impermeabile.

I cunicoli hanno una forma grossomodo rettangolare. La sezione utile ha una altezza variabile tra 1,80 e 2,10 m e larghezza compresa tra 0,95 e 1,10 m. Ovunque lo scavo dei cunicoli, delle stanze e dei pilastri è stato realizzato con grande maestria, utilizzando il piccone, cavando la roccia a conci (POLEMIO, 1995)<sup>2</sup>.



## 2 Bibliografia del paragrafo

- ARNONE, L. (1991). Gli ipogei di Agrigento AST Agrigento, 1-134
- BARBERA, G. (2007). Parchi, frutteti, giardini e orti nella Conca d'oro di Palermo araba e normanna. *Italus Hortus*, 14(4), 14-27.
- BARBERA, G., & DI ROSA, M. (2000). Il paesaggio agrario della Valle dei Templi. *Meridiana*, 83-98.
- CESSARI, L., & GIGLIARELLI, E. (2013). Sistemi idraulici di origine araba nella cultura mediterranea: Consiglio Nazionale delle Ricerche. Gangemi Editore spa.
- GALLITANO, G., GIANNINI, E., LEONE, M., NOFRONI, L., & SAVELLI, S. (2022). La Saja d'Oro: narrare e leggere paesaggi attraversandoli. *Ri-Vista. Research for landscape architecture*, 20(1), 264-283.
- POLEMIO, M. (1995). Aspetti geologico-applicativi degli ipogei di Agrigento. *Geologia Applicata e Idrogeologia*.

### 3.3 Mandorli e d'ulivi

La **coltivazione dell'olivo** nella Valle dei Templi è segnalata come una delle più importanti produzioni agricole del luogo fin dai tempi dell'antica Akragas, quando l'olio era destinato anche all'esportazione via mare, come testimoniato dalle anfore unte di residui ritrovate in fondo al mare Mediterraneo.

Nell'linguaggio popolare, gli ulivi della Valle sono detti "saraceni", denominazione di valenza letteraria dovuta a Luigi Pirandello, che così avrà voluto (probabilmente) sottolineare l'imponenza delle forme proprie degli antichi ulivi della Valle, richiamando il tempo lontano in cui con la dominazione araba fu avviata in Sicilia quella che è ricordata come "rivoluzione agricola", per significare il suo valore di ammodernamento radicale ed innovativo dell'agricoltura isolana. Era, quindi, probabilmente un modo per indicarne le origini plurisecolari.

In effetti, la caratteristica fondamentale della coltura è data dalla numerosa presenza di alberi plurisecolari che testimoniano il lungo periodo della sua coltivazione, nonché la forza di questa specie che con la sua rusticità resiste più di qualsiasi altra alle avversità. Da uno studio recente dell'Università di Palermo, risultano presenti esemplari che raggiungono circonferenze del fusto superiore ai sei metri. La distribuzione spaziale di questi alberi monumentali è piuttosto diradata, anche se diffusa in tutta la Valle. Non è difficile desumere che questa specie abbia caratterizzato il paesaggio arboreo sin dai tempi nei quali in quest'area prevalevano il pascolo ed il seminativo arborato.

Una peculiarità dell'olivicoltura nella Valle consta nella presenza di numerosi ulivi situati nei pendii scoscesi e rocciosi. Si tratta di alberi innestati in tempi certamente remoti, dato lo sviluppo dei fusti specie in queste difficili condizioni edafiche, su olivastri nati per disseminazione naturale (anche nelle fessure della roccia) che così venivano domesticati e trasformati in alberi produttivi. Le varietà più comunemente coltivate sono le seguenti: Ogliara, Giarraffa, Bianculidda, Nuciddara.

L'olivo è generalmente presente consociato con il mandorlo ed altri fruttiferi minori. La coltura specializzata è anch'essa presente, ma ha un'incidenza relativa pari a circa 40 ettari di superficie interessata nell'area candidata. La coltura tradizionale è invece diffusa su ben circa 400 ettari. Nei nuovi impianti la densità d'impianto, a sesto regolare, è tra le 200 e le 240 piante per ettaro e gli alberi sono tenuti bassi (meno di mt. 4) per facilitare le operazioni di raccolta. Nella più diffusa coltura tradizionale la densità è invece molto più contenuta e non supera le 100 piante per ettaro. Gli alberi sono impalcati alti (fino a due metri) per permettere il passaggio degli animali e la coltivazione dei seminativi (frumento -fava- sulla ecc.). Di conseguenza le chiome degli antichi ulivi (formate a vaso) sono piuttosto sviluppate in altezza e producono alberi imponenti, anche se di difficile ed onerosa raccolta. Anche questo carattere concorre a determinare il valore paesaggistico di questi antichi ulivi che si segnalano per la spettacolare maestosità delle chiome ma soprattutto dei tronchi scultorei.

La coltivazione dell'olivo è piuttosto semplice. Il terreno viene lavorato due-tre volte l'anno, mentre le potature vengono eseguite a ciclo poliennale. Generalmente, ogni 4-5 anni viene eseguita una capitozzatura della chioma, in modo che questa rinnovandosi completamente si produca in rami sani e produttivi. La concimazione era affidata agli scarsi apporti di deiezioni animali provenienti dalle stalle ed ai benefici effetti della coltivazione promiscua delle leguminose (fava, sulla, ecc.).

Le condizioni attuali della coltura, sono discrete. La rusticità della specie gli ha permesso di sopravvivere sia all'inselvatichimento del terreno che al passaggio



Abbacchiatura delle olive presso il tempio della Concordia.  
da <https://www.parcovalledeitempli.it/prodotti/diodoros-lolio-della-valle/>

del fuoco. L'unico serio danno che si riscontra negli olivi abbandonati è il predominio dei polloni basali sulle chiome innestate e produttive che spesso appaiono fortemente deperite, se non completamente disseccate. Si tratta di un danno facilmente reversibile, sia con l'eliminazione dei polloni per favorire una giusta nutrizione delle branche produttive, che con l'innesto dei selvatici in caso di completa scomparsa delle chiome produttive.

Se l'olivo è l'elemento preminente della matrice agraria del paesaggio candidato, il **mandorlo** è quello più caratterizzante. Il Di Matteri, agronomo siciliano degli inizi del XX secolo, ne riassume bene le caratteristiche agronomiche ed estetiche: *«questa preziosa pianta... riunisce il triplice carattere dell'economia, dell'utilità e della bellezza. Dell'economia, in quantocché viene nei terreni in pendio ed aridi, nelle fessure dei macigni, dove non è possibile praticare altre culture remunerative, dell'utilità, perché il suo frutto costituisce un cespite di grande ricchezza, finalmente della bellezza perché infiora le campagne nella più rigida stagione, trasformando febbraio in aprile, per cui è stato giustamente chiamato l'imprudente»* (DI MATTEI, 1910).

Il mandorlo è la coltura che più di ogni altra è legata, nell'immaginario collettivo, alla Valle dei Templi di Agrigento. Tale convincimento deriva dalla spettacolarità della sua fioritura che imbianca la Valle già in pieno inverno e dalla popolare manifestazione ad essa legata.

*Prunus dulcis* è una delle specie più importanti nella storia dell'agricoltura siciliana, in ragione dell'idoneità biologica e agronomica all'ambiente colturale dell'isola e della compatibilità con le necessità imposte dalla struttura del territorio e delle produzioni. Il mandorlo, xerofilo e rustico, ben si adatta a suoli aridi, rocciosi e calcarei tanto diffusi in Sicilia come nessun'altro albero da frutto. Gli investimenti fondiari ridotti e le cure colturali limitate lo rendono idoneo a valorizzare terreni marginali come quelli delle aree interne collinari. Paolo Balsamo, primo agronomo siciliano moderno e convinto assertore della specie, ne scrive: *«non dubito di riputare il mandorlo come uno dei più utili e pregevoli alberi tra quelli che vi sono in Sicilia, ed oso pronunziarlo uguale o superiore in merito all'istesso ulivo»* (BALSAMO, 1809) al quale viene di sovente associato. Oltre l'apprezzamento estetico universalmente espresso, la coltura riveste senz'altro un valore primario nell'economia agricola e nel paesaggio della Valle dei Templi. Essa caratterizza l'ampio arboreto tradizionale, denominato "Bosco di Mandorli e Olive" (ma spesso definito solamente Bosco di Mandorli) che si estende su ampi tratti del Valle dei Templi. La coltura tradizionale, sempre

consociata all'olivo ed alle altre specie arboree mediterranee minori, si estende anche oltre i confini dei due fiumi seppure in maniera limitata. Oltre che nell'arboreto tradizionale, essa è presente anche in superfici specializzate di recente impianto che sono prevalentemente localizzate nelle basse colline che fanno da contorno alla Collina dei Templi (Maddalusa, Poggio Muscello, ecc.).

Il paesaggio del mandorlo è il riflesso di un sistema colturale che si è dimostrato ottimo valorizzatore di terreni aridi, spesso scoscesi e di ridotta fertilità dove è coltivato sia in forma promiscua che specializzata. La forma promiscua, riferibile a un sistema agroforestale, è quella tradizionale. Essa è rappresentata da seminativi o pascoli arborati, dove si ritrovano fino a 50-60 piante per ettaro e da colture promiscue con l'olivo. Da indagini svolte in loco, presso vecchi proprietari di aziende agricole, la massima densità colturale riscontrata nell'arboreto consociato è di 150 piante ad ettaro, cui corrisponde un sesto medio di mt. 8x8, compresi gli alberi di olivo ed altri fruttiferi minori che erano rappresentati in percentuale variabile da azienda ad azienda, con l'olivo spesso in misura più o meno paritaria, se non prevalente. Nei seminativi arborati, invece, dove si praticavano le consociazioni con specie erbacee (adesso non più in uso perché incompatibili con la meccanizzazione della cerealicoltura), il mandorlo ha una densità media di 100 piante ad ettaro, cui corrisponde un sesto medio di mt. 10x10.

L'unica forma di allevamento adottata era, ed è tutt'ora, quella a vaso. Nei vecchi impianti, soprattutto in quelli promiscui e consociati, l'impalcatura era molto alta, fino a 2 mt., per non ostacolare il passaggio di animali (come i muli che tiravano l'aratro) e consentire le sottostanti colture erbacee.

Le piante così formate giunte a maturità raggiungono altezze fino agli 8-10 metri, conferendo alla pianta un'architettura naturaliforme. Questo carattere è particolarmente importante sotto il profilo paesaggistico nei vecchi mandorleti (quindi nel Bosco di mandorli) e costituisce una notevole differenza con i nuovi impianti in cui l'impalcatura è bassa (60-80 cm.) e le altezze degli alberi non superiori ai 4-5 mt., con chiome a sviluppo contenuto data la più alta densità d'impianto (200-240 piante/Ha.) ed i caratteri sono quelli propri delle nuove varietà impiegate. La coltivazione tradizionale del mandorlo nella Valle dei Templi ha sempre avuto carattere estensivo, prevedendo la lavorazione del terreno da due a tre volte l'anno (in novembre- in febbraio dopo la fioritura e in aprile-maggio) ricorrendo al lavoro animale e all'aratro a chiodo. Attualmente, le lavorazioni vengono eseguite meccanicamente con trattrici dotate di tiller operante una lavorazione superficiale (max 20 cm.) a metà tra l'aratura e l'epicatura. Le potature nella tecnica tradizionale vengono eseguite dopo la raccolta dei frutti, tra settembre ed ottobre, più raramente a dicembre, data la precocità di alcune varietà che riprendono il ciclo vegetativo già a fine anno. In genere si interveniva ogni due-tre anni, per eliminare i rami secchi e malati (potatura di rimonda) o correggere la struttura della chioma. Tali potature assumono un ruolo centrale nella difesa agronomica dai parassiti, specie quelli fungini. Il ciclo produttivo prevede inoltre le lavorazioni del terreno, la potatura, la raccolta, fatta per abbacchiatura manuale con una canna, e la lavorazione di frutti. La concimazione è affidata allo spargimento di limitate quantità di deiezioni animali provenienti dalle stalle e dalla semina promiscua delle fave o della sulla che arricchivano il suolo di azoto. Non è prevista l'irrigazione. Il mandorlo, tra tutte quelle coltivate nella Valle, è la più ricca di biodiversità



Il Mandorlo in fiore nella Valle dei Templi.

A lato, Ulivi nella Valle dei Templi.

intraspecifica. Numerose sono le varietà che con il tempo sono state selezionate e si sono affermate in questa campagna. Un elenco è reperibile presso Il Museo Vivente del Mandorlo, sito in contrada Tamburello in un'area posta al di sotto del Tempio di Giunone, dove di ognuna di esse sono in coltivazione, ai fini dello studio e della conservazione del patrimonio genetico, 4 alberi appositamente innestati con marze prelevate dagli alberi della Valle dei Templi. Molte varietà sono state selezionate da piante nate spontaneamente e delle quali sono stati apprezzati i caratteri produttivi. L'innesto è stata poi la tecnica capace di moltiplicarle e di diffonderle nei mandorleti in coltivazione. Le loro denominazioni richiamano in genere la contrada di provenienza, il proprietario del fondo dove è avvenuta la scoperta, od alcune particolari caratteristiche del frutto. L'elenco comprende le seguenti varietà: Pizzutella, Lumia, Filippazzo, Baggiana, Zammuto, Catrubbola, Chiarchiara, Fauma, Cipudda, Carratedda, Zicari, Pilusedda, Pullara, Scirica, Sturlina, Caruana, Alaimo, Colamara, Bonamuruni, Paparduni, Giammaritara, Catanisa, Bianculidda di Pezzino.

Altre varietà sono state individuate nel corso delle ricerche del Museo Vivente del Mandorlo e classificate con delle sigle poiché non è stato possibile risalire al loro eventuale nome tradizionale.

Le varietà presenti negli impianti più recenti, invece, sono quelle tipiche



della mandorlicoltura intensiva diffuse in Sicilia negli ultimi 25 anni in sostituzione dei vecchi mandorleti. Esse sono di origine estera o comunque di provenienza extraregionale: Filippo Ceo, Tuono, Ferragne, Texas, ecc.

### 3.4 I giardini d'agrumi

Nel "folto" del bosco di mandorli e d'olivi, estensivo e arido, si trovano i giardini della Kolymbethra, intensivi, irrigui, lussureggianti.

Il Vallone Badia Bassa, con il suo "*jardinu da batia*" (questa la denominazione popolare), ne è una delle più significative espressioni.

Sui terrazzamenti in pietra calcarenitica, trovano sede aranci, limoni, mandarini, cedri, pompelmi, mandaranci, bergamotti e chinotti. Ovunque, poi, diversi fruttiferi punteggiano il paesaggio arricchendo con produzioni secondarie destinate prevalentemente all'autoconsumo. Fra queste vi sono i melograni, situati soprattutto lungo i margini delle sponde del torrente; mirti quasi arborei, fico, pero, melo domestico, cotogno, kaki, sorbo domestico, susino, albicocco, nespolo giapponese, nespolo d'inverno, fico d'india e banano. Tali piante si inseriscono nei contrasesti della più regolare trama della piantagione di agrumi quali elementi diffusi nel giardino senza

un preciso ordine apparente, ma con il criterio pratico ed intelligente dei contadini di un tempo che, individuato il punto d'impianto, solo dopo sceglievano la pianta più adatta a valorizzarne le potenzialità produttive. In definitiva, il giardino si configura come un paesaggio policulturale che racchiude in sé tutti i caratteri propri delle tecnologie agrarie tradizionali, che qui sono sopravvissute al processo di modernizzazione dell'agricoltura che nell'ultimo cinquantennio ha rimodellato profondamente il paesaggio delle campagne siciliane.

Oltre agli splendidi caratteri paesaggistici, di particolare valore anche il patrimonio genetico che questi alberi conservano: la sola specie dell'arancio è qui rappresentata da ben undici antiche varietà, in gran parte non più coltivate. Tali varietà sono state studiate sia a livello morfologico che molecolare dall'Università di Palermo e da quella di Catania. Trattasi di varietà agrumicole tradizionali una volta funzionali alle necessità agrosistemiche, nelle quali la variabilità consentiva di disporre di genotipi idonei all'ambiente culturale, resistenti alle avversità, dotati di caratteri nutrizionali e qualitativi idonei alle necessità degli agricoltori e degli antichi mercati che sono altrove scomparse o rinvenibili solo come piante sparse in aree di vecchia agrumicoltura o in collezioni presso istituzioni pubbliche o giardini amatoriali (BARBERA & LO PILATO, 2017).

L'agrumeto della Kolymbethra, formato da oltre 300 alberi secolari è un testimone vivo della lunga storia dell'agrumicoltura siciliana: è infatti formato dalle numerose specie e dalle varietà che nel corso dei secoli sono approdate nella nostra isola per essere coltivate. Fra le principali specie di arancio si annoverano il Sanguigno, Sanguigno doppio, Sanguinello moscato, l'Ovale, la Belladonna, il Brasiliano, il Vaniglia apireno, il Vaniglia sanguigno. Fra gli altri agrumi vi sono il limone Femminello comune, il pummelo, la limetta, il chinotto, il mandarino avana.

Il giardino è perciò una formidabile fonte di biodiversità, la cui importanza raggiunge l'apice se alle piante coltivate sommiamo anche le numerose specie naturali presenti e se consideriamo che molte di queste, nell'ambito dell'intero territorio Valle dei Templi, sono localizzate esclusivamente in questo sito.

Un luogo, quindi, che rappresenta una sintesi alta tra archeologia e paesaggio; tra la storia antica, evocata dagli ipogei, e quella dei secoli più vicini a noi, leggibile nel sistema produttivo insediato. Una sintesi tra significati e valori storici, culturali, ambientali e paesaggistici che ci ha portati a denominare il sito "Giardino della Kolymbethra". In questa denominazione, infatti, troviamo la fusione dei due valori costitutivi, archeologici e paesaggistici, e l'affermazione della loro inscindibilità.

La gestione del complesso paesaggio della Kolymbethra si suddivide tra gli interventi eseguiti nelle aree coltivate e quelli operati negli spazi naturali. In quest'ultimo contesto, i lavori di manutenzione mirano a regolare la vegetazione naturale per preservarla dagli incendi e conservarne la ricca biodiversità. La vegetazione rupestre è sottoposta periodicamente solo ad interventi di potatura di rimonda per eliminare il legno secco, o malato, e gli eccessi di germogli che appesantirebbero troppo le chiome. In questo modo si rispetta la naturalità del luogo e si contribuisce alla bellezza di questo paesaggio. Nell'alveo di fondovalle, si interviene annualmente con il taglio delle canne alle due estremità del giardino, al fine di creare un viale parafuoco che difenda la Kolymbethra dal propagarsi di incendi che possono svilupparsi nelle aree circostanti. Inoltre, si sta procedendo

da oltre 15 anni con una progressiva diffusione delle specie arboree igrofile allo scopo di favorire una ricolonizzazione delle sue superfici da parte di pioppi, salici e tamerici. L'obiettivo finale è la ricostituzione del bosco ripariale, che rappresenta la copertura vegetale naturale in assenza delle azioni di disturbo operate dall'uomo che nel tempo ne hanno modificato il profilo ecologico.

Nelle aree destinate alla produzione agricola si distinguono le cure colturali eseguite nel giardino irriguo di agrumi, la parte preponderante e caratterizzante il paesaggio, ed in quelle operate sui pendii dove si pratica l'arboricoltura mediterranea in asciutto.

Olivi, mandorli, pistacchi, carrubi, hanno avuto storicamente una funzione di approvvigionamento di frutti per le necessità delle famiglie dei giardinieri (autoconsumo) per cui, da sempre, questi alberi sono stati coltivati in maniera estensiva e con le tecniche proprie dell'agricoltura tradizionale. Il mantenimento di questi antichi criteri di coltivazione è l'indirizzo culturale scelto per la conservazione di questo paesaggio, che proprio nei segni lasciati dal lavoro di generazioni di contadini oggi trova il suo importante significato di memoria viva. Le potature vengono eseguite a cadenza biennale, mantenendo alta l'impalcatura delle chiome (negli ulivi oltre i due metri); per la concimazione si utilizzano fertilizzanti organici a base di letame.

L'agrumeto è gestito seguendo un ricco calendario di interventi colturali, per come richiesto da questa coltura che ha molto, e costantemente, bisogno della mano dell'uomo.

La potatura viene eseguita annualmente, rispettando la forma tradizionale delle chiome (ha un nome specifico la forma di allevamento?) piuttosto elevate rispetto agli agrumeti contemporanei. Le concimazioni si fondano sull'impiego di fertilizzanti organici biologici, per la difesa dai parassiti si utilizza un programma annuale di lotta biologica con il lancio di insetti



Giardino della Kolymbethra:  
in primo piano olivo plurisecolare, seminativo di grano antico. In secondo piano, agrumeti. Sullo sfondo le rovine del tempio dei Dioscuri.



Elementi dell spazio  
idraulico arabo.

Sopra una saja in muratura;  
sotto un catuso in laterizio.

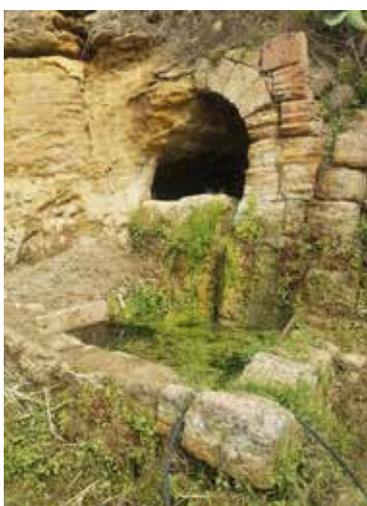
Trame dello soazio  
idraulico arabo, il sistema  
di conche

predatori che controllano afidi, cocciniglie e mosca bianca. In caso di necessità, si utilizza il piretro, l'azaradictina (contro la serpentina), l'olio minerale bianco. Per la difesa dalle crittogame si impiega il rame. Tutti questi mezzi tecnici e prodotti sono ammessi in agricoltura biologica.

L'impollinazione degli agrumi è operata da un nutrito sciame di Api nere sicule allevate dagli operatori del giardino in apposite arnie anche allo scopo di ricavare ottimo miele di zagara. La raccolta si effettua manualmente, raccogliendo i frutti con le panara, spiricuddandoli (cioè privandoli del picciolo) a mano. I diserbi sono operati manualmente, con la zappa.

Per l'irrigazione si ricorre ad un impianto di sub-irrigazione posato a 30 cm. di profondità che non impatta sul paesaggio, e con bassi volumi di acqua riesce a soddisfare tutto il fabbisogno idrico degli agrumi. Negli spazi più prossimi alle due gebbie arabe, l'orto del contadino ed un piccolo limoneto, si pratica la tradizionale irrigazione per scorrimento e sommersione a viva documentazione dell'antica tecnica e beneficio ecologico di una serie di insetti, uccelli, rettili e micromammiferi nonché percettivo dei numerosi visitatori che troveranno alla Kolymbethra il refrigerio dell'acqua che scorre nei cunnutti e lamina al suolo. Per l'armonioso legame tra superfici coltivate e naturali, la ricchezza di specie vegetali ed animali, le tecniche di coltivazione improntate alla tradizione, il Giardino della Kolymbethra rappresenta un sistema di produzione che presenta, consolidati nel tempo, i caratteri distintivi dell'agroecologia, verso i i

Le trame dello spazio  
idraulico arabo: ipogeo  
feaceo con annessa gebbia  
neti terreni di Terre del  
Barone s.r.l.



quali è indirizzata la moderna agricoltura intensiva con l'obiettivo di sviluppare la transizione ecologica dei nostri territori<sup>3</sup>.

<sup>3</sup>

ALA, M., BARBERA, G., & LO PILATO, G. (2017). Il recupero e la valorizzazione del Giardino della Kolymbethra: un paesaggio che racconta il rapporto millenario tra l'uomo e la natura. Il recupero e la valorizzazione del Giardino della Kolymbethra: un paesaggio che racconta il rapporto millenario tra l'uomo e la natura, 109-117.

BARBERA, G., ALA, M., VECA, D. L. M., & MANTIA, T. L. (2006). Recovery and valorization of a historical fruit orchard: the Kolymbetra in the Temple Valley, Sicily. In *The conservation of cultural landscapes* (pp. 253-261). Wallingford UK: CABI.

ALA, M., & LIOTTA, C. (2017). Il paesaggio e l'agricoltura nella Valle dei Templi: incontro tra natura e cultura. *Il paesaggio e l'agricoltura nella Valle dei Templi: incontro tra natura e cultura*, 171-180.

### 3.5 Caratteri dell'architettura rurale

Le sopravvivenze delle architetture rurali sono fra i grandi valori del paesaggio agrario, in generale, e di quello Siciliano in particolare, dove esse hanno raggiunto livelli di qualità difficilmente eguagliabili. In Sicilia *«si vedono case di campagna che sono così vantaggiosamente disposte nelle pendici delle montagne che pur avendo la vista più libera e arieggiata nei piani superiori hanno quelli inferiori spesso scavati in profondità nella roccia e là camere fresche per pranzare o per il bagno [...] si può dire che la Sicilia sia interessante per la sua architettura. Questa antichissima eredità non è ancora svanita»* (SCHINKEL, 1990).

La variabilità degli spazi naturali del paesaggio siciliano e delle colture agrarie che ne hanno interpretato le potenzialità, declina nelle architetture minori delle terre rurali una pluralità di forme e soluzioni: *«fra i caratteri generali dell'architettura rurale tradizionale siciliana vi sono la compattezza, l'aderenza al suolo, l'essenzialità dei materiali, la funzionalità. Essi si ripetono, eppure in ogni occasione sono declinati in modo diverso, rispetto alle condizioni climatiche, orografiche specifiche del contesto. Tale architettura esprime un'identità chiara e un principio di adattamento alle condizioni mutevoli del territorio»* (GERMANA, 1999); *«Tutto è essenziale: così l'istintiva ricerca estetica come la rispondenza alla funzione in accordo alle locali esigenze morali e a quelle igieniche: isolamento, luce, aria -che genera- quella non intenzionale e gradevole asimmetria, indice di una sincerità che conquista e offre una messe di sani suggerimenti»* (EPIFANIO, 1939).

All'interno di queste costanti e capillari variazioni sito-specifiche, è possibile riconoscere delle tipologie architettoniche tipiche della Sicilia occidentale, ove l'insediamento stanziale è la masseria o meglio il **baglio** (*bagghiu*), un complesso edificato introverso che affianca locali ad uso agricolo (depositi interrati per i cereali, trappeti e frantoi per le olive, stenditoi per le mandorle, cantine e palmenti per la produzione del vino) con spazi residenziali temporanei in un'unica corte.

*«La masseria ha un notevole valore documentario intrinseco, in quanto 'sintesi di forme che si manifestano come espressione precisa di particolari modi di conduzione agraria. In effetti, il termine masseria fu usato per indicare una specie di contratto di affitto, diffuso soprattutto nel XIX secolo nei territori più lontani dai centri abitati, in aree che con le loro caratteristiche non attiravano la presenza stanziale dei contadini [...] essa si può considerare come evoluzione di una tipologia di insediamento rurale presente in Sicilia sin da tempi remoti, che ha seguito le principali tappe della storia dell'isola, dalle ville del tardo impero romano, ai casali bizantini, ai medievali bagli normanni -con i quali è identificata nelle espressioni dialettali di alcune zone- e che è profondamente legata all'economia agraria del latifondo»* (GERMANA, 1999).

Il baglio è l'espressione di un'organizzazione sociale ed economica legata alla grande proprietà terriera. Il complesso era abitato, oltre che dai proprietari terrieri, anche dai contadini che vi lavoravano tutto l'anno o stagionalmente. Dal punto di vista architettonico, esso appare dall'esterno come una costruzione fortificata, a pianta generalmente quadrangolare, caratteristicamente collocata su un'altura laddove la morfologia lo consentiva o comunque in posizione predominante rispetto alle terre. Alla corte interna si accede esclusivamente da un'unica apertura: un grande portone di legno spesso inserito in un portale ad arco a sesto pieno ribassato e fornito di rosone in ferro battuto. Sopra l'ingresso,



talvolta si trova un balcone dotato di chiodatura generalmente eseguita a disegni orientali.

Il complesso è dotato di numerosi alloggi e di stalle e depositi per i raccolti al piano terra. Al piano superiore si collocano gli spazi residenziali per la famiglia dei proprietari. I piani bassi sono invece destinati ai contadini e al deposito delle provviste e dei foraggi. Altri locali servono per il deposito degli attrezzi da lavoro e come ricovero delle carrozze padronali.

Altro elemento che definisce la corte è la torre o la torretta di guardia. Nei bagli, inoltre, è generalmente presente una chiesa rurale o cappellina, con accesso dall'esterno o all'interno della corte.

In alcuni casi il nucleo originario del baglio ha generato per aggregazione veri e propri borghi rurali. Nell'ottocento ai bagli dei baroni, si sono aggiunti i bagli contadini, costruiti dai mezzadri che gestivano in proprio la terra avuta in concessione dal signore. La struttura del baglio contadino, meno signorile del precedente, è di norma un rettangolo, con finestre piccole ad alte, e feritoie nei muri. L'interno è formato da una stalla, una cantina, un fienile e un vano per dormire e mangiare. Tutti i vani interni sono comunicanti e l'accesso avviene dal solo grande portone della stalla.

Per quanto concerne i caratteri costruttivi delle architetture rurali locali: *«L'impianto strutturale in muratura portante, realizzato con pietrame di natura arenaria o calcarea, regolarmente sbizzato quando non utilizzato così come uscito dalla cava. L'apparecchiatura è più regolare, con conci squadrate disposti in corsi isodomi o pseudoisodomi, solo in alcuni punti salienti quali: parte del prospetto principale, cantonali o in prossimità delle aperture. La malta può essere di calce o di gesso, all'interno dello spessore murario è possibile trovare ciottoli, terra e paglia triturate. Generalmente le murature sono di discreta qualità, come testimonia la stessa durata nel tempo, grazie al buon livello di fattura, evidente nella cura prodigata nella realizzazione e nell'applicazione dei criteri dell'arte del costruire ad esempio lo sfasamento delle giunture e la riduzione al minimo*

della quantità di malta. Le fondazioni sono comunemente costituite da un semplice allargamento della sezione muraria, ottenuto mediante una o più risega. I punti più delicati dell'impianto strutturale, talvolta rafforzati da catene di consolidamento sono gli angoli; le linee di contatto fra diversi edifici; le imposte degli archi, dove normalmente si notano ispessimenti della muratura o vere proprie contraffortature.

Gli archi, generalmente a tutto sesto, si collocano nel portone d'ingresso e negli ambienti di maggiore larghezza, come stalle, magazzini, palmenti e sono realizzati in conci di pietra calcarea non sempre regolarmente squadrati e quindi intonacati. Gli intonaci esterni in calce o in gesso, pertanto con l'abbandono sortiscono l'effetto di usurare la finitura delle murature facendone affiorare l'apparecchiatura, anche se non destinata ad essere vista. Le aperture dei muri, nel caso di porte, sono spesso sovrastate da archi e hanno gli stipiti in conci di pietra calcarea o tufacea. Nel caso delle finestre, si riscontrano più frequentemente piattabande in conci, mattoni pieni o architravi in legno ricoperto da intonaco. Le strutture di copertura (tetti a uno o a due falde) sono costituite talvolta da capriate in legno, più spesso da semplici travi appoggiate ai muri perimetrali secondo un interasse variabile da 30 a 70 cm. [...] Il manto di copertura è realizzato tipicamente in coppi di laterizio detti canali, collocati in due strati e bloccati da pietre appoggiate lungo i bordi. La copertura può giacere su un'orditura costituita da tavolato o, nelle forme più antiche, da incannucciato. In alcuni casi fra i coppi e la sottostante orditura frapposto un massetto di malta. Lo smaltimento delle acque meteoriche di solito avviene direttamente dal bordo delle falde, lasciato di proposito sporgente rispetto al filo esterno del muro, ovvero con doccioni costituiti da un corpo dove si incanala l'acqua raccolta in embrici inclinati di coppi, realizzati all'interno dello spessore del muro o fissati al suo esterno con zanche metalliche o piccole mensole in pietra o laterizio. Per quanto riguarda gli elementi di partizione orizzontale la struttura dei solai è simile a quella delle coperture quindi formata da travi con tavolato o incannucciato. Nella casa padronale, unica parte dove si possono riscontrare componenti con valenza decorativa, si riscontrano talvolta finte volte a incannucciato. Le scale interne possono essere in muratura, a volte ricavate nello spessore dei muri o sostenute da archi rampanti, ovvero con struttura in legno. Nelle parti di edificio destinato ad abitazione i gradini e gli eventuali tavolieri possono presentare pavimenti di cotto. La pavimentazione della corte centrale è sempre realizzata in acciottolato, con attenzione per le pendenze adeguate all'allontanamento delle acque meteoriche e alla facilità di pulizia. I ciottoli provenienti da più vicini corsi d'acqua sono intercalati da fasce regolari di pietra con funzione



Case San Filippo (sede del Parco Archeologico)

Case Montana

*d'irrobustimento dell'insieme (selciati)» (GERMANA, 1999).*

I pavimenti degli edifici destinati ad abitazione di solito sono rivestiti da mattonelle in argilla cotta; nei locali adibiti a magazzino, a stalla o alla lavorazione dei prodotti agricoli usualmente si trovano pavimenti in basole, dette balatuni, di pietra o in terra battuta o in ciottoli di pietrame posti a coltello.

Oltre ai bagli, l'architettura rurale minore siciliana annovera altre **case di insediamento temporaneo**, molto presenti nell'area candidata (Case Montana, Case scafalana, Case Barbadoro etc...). L'insediamento temporaneo deriva dalla necessità per il contadino di doversi soffermare più giorni vicino ai campi, laddove necessitava di lunghi spostamenti per il raggiungimento del suo fondo dalla propria residenza stabile. Per questa ragione molti coltivatori diretti, chiamati anche *mesalori*, si trasferiscono in campagna nella bella stagione con tutta la loro famiglia al fine di lavorare le terre nel momento più intenso, sorvegliare i raccolti, fare una prima lavorazione dei prodotti. a seconda delle esigenze colturali e delle disponibilità idriche.

*«Il piccolo proprietario coltivatore ha una casa o "robba" di tipo molto vario, generalmente piccola, ma abbastanza curata, Il colono invece usufruisce dell'immobile padronale, che può essere una casina a due piani, con l'appartamento del proprietario o una semplice casa, a piano unico, in cui il proprietario ha tutt'al più un magazzino. Queste dimore sono di solito più anguste e più trascurate di quelle permanenti, bi o tricellulari, con la camera, la stalla e l'eventuale magazzino, disposti su uno o due piani. Non c'è mai la stalla per i bovini o l'ovile. Dinanzi alla facciata, che non sempre è provvista di grondaie, vi è uno spiazzo libero, spesso recintato, che funge da cortile. La casa temporanea presenta abbastanza evidenti i caratteri di una sistemazione di fortuna, adatta ad un clima estivo caldo e secco. I pavimenti sono in terreno battuto o in pietre sconnesse, solo quelli delle camere sono talvolta in mattonelle. I soffitti sono delle cannizzate, le pareti prive di intonaco. I viddani non dormono di solito in campagna, salvo per alcuni giorni nel periodo dei raccolti, durante il quale sono ospitati nelle masserie, se lavorano per conto di grandi o medie aziende, nelle stalle o sotto le pinnate se lavorano nelle piccole» (VALLUSSI et al., 1968).*

*«Non tutti i contadini lasciano i centri durante l'estate per soggiornare nelle case di campagna. Molti infatti dispongono di aziende troppo piccole o troppo disperse, talvolta assai vicine all'abitato, o sono troppo poveri per potersi costruire una casa, per cui si limitano a movimenti pendolari giornalieri. Sono piccoli proprietari, mitateri, ma soprattutto terraggeri, ossia fittavoli, con affitto a durata limitata, tale da sconsigliare la costruzione di un fabbricato sul fondo. Questi contadini, come del resto anche i giornalieri che lavorano nelle opre e i pastori che pascolano i greggi lontano dalle mandre, i sorveglianti dei vigneti e degli agrumeti, hanno bisogno di semplici ricoveri diurni per depositare gli attrezzi di lavoro, custodire il pranzo al sacco, sostare a colazione al riparo dei raggi solari, cercare rifugio dal sole delle ore più calde e dalle piogge. Presso questi ricoveri venivano lasciati i giumenti, gli eventuali carretti il cane da guardia. Nel periodo dei raccolti tali ricoveri erano usati anche per trascorrervi alcune notti di sorveglianza. I più grandi e più consistenti potevano ospitare anche per un po' di tempo l'intera famiglia rurale» (VALLUSSI et al., 1968).*

*Le varie tipologie di ricovero, che differiscono per struttura, funzioni, materiali da costruzione e dimensioni. I più diffusi sono le casedde unicellulari, chiamate*



Architettura rurale nell'area candidata.

*anche robbicedde nell'agrigentino, macaseni nel trapanese e botticedde a Riesi, che rappresentano una forma di transizione fra la dimora e il ricovero e sono in grado di ospitare per più giorni l'intero nucleo familiare. Nelle aree di maggiore frazionamento della piccola proprietà costituiscono uno degli elementi caratterizzanti del paesaggio e danno spesso l'errata impressione di un fitto insediamento sparso. La casetta-ricovero ha una pianta rettangolare, con lati che si aggirano sui m 4x5 e un'altezza sui 2-3 metri. Le pareti sono in muratura di conci o pietre sagomate, cementati con malta, senza intonaco all'esterno, intonacate o imbiancate all'interno. L'architrave è formato da conci, disposti anche in senso decorativo, o da una trave di legno, detta burdunaru, su cui poggia direttamente l'opera muraria. Vi è un'unica porta, che può trovarsi sia sul lato corto che su quello lungo della costruzione, orientata verso il fondo da vigilare. Una piccola soglia di pietra monolitica protegge l'interno dall'acqua piovana. Il vano riceve luce dalla porta o da un finestrino quadrangolare, collocato sopra l'architrave, di fianco alla porta o su un altro lato della costruzione, il quale può essere chiuso da sbarre di ferro o da un'imposta interna. A lato della porta c'è l'anello o il chiodo di osso o di legno per legare l'animale ed eventualmente una giucchena. L'armatura del tetto è formata da travi che poggiano sui muri maestri, mentre il materiale di copertura è sostenuto dalla cannizzata. Il tetto è per lo più ad un piovente, inclinato verso la facciata e formato da canali fermati con sassi sovrapposti o con liste di gesso. Una grondaia di tegole attraversa obliquamente o a frontone la facciata, convogliando talvolta le acque piovane in una piccola cisterna addossata ad un angolo della casetta. Generalmente anche la casetta ha la sua cisterna o il suo pozzo» (VALLUSSI et al., 1968).*

Riguardo alla consistenza del patrimonio storico-architettonico presente nell'area candidata, si evidenzia come la tipologia del baglio è riconoscibile nelle Case San Filippo, oggi sede del Parco Archeologico. Sono presenti altre architetture rurali storiche censite qui di seguito incrociando le informazioni desunte dalla cartografia igm 25.000 e dal layer 'Componenti Paesaggio' del Piano Paesaggistico della Regione Sicilia (consultabile dal geoportale sitr) con le ricognizioni effettuate durante i sopralluoghi. Alcuni edifici restano senza nome (genericamente individuati dal Piano Paesaggistico come architettura rurale) o senza datazione e meriterebbero di essere oggetto di una più approfondita indagine. Laddove il Piano Paesaggistico rileva il singolo bene architettonico si riportano i livelli informativi più pertinenti all'analisi in oggetto desunti dalle relative schede. Ciò che interessa ai fini della presente analisi è fornire un'idea della variabilità delle tipologie di architetture rurali presenti<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Bibliografia del paragrafo

EPIFANIO L., (1939) L'architettura rustica in Sicilia, Palumbo Editore, Palermo p. 45

GERMANA' M. L., (1999) L'architettura rurale tradizionale in Sicilia conservazione e recupero, Publicicula Editrice

MACALUSO, L. (2017). Architettura rurale in Sicilia: necessità, intelligenza e memoria.

PASCIUTA G. (a cura di), Bagli e masserie di Sicilia: inventario dei siti e degli edifici a carattere agricolo di interesse storico, paesaggistico, e tipologico utilizzabili a fini agrituristici, Regione siciliana, Assessorato dell'agricoltura e delle foreste, Palermo, 2001

SCHINKEL, K. F. (1990) in Michele Cometa (a cura di) Viaggio in Sicilia, Sicania, Messina.

TERRAZZINO, S. (2020). Il valore del Paesaggio in Sicilia: l'esempio del mandorlo nella Valle dei Templi

VALLUSSI, G., DI MAGGIO, M. T. A., & BONASERA, F. (1968). La casa rurale nella Sicilia occidentale (Vol. 8). Olschki.

**Abitazione Rurale (ID 548)**

Località	C.da San Marco
Conservazione	Ottimo
Uso attuale	Abitazione
Uso storico	Abitazione
Definizione	Casa
Qualificazione	Rurale
Classe	D1
Funzione	Rurale
Secolo	XIX
Schema	Blocco (A)
Forma	Rettangolare

**Casa Sclafani (ID 549)**

Località	C.da Valle dei Templi
Conservazione	Buono
Uso attuale	Esercizio produttivo
Uso storico	Villa
Definizione	Villa
Qualificazione	Rurale
Funzione	Rurale
Secolo	XVIII
Schema	Blocco (A)
Forma	Rettangolare

**Casa Barbadoro (ID 550)**

Località	C.da Valle dei Templi
Conservazione	Buono
Uso attuale	Abitazione
Uso storico	Abitazione
Definizione	Casa
Funzione	Rurale
Schema	Composito
Forma	L (A)

**Casa Montana (ID 551)**

Località	C.da San Marco
Conservazione	Mediocre
Uso attuale	Abitazione
Uso storico	Abitazione
Definizione	Casa
Funzione	Rurale
Secolo	XVIII
Schema	Blocco (A)
Forma	U (A)

**Abitazione Rurale (ID 559)**

Località	C.da San Biagio
Conservazione	Discreto
Uso attuale	Abitazione
Uso storico	Abitazione rurale
Definizione	Casa
Qualificazione	Rurale
Funzione	Rurale
Secolo	XX
Schema	Blocco (A)
Forma	Rettangolare



ID 564



ID 549

**Abitazione Rurale** (ID 561)

Località C.da San Nicola  
 Conservazione Mediocre  
 Uso attuale Abitazione  
 Uso storico Abitazione rurale  
 Definizione Casa  
 Qualificazione Rurale  
 Funzione Rurale  
 Secolo XIX  
 Schema Blocco (A)  
 Forma Rettangolare

**Casa Giambertoni** (ID 562)

Località C.da San Nicola  
 Conservazione Pessimo  
 Uso attuale Abitazione  
 Uso storico Abitazione rurale  
 Definizione Casa  
 Qualificazione Rurale  
 Funzione Rurale  
 Secolo XIX  
 Schema Blocco (A)  
 Forma Rettangolare



ID 562

**Abitazione rurale** (ID 564)

Località C.da Bonamorone  
 Conservazione Mediocre  
 Uso attuale Abitazione  
 Uso storico Abitazione  
 Definizione Casa  
 Qualificazione Rurale  
 Funzione Rurale  
 Secolo -

**Casa Tamburello** (ID 565)

Località C.da Valle dei Templi  
 Conservazione Pessimo  
 Uso attuale Abbandonato  
 Uso storico Abitazione rurale  
 Definizione Casa  
 Qualificazione Rurale  
 Funzione Rurale  
 Secolo XIX  
 Schema Corte (A)  
 Forma Rettangolare  
 Contesto Non degradato



ID 564

### 3.6 Il ritorno della capra girgentana

La razza Girgentana trova le sue lontane origini nella capra MarK-hor o Falconieri, dal naturalista inglese Falconer che per primo la notò nell'Afghanistan settentrionale e nel Belucistan.

L'importazione dei primi esemplari asiatici è attribuita secondo alcuni autori ai Greci, e diffusa successivamente dagli arabi. Nel mondo antico rappresentava l'abbondanza, tant'è che il latte della capra Amaltea aveva nutrito Giove, e il suo corno spiraleto, quasi una cornucopia, era considerato contenitore di ricchezza, prolificità, e abbondanza.

Allevata e selezionata in Sicilia in particolar modo nel versante sud-occidentale, il suo nome deriva da Girgenti (oggi Agrigento) e l'appartenenza al territorio è confermato dalle antiche testimonianze elleniche (figure nei crateri, sarcofagi) dai dipinti ottocenteschi di Lo Jacono e dalle antiche foto in bianco e nero (foto Alinari).

E' l'unico animale autoctono del territorio: una capra di taglia media con pelo lungo, folto e bianco, talvolta maculato. Sul mento presenta una barba e sulla fronte un ciuffo folto che gli allevatori tagliano a "francetta" (con eccezione del caprone). La bellezza della capra Girgentana è legata innanzi tutto alla presenza di corna elegantemente attorcigliate in entrambi i sessi, erette e mai eccessivamente divergenti, quasi unite alla base, molto sviluppate nei maschi. Viene allevata in piccoli e medi allevamenti, allo stato semi stabulato.

Il suo latte, per l'ottimo equilibrio tra grasso e proteine, è stato destinato da sempre al consumo diretto. Da qualche anno è stata avviata la caseificazione del latte ottenendo ottimi e delicati formaggi.

Minacciata di scomparsa per l'esiguità del numero degli esemplari e di allevatori rimasti, la razza è oggetto di recupero. Nel 2000 Slow Food ha istituito il Presidio per scongiurarne il rischio di estinzione.

Successivamente è stata costituita la "Associazione per la salvaguardia della capra Girgentana", e di recente, in collaborazione con L'Ente Parco, la capra girgentana è stata riportata nella Valle con la realizzazione di un piccolo nucleo di esemplari, un maschio e quattro femmine, collocato in prossimità del tempio della Concordia.

L'iniziativa è molto apprezzata dai visitatori della Valle, specie dai bambini e permette loro di ammirare questi splendidi animali in un grande recinto di 2500 mq. Particolare attenzione è stata prestata al benessere degli animali che hanno a disposizione l'ombra degli ulivi, un capanno, un abbeveratoio e una zona pascolo.





Pastorizie d'epoca nella Valle dei Templi.

Pastorizie oggi nella Valle dei Templi.

Capre girgentane

# 4

## INTEGRITA'



#### **4.1 Il processo di elaborazione dati per la redazione delle carte dell'Uso del Suolo al 1954 e al 2023**

L'applicazione della metodologia VASA (Valutazione Storico Ambientale) prevede il confronto diacronico delle configurazioni di uso e copertura del suolo rilevabili nell'area di indagine. Dunque, l'influenza antropica e l'integrità del paesaggio agricolo storico vengono indagate attraverso un'analisi quantitativa delle trasformazioni e delle permanenze rilevabili rispetto al mosaico di tessere di uso e copertura del suolo del paesaggio agrario e delle pratiche culturali tradizionali ad esso connesse.

Il livello di trasformazione è stato calcolato confrontando il mosaico paesaggistico del territorio rilevato alla data del 1954 (foto aeree del volo GAI 1954) con il mosaico paesaggistico rilevato su foto satellitare del 2023. L'uso del suolo (UDS) dei due periodi di riferimento è stato desunto tramite foto-interpretazione e verificato tramite raffronto con le indicazioni di UDS contenute nella Carte dell'Utilizzazione del Suolo D'Italia CNR-TCI, 1960, Carta IGM 1944 scala 1:25.000, Carta tecnica Regionale, Regione Sicilia 2013 e Carta dell'Uso del Suolo Regione Sicilia redatta sulla base della banca dati Corine Land Cover, IV livello, 2018. La digitalizzazione delle informazioni e le successive analisi sono state processate in ambiente GIS utilizzando il software open source QGis®. I dati sono geolocalizzati attraverso il sistema di riferimento UTM fuso 33N con datum ETRS89, identificato dal codice EPSG 25833. Complessivamente l'area soggetta alla candidatura si estende per 635,1674 ettari ricoprendo il 2,6% circa della superficie comunale di Agrigento. L'unità minima cartografabile nel processo di fotointerpretazione diacronica è stata impostata sui 100 mq.

Tale unità consente un livello di dettaglio tale da favorire letture e interpretazioni delle trasformazioni sensibili alle specifiche caratteristiche del territorio di candidatura: una valle in prossimità del mare, fortemente incisa dai fiumi con portata torrentizia molto variabile, connotata dalle configurazioni paesaggistiche derivanti da una tradizionale gestione estensiva legata all'arboricoltura del mandorlo in consociazione all'olivo, al pistacchio e al carrubo e specifiche sistemazioni a orto-giardino d'agrumi in particolari condizioni morfologiche, idriche, edafiche e micro-climatiche. Conformemente al livello di dettaglio relativo all'unità minima cartografabile e dunque al livello di dimensione delle tessere componenti il mosaico territoriale, è stato necessario individuare un numero adeguato di usi del suolo tale da descrivere in modo esaustivo e puntuale il complesso sistema paesistico dovuto alla fitta ed eterogenea trama del mosaico, i relativi ordinamenti culturali e i cambiamenti di cui questi sono stati oggetto con il passare del tempo. Dato che per sviluppare un'indagine basata sulla metodologia VASA è necessario individuare molti più usi del suolo, del numero mediamente rappresentato nelle banche dati Corine Land Cover III Livello, ed è buona norma georeferire i dati secondo tessere del mosaico territoriale più precise e dettagliate, delle geometrie presenti nel CLC III livello, è stato necessario operare attraverso un processo di foto-interpretazione una revisione e una dettagliata integrazione del dato CLC. La scelta delle classi di uso del suolo per i due periodi indagati e la conseguente legenda di transizione sono stati redatti in considerazione dell'obiettivo di facilitare il raffronto, ridurre al minimo possibile gli errori dovuti alle operazioni digitali e sviluppare un processo di approssimazione adeguato al livello di indagine richiesto. Di seguito si riporta la legenda utilizzata per la determinazione degli usi del suolo al 1954 e al 2023.

	Codice	Uso del Suolo	Note per il processo di fotointerpretazione
<b>1000 edificato e infrastrutture</b>	1111	Edificato	
	1121	Aree di pertinenza dell'edificato	sono le aree contermini all'edificio, presentano pavimentazioni o giardini direttamente collegati all'edificio
	1221	Infrastrutture stradali asfaltate	
	1222	Infrastrutture stradali rurali	
	1223	Aree di pertinenza delle infrastrutture	
	1230	Infrastrutture ferroviarie	
	1510	Siti archeologici	Da definizione uds 2018 CLC Sicilia
<b>2000 Territorio rurale</b>	2110	Seminativi semplici	aree coltivate intensivamente con colture erbacee, seminativi/orto/leguminose (almeno 80% delle colture sono annuali).
	2120	Seminativi promiscui/arborati	terreni aventi le stesse caratteristiche dei seminativi semplici, ma con piante arboree come produzione agraria accessoria al reddito dell'imprenditore. Ad esempio aree dove i filari di olivo delimitano gli appezzamenti o poche piante sparse casualmente.
	2210	Vigneti	
	2220	Frutteti a prevalenza di agrumi	Terreni con presenza di colture arboree ( a esclusione di oliveti e vigneti) con densità superiore a 100 piante a ha
	2221	Frutteti specializzati a prevalenza di mandorli	
	2231	Mandorleto-oliveto in coltura arborea promiscua	Secondo un'approssimativa proporzione di 70% mandorli, 20% olivi, 10% (altri alberi da frutto tra cui pistacchi e carrubi)
	2232	Oliveti estensive	tra 100 e 236 piante per ha (sesto di impianto 8-10x8-10 m. Pianta a filari o a quinconce
	2233	Oliveti specializzati	Secondo la definizione del Fontanazza (1995), 236 piante per ha (sesto impianto 6.5x6.5m per esempio). Pianta ordinate in filari
	2300	Sistemi particellari complessi	Tessere inferiori o uguali a 500 mq frammentate in piccoli appezzamenti ad uso promiscuo
	2310	Incolti	
	3121	Rimboschimenti a eucalipto	da definizione uds 2018 CLC Sicilia
	3122	Rimboschimenti a conifere	da definizione uds 2018 CLC Sicilia
	3211	Praterie aride calcaree	da definizione uds 2018 CLC Sicilia
	3231	Gariga e macchia mediterranea con vegetazione arborea e arbustiva	da definizione corine IV liv.
	3232	Prati stabili e/o vegetazione arborea e arbustiva ripariale e in area golenale	da definizione corine IV liv.

Tab.4.1 - legenda per la determinazione degli usi del suolo al 1954 e al 2019

#### **4.2 Indagine diacronica sui dati derivanti dal confronto degli Usi del suolo 1954-2023**

Le prime analisi sulla quantità di ettari per usi del suolo all'interno dell'area di candidatura, indicano la dominanza per entrambi i periodi di riferimento, dei mandorleti-oliveti a coltura promiscua (nel 1954 pari a 246,5102 ettari, 41,62% sul totale del territorio rurale e nel 2023 pari a 167,1125 ettari, 30,40% sul totale del territorio rurale). Il secondo uso del suolo più diffuso è rappresentato dalle tessere del mosaico agricolo destinate al seminativo semplice (nel 1954 pari a 123,2155 ettari, 20,80% sul totale del territorio rurale e nel 2023 pari a 75,8419 ettari, 13,80% sul totale del territorio rurale). Un importante componente dell'agro-eco mosaico agrigentino è rappresentato dalla prateria arida su suoli calcarei (nel 1954 è pari a 44,8662 ettari, 7,58% e nel 2023 è pari a 38,1464 ettari, 6,94%) che insieme alla macchia mediterranea (nel 1954 pari a 10,6798 ettari, 1,80% e nel 2023 pari a 40,8469 ettari, 7,43%) e alla vegetazione prativa, arbustiva e arborea ripariale o in area golenale (nel 1954 pari a 44,2839 ettari, 7,48% e nel 2023 52,4661 ettari, 9,55%) rappresentano l'articolato e complesso sistema degli habitat selvatici e naturaliformi, ove hanno luogo le libere dinamiche evolutive del territorio indagato. Un significativo e importante uso del suolo è rappresentato dall'orto-giardino degli agrumi, tale uso, dall'estensione ridotta in termini di ettari a coltura (nel 1954 è pari a 9,899 ettari, 1,67% e nel 2023 è pari a 8,3902, 1,53%), caratterizza fortemente il paesaggio, poiché ricorrentemente si ritrova all'interno di ambiti vallivi ristretti, con esposizioni favorevoli alla riduzione dell'impatto dei venti dominanti, in prossimità di fonti idriche abbondanti e con importanti sistemazioni idraulico-agrarie tradizionali. Il sistema insediativo rurale è invece caratterizzato da una ridotta presenza di aggregati edilizi minori mentre è più diffusa la casa rurale isolata. Tale modello ha come conseguenza la diffusa presenza di una rete infrastrutturale minore costituita da strade calcestri e sentieri ancora oggi abbastanza articolata e funzionale alle attività agricole.

#### **4.3 Carta delle dinamiche di trasformazione e cross tabulation**

Il grado di conservazione e di integrità di un paesaggio storico viene misurato attraverso un'operazione di riconoscimento della permanenza e della trasformazione degli usi del suolo nel confronto diacronico tra le cartografie e dati collegati prodotte al 1954 e al 2023. La carta delle dinamiche di trasformazione permette di confrontare il dato cartografico relativo alla modificazione delle tessere del mosaico territoriale in termini quantitativi (trasformazione dei perimetri e delle aree delle tessere) e qualitativi (permanenza o trasformazione dell'uso del suolo associato ad ogni tessera o porzione di essa nel confronto diacronico dei due periodi considerati). L'elaborazione della carta delle dinamiche avviene utilizzando un'operazione di overlay delle due cartografie di UDS relative al 1954 e al 2023, quest'operazione consente di identificare la trasformazione delle tessere in termini di perimetro e area e generare, all'interno del data base, una colonna di dati nella quale si associa ad ogni geometria l'uso del suolo rilevato al 1954 e l'uso del suolo rilevato nel 2023. A seconda del cambiamento cui l'uso del suolo originario, viene associata al poligono una classe che esprime la dinamica registrata nel confronto diacronico. Seguendo la metodologia VASA vengono utilizzate le seguenti classi così definite:

USI DEL SUOLO 1954			USI DEL SUOLO 2023		
Codice	Usi del Suolo dell'edificato e delle infrastrutture	Ettari (Ha)		Ettari (Ha)	
1111	Edificato	2,3687		4,4024	
1121	Aree di pertinenza dell'edificato	4,6913		21,3099	
1221	Infrastrutture stradali asfaltate	0,0796		15,0657	
1222	Infrastrutture stradali rurali	10,7619		8,6398	
1223	Aree di pertinenza delle infrastrutture	5,1141		9,2677	
1230	Infrastrutture ferroviarie	3,238		3,2193	
1510	Siti archeologici	16,6262	<b>Percentuale sul totale dell'area di candidatura</b>	23,6268	<b>Percentuale sul totale dell'area di candidatura</b>
<b>Totale edificato e infrastrutture</b>		<b>42,8798</b>	<b>6,32%</b>	<b>85,5316</b>	<b>13,47%</b>
Codice	Usi del suolo del territorio rurale	Ettari (Ha)	Percentuale sul totale dell'area del territorio rurale	Ettari (Ha)	Percentuale sul totale dell'area del territorio rurale
2110	Seminativi semplici	123,2155	20,80%	75,8419	13,80%
2120	Seminativi promiscui/arborati	37,3377	6,30%	12,0004	2,18%
2210	Vigneti	21,9587	3,71%	3,6814	0,67%
2220	Frutteti a prevalenza di agrumi	9,899	1,67%	8,3902	1,53%
2221	Frutteti specializzati a prevalenza di mandorli	4,3187	0,73%	37,646	6,85%
2231	Mandorleto-oliveto in coltura arborea promiscua	246,5102	41,62%	167,1125	30,40%
2232	Oliveti estensivi	21,9082	3,70%	9,5881	1,74%
2233	Oliveti specializzati	17,6311	2,98%	25,5561	4,65%
2300	Sistemi particellari complessi	3,3244	0,56%	22,5173	4,10%
2310	Incolti	6,3542	1,07%	51,4881	9,37%
3121	Rimboschimenti a eucalipto			3,6047	0,66%
3122	Rimboschimenti a conifere			0,7497	0,14%
3211	Praterie aride calcaree	44,8662	7,58%	38,1464	6,94%
3231	Gariga e macchia mediterranea con vegetazione arborea e arbustiva	10,6798	1,80%	40,8469	7,43%
3232	Prati stabili e/o vegetazione arborea e arbustiva ripariale e in area golenale	44,2839	7,48%	52,4661	9,55%
<b>Totale territorio Rurale</b>		<b>592,2876</b>	<b>100,00%</b>	<b>549,6358</b>	<b>100,00%</b>
<b>Percentuale di territorio rurale sul totale dell'area di candidatura</b>			<b>93,25%</b>	<b>86,53%</b>	
<b>Totale area di candidatura (edificato e infrastrutture+territorio rurale)</b>		<b>635,1674</b>		<b>635,1674</b>	

- **Invariato (Permanenza dell'uso del suolo):** quando la tipologia principale di uso del suolo si è mantenuta costante; si parla non a caso di tipologia principale, in quanto ricadono in questa categoria anche transizioni tra usi del suolo simili (ad esempio da seminativo arborato -in genere in consociazione con olivi- a oliveta estensiva).
- **Intensivizzazione:** il passaggio da usi del suolo a basso "consumo" (in termini di prelievo di biomassa, di lavoro, di meccanizzazione, di apporto di concimi e agrofarmaci), come prati, pascoli o colture tradizionali, ad usi del suolo caratterizzati da un'elevata specializzazione e da elevate necessità di apporti energetici, come ad esempio accade per le monoculture (es. da seminativo con olivo a oliveto specializzato; da seminativo semplice a frutteto, ecc.).
- **Estensivizzazione:** il processo opposto all'intensivizzazione, il quale però è solo raramente legato ad un ritorno ad usi del suolo tradizionali, più spesso si verifica in presenza di fenomeni di abbandono di terreni agricoli (es. da seminativo semplice a incolto).
- **Forestazione/rinaturazione:** processo naturale che si verifica per successione secondaria, nel quale formazioni arboree od arbustive vanno ad occupare le aree coltivate, nella particolarità del territorio agrigentino si registra anche un fenomeno di forestazione con impianti arborei di eucalipto e conifere a prevalenza di pino di Aleppo.
- **urbanizzazione:** espansione di aree urbane, o comunque estensione di processi di edificazione e infrastrutturazione del territorio, su terreni un tempo interessati da coltivi, prati o pascoli.

La carta delle dinamiche ha una legenda basata sulle voci precedentemente illustrate e mostra all'interno dell'area i cambiamenti e le permanenze lette attraverso il filtro interpretativo delle classi di dinamica relative alla trasformazione di usi del suolo nel confronto diacronico.

Grazie alla carta delle dinamiche è possibile processare i dati riguardanti le dinamiche di trasformazione attraverso una crosstabulation. Questa operazione permette di sintetizzare in termini quantitativi, attraverso una tabella a doppia entrata, l'estensione dei fenomeni di trasformazione o di permanenza e dunque il confronto percentuale sia rispetto alle classi di uso del suolo, sia rispetto alle classi di sintesi per il confronto delle dinamiche.

Il risultato della crosstabulation è una matrice di transizione, 20x23 che riporta nell'ultima riga (y20) e nell'ultima colonna (x23) le quantità complessive, in termini di ettari, dei vari usi del suolo rispettivamente rilevati al 2023 e al 1954. Ogni riga contiene i dati di trasformazione e permanenza di uno specifico uso del suolo, ogni colonna permette di visualizzare la quantità che, di ogni specifico uso del suolo rilevato al 1954, si è spostato (transizione) o è rimasto invariato (permanenza) nei vari usi del suolo al 2023.

Dunque i numeri riportati all'interno della griglia corrispondono al valore in ettari delle superfici di determinate trasformazioni di uso del suolo, dall'uso riportato nella corrispondente colonna, a quello riportato nella corrispondente riga. Come è possibile osservare dalla matrice di transizione, per facilitare la lettura di sintesi attraverso le classi di permanenza e trasformazione, ogni cella della matrice è stata evidenziata con un colore corrispondente ad una delle classi di trasformazione. Sommando i valori evidenziati dallo stesso colore e

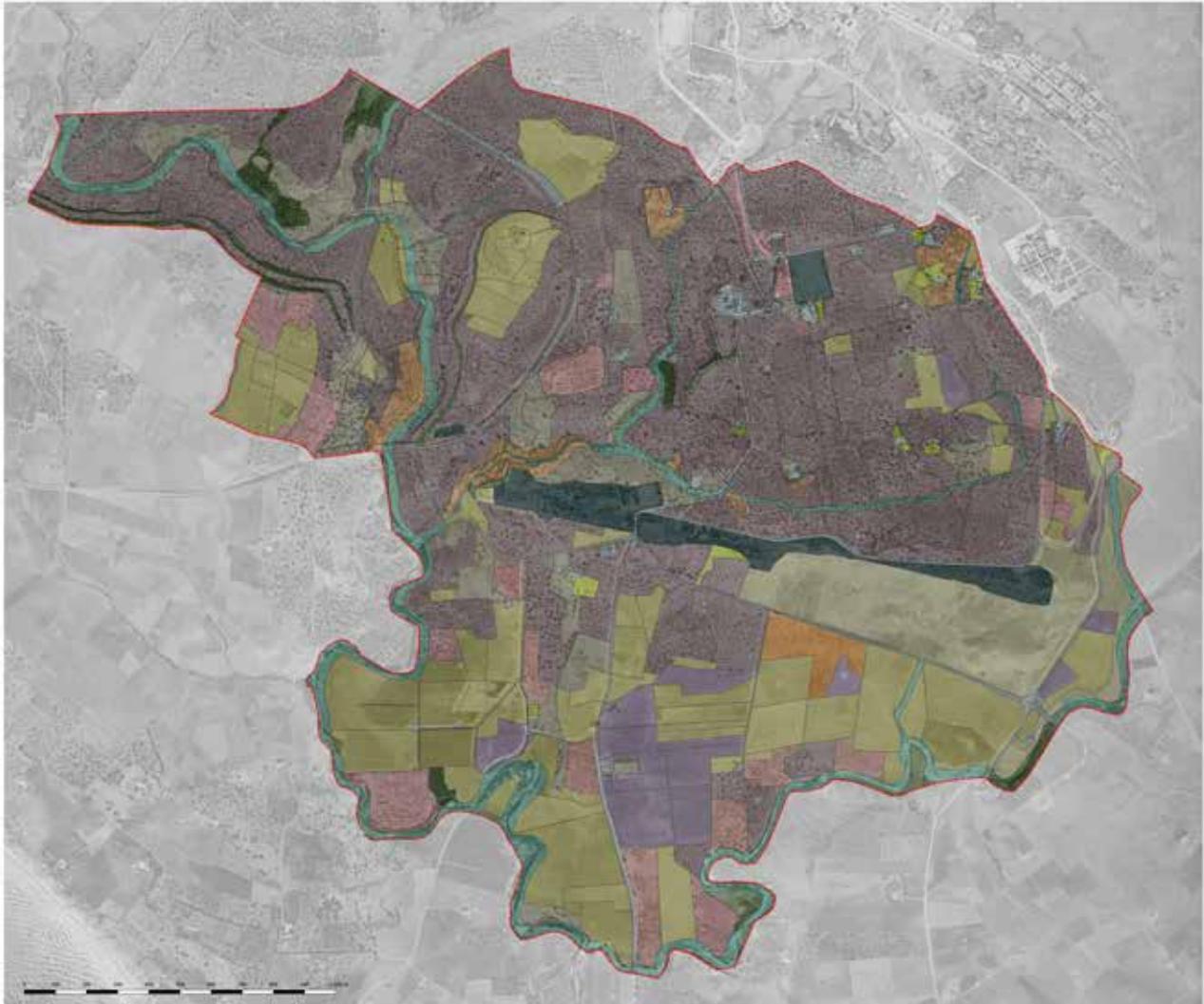


Fig.4.1 - Usi del suolo al 1954



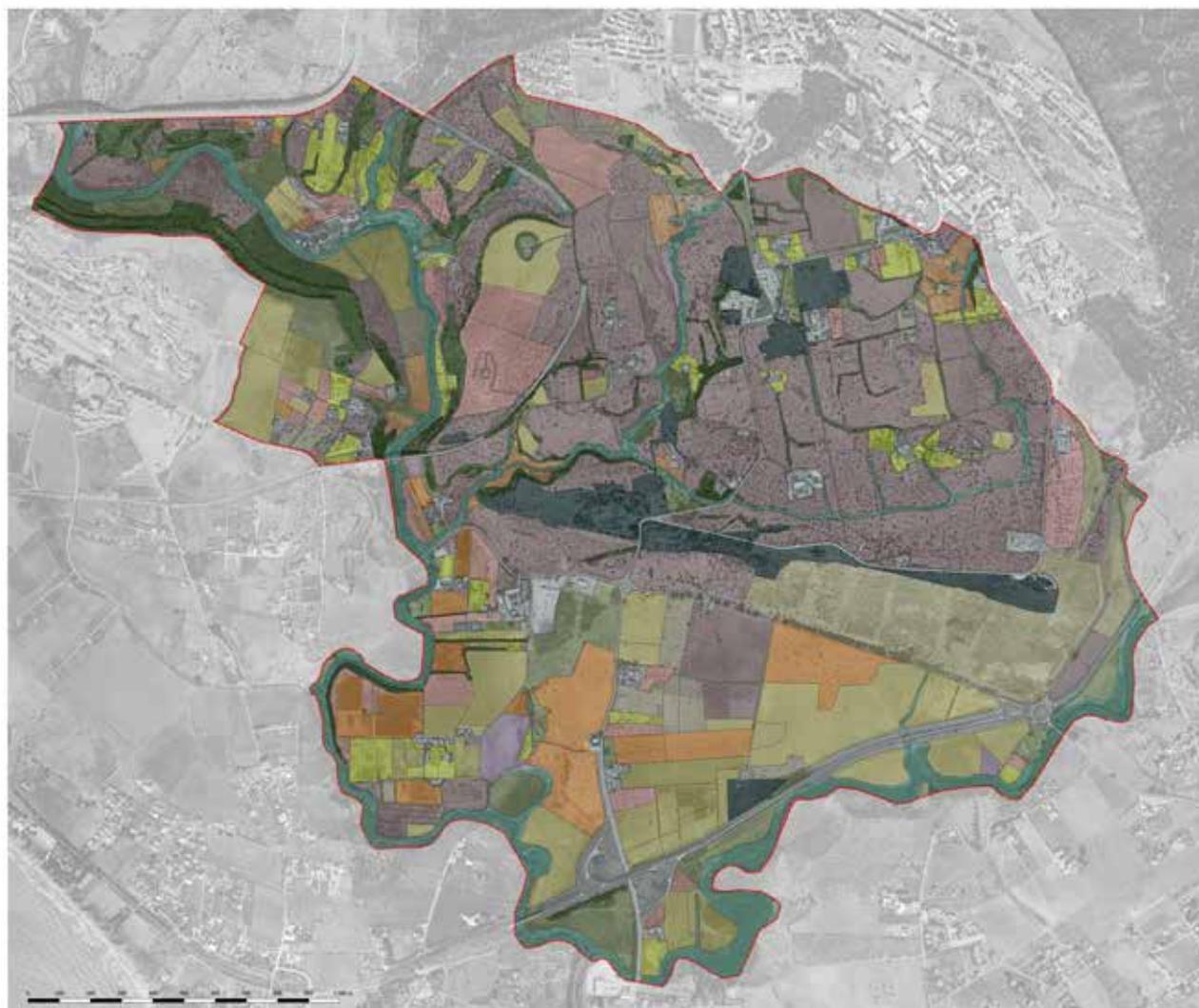


Fig.4.2 - Usi del suolo  
al 2023



rapportandoli con il valore totale della superficie dell'area, si può calcolare le percentuali di ogni dinamica evolutiva.

Lungo la diagonale della matrice, sono collocate le celle che contengono i dati relativi alla classe di invariati. Osservando le percentuali di distribuzione del dato rispetto alle classi di uso del suolo considerate, è possibile notare che sul totale di invariato pari al 50,81%, corrispondente a 300,9523 ettari, le classi di uso del suolo che più contribuiscono al dato generale sono i mandorleti-oliveti e oliveti estensivi (48,57%), seguono gli habitat selvatici e naturaliformi (29,01%), i seminativi (18,15%), gli orti-giardini di agrumi (1,92 %) e i frutteti specializzati (1,44%). Deve essere specificato che fanno parte della classe di invariato, non solo le aree sulle quali è stata rilevata una effettiva permanenza dell'uso del suolo, ma anche le aree sulle quali è stata registrata una transizione di usi del suolo che viene considerata coerente: ad esempio un seminativo arborato rilevato nel 1954 che risulta essersi trasformato in oliveta estensiva nel rilevamento 2023, tale scelta è stata compiuta non solo considerando il fatto che i gli usi del suolo di questa casistica presentano caratteristiche agro-paesistiche coerenti -tali che in generale la caratterizzazione morfo-tipologica di queste aree rimane invariata- ma anche in considerazione che il fenomeno in taluni casi potrebbe essere dovuto alla dismissione della pratica di consociazione del frumento con l'olivo, in ogni caso tali determinazioni contribuiscono in maniera minoritaria alla formazione del totale di territorio agrario invariato.

Per quanto riguarda le classi di trasformazione, possiamo affermare che sul totale del territorio rurale, il processo evolutivo che più incide sulla variazione di uso del suolo è l'intensivizzazione (107,4872 ettari, 18,15%), dato che rappresenta con evidenza la trasformazione delle pratiche agricole da tradizionali a industriali, con particolare riferimento al fenomeno di trasformazione dei mandorleti-oliveti in frutteti specializzati o in oliveti intensivi. Altro importante processo è rappresentato dalla naturazione (95,5439 ettari, pari al 16,13%), tale fenomeno indica con certezza una dinamica di abbandono dei fondi agricoli marginali. Incide in maniera minoritaria il processo di estensivizzazione (42,6925 ettari, pari al 7,21%), in fine il processo di urbanizzazione (45,6117 ettari, pari al 7,70%), seppur nell'area di candidatura incida relativamente meno rispetto agli altri processi rappresenta un fenomeno particolarmente incidente sulle configurazioni paesaggistiche.

Totale area di candidatura		655,1674
Permanenza urbanizzato	39,9199	6,29%*
Totale territorio rurale		595,2475
Invariato	298,0212	50,07%
Intensivizzazione	103,4885	17,39%
Estensivizzazione	42,6925	7,21%
Forestazione	49,6697	8,34%
Deforestazione	9,4059	1,58%
Urbanizzazione	45,6117	7,70%
Totale Variazioni	297,2263	49,93%

Tab. 4.3 - Dati di sintesi in ettari e percentuali delle permanenze e delle variazioni, \* indica la percentuale della permanenza di urbanizzato sul totale del territorio di candidatura, le altre percentuali sono calcolata sul totale del territorio rurale (l'area di candidatura meno l'area di permanenza dell'urbanizzato)

		USO DEL SUOLO 2023																				Totale Ha 1954			
		Edificato	Aree di pertinenza dell'edificato	Infrastrutture stradali asfaltate	Infrastrutture stradali rurali	Aree di pertinenza delle infrastrutture	Infrastrutture ferroviarie	Siti archeologici	Seminativi semplici	Seminativi promiscui/arborati	Vigneti	Frutteti a prevalenza di agrumi	Frutteti specializzati a prevalenza di mandorli	Mandorleto-oliveto in coltura arborea promiscua	Oliveti estensivi	Oliveti specializzati	Sistemi particellari complessi	Incolti	Rimboscimenti a escalpo	Rimboscimenti a conifere	Praterie aride calcaree		Gariga e macchia mediterranea con vegetazione arborea e arbustiva	Prati stabili e/o vegetazione arborea ripariale e in area golenale	
		1111	1121	1221	1222	1223	1230	1510	2110	2120	2210	2220	2221	2231	2232	2233	2300	2310	3121	3122	3211		3231	3232	
USO DEL SUOLO 1954	Edificato	1111	2,212	0,000		0,001	0,016						0,050				0,059					0,030		2,369	
	Aree di pertinenza dell'edificato	1121	0,056	3,360	0,174	0,071	0,064		0,299		0,009		0,003	0,005	0,198	0,000	0,012	0,088	0,169				0,176	0,007	4,691
	Infrastrutture stradali secondarie e pertinenziali	1122		0,075	0,001				0,004																0,080
	Infrastrutture stradali asfaltate	1221	0,000	0,005	8,773	0,893	0,149		0,026	0,163	0,050	0,000	0,008	0,008	0,544	0,001	0,011	0,015	0,076			0,019	0,009	0,013	10,762
	Infrastrutture stradali rurali	1222	0,013	0,156	0,120	3,588		0,000	0,036	0,021	0,000	0,028	0,014	0,541	0,117	0,134	0,030	0,124					0,152	0,041	5,114
	Infrastrutture ferroviarie	1230	0,001				0,018		3,219																3,238
	Siti archeologici	1510	0,020		0,002	0,172	0,065		16,369																16,626
	Seminativi semplici	2110	0,428	2,238	2,276	0,428	5,222		0,014	49,686	2,514	1,002	0,078	14,103	7,151	1,837	12,969	4,279	13,827			0,438	3,211	1,514	123,216
	Seminativi promiscui/arborati	2120	0,669	3,103	0,326	0,348	0,043		1,066	2,424			0,354	3,480	9,670	1,695	0,941	3,150	5,343				3,010	1,716	37,338
	Vigneti	2210	0,016	0,167	0,297	0,001	0,560			8,477	1,451	1,887		2,853	2,868	0,926	0,714	0,803	0,483			0,398		0,060	21,959
	Frutteti a prevalenza di agrumi	2220	0,028	0,689		0,069					0,338		5,792		0,565			0,003	0,453				1,197	0,765	9,899
	Frutteti specializzati a prevalenza di mandorli	2221												4,319											4,319
	Mandorleto-oliveto in coltura arborea promiscua	2231	0,750	8,912	1,355	2,180	1,157		5,130	6,681	4,534	0,707	1,315	3,575	137,326	3,498	9,266	10,739	18,514	0,038	0,032	0,729	25,754	4,321	246,510
	Oliveti estensivi	2232	0,027	0,656	0,007	0,100	0,017		0,108	4,443	2,388			1,782	4,035	1,311	0,569	1,356	2,419		0,698	0,046	0,453	1,494	21,908
	Oliveti specializzati	2233	0,113	0,885	0,675	0,071	1,819		0,522	2,566	0,573			4,307	1,728		0,450	0,952	2,034				0,352	0,585	17,631
	Sistemi particellari complessi	2300	0,023	0,698	0,074	0,010							0,399		0,451				0,412	0,802			0,455	0,001	3,324
	Incolti	2310								0,005									1,946				2,190	2,213	6,354
	Praterie aride calcaree	3211		0,016	0,833	0,491	0,056							2,676	0,288	0,192	0,217	0,308	0,707	3,567			33,731	1,784	44,866
	Gariga e macchia mediterranea con vegetazione arborea e arbustiva	3231	0,040	0,298		0,058	0,000		0,073	0,828	0,122		0,197	0,188	1,126	0,010	0,042	0,144	2,131				5,191	0,218	10,680
	Prati stabili e/o vegetazione arborea e arbustiva ripariale e in area golenale	3232	0,010	0,053	0,153	0,142	0,099		0,016	0,534	0,004	0,085	0,215	0,336	0,572	0,002	0,233	0,237	2,403		0,005	0,596	0,857	37,733	44,284
Totale Ha 2023		4,403	21,210	15,866	8,640	8,760	2,310	32,627	72,813	12,000	2,601	8,200	37,446	167,113	8,588	35,556	33,217	51,408	2,605	0,720	20,146	40,045	23,466	625,167	

Tab.4.4 - Cross tabulation che riassume le dinamiche per il periodo 1954-2023.

Codici	Tipologia di invariato per classi di UDS	Ettari	Percent
2110, 2120	Invariato di seminavi semplici	49,686	16,67%
2210	Invariato di vigneti	1,887	0,63%
2220	Invariato di orti-giardini di agrumi	1,94%	1,92%
2221	Invariato di frutteti specializzati (a prevalenza di mandorlo)	4,319	1,45%
2231, 2232	Invariato di mandorleti-oliveti e di oliveti estensivi	137,326	46,08%
2233	Invariato di oliveti (intensivi e specializzati)	0,59%	0,15%
2300	Invariato di particellari complessi	0,14%	0,14%
2310, 3211, 3231, 3232	Invariato aree naturali	87,168	29,25%
Totale		298,02	100,00%

Tab.4.5 - Permanenza in ettari e percentuale relativa alle classi di uso del suolo

#### 4.4 Calcolo e confronto degli Indici di valutazione delle caratteristiche del mosaico territoriale

Nell'effettuare l'analisi diacronica di una determinata area risulta fondamentale, per carpire i caratteri peculiari del paesaggio locale, lo studio della struttura del mosaico e le disposizioni delle tessere che la compongono. L'estrazione di alcuni dati sulla struttura del mosaico permette di confrontare il territorio ed i suoi elementi caratteristici in diverse epoche storiche in modo immediato e sintetico. Dunque, la valutazione della grandezza e distribuzione delle tessere; il numero di usi del suolo; la superficie media delle tessere e il confronto con la superficie media delle tessere ad uso agricolo, possono essere considerati alcuni degli indicatori più efficaci a questo scopo. Nella tabella sotto riportata è possibile osservare i dati estratti dalle cartografie.

Parametri	1954	2023
Numero di patch	539	952
Numero di patch del territorio rurale	338	433
Superficie media delle patch del territorio rurale area territorio rurale (Ha) / n.patch agricole	1,75(Ha)	1,37 (Ha)
Numero di usi del suolo del territorio rurale	13	15

Tab. 4.6 - Tabella degli indici di valutazione del paesaggio.

Come è possibile notare il numero delle tessere è aumentato del 28% dunque esiste un processo di frammentazione che sommato all'aumento del numero di usi del suolo agricolo e considerando la dinamica evolutiva precedentemente analizzata, restituisce l'immagine di un territorio più parcellizzato in funzione dei processi di urbanizzazione, intensivizzazione e rinaturazione, dunque abbandono dei terreni agricoli, urbanizzazione e dall'altra parte maggiore sfruttamento dei terreni.

La frammentazione è accompagnata dalla riduzione del 22% della dimensione media delle tessere. Il dato di dispersione intorno alla dimensione media (+/- 0,25 ettari) è rimasto pressoché invariato; infatti, nel 2023 sono 77 (5% delle patch) le tessere che hanno una dimensione intorno alla media, mentre nel 1954 erano 56 (5,3% delle patch). Dunque, il processo di frammentazione non è associato ad un processo di riduzione della dispersione sulla dimensione media delle tessere. La dimensione media delle tessere agricole si è ridotta di più della dimensione generale dato che indica una caratterizzazione del processo di frammentazione particolarmente collegato alle tessere agricole.

#### 4.5 Calcolo dell'Indice Storico

L'indice storico (HI), secondo quanto previsto dalla metodologia VASA, è l'indice che permette di identificare il "rischio di scomparsa" delle varie categorie di uso del suolo, riferito al periodo considerato. Ad ogni uso del suolo è stato associato un valore che riporta il rischio di scomparsa con valori più alti per gli usi del suolo che si sono ridotti maggiormente nel periodo considerato.

L'indice storico ha la finalità di individuare quelle che sono le "emergenze paesaggistiche", cioè gli usi del suolo che più hanno visto ridurre la propria superficie.

Il calcolo è stato effettuato tramite il rapporto tra la superficie di ogni singola classe di uso del suolo nel tempo t1 e nel tempo t2. Il valore di HI è direttamente

proporzionale all'indice Hpv, dove questo è dato dal rapporto tra la persistenza storica (in anni) della categoria considerata (Hp), rispetto al numero di anni complessivo del periodo (Pr). L'indice Hpv varia tra 0 e 1 e, nel caso in questione, essendo riferito a due soli anni (1954 e 2023), è uguale a 1. Per un intervallo diacronico composto da due sole osservazioni, di fatto, HI si riduce al rapporto tra la superficie del 1954 e quella del 2023, per ogni categoria di uso del suolo.

$$HI = Hpv * (Hgd / Pgd)$$

Dove:  $Hpv = Hp / Tr$

Nel caso di 2 sole date Hpv sarà sempre uguale a 1; Hp= persistenza storica elemento misurata in anni; Tr= intervallo di tempo complessivo considerato; Hgd= estensione ettari uds 1954; Pgd= estensione ettari uds 2023.

Tab. 4.7 - Tabella dei valori di HI

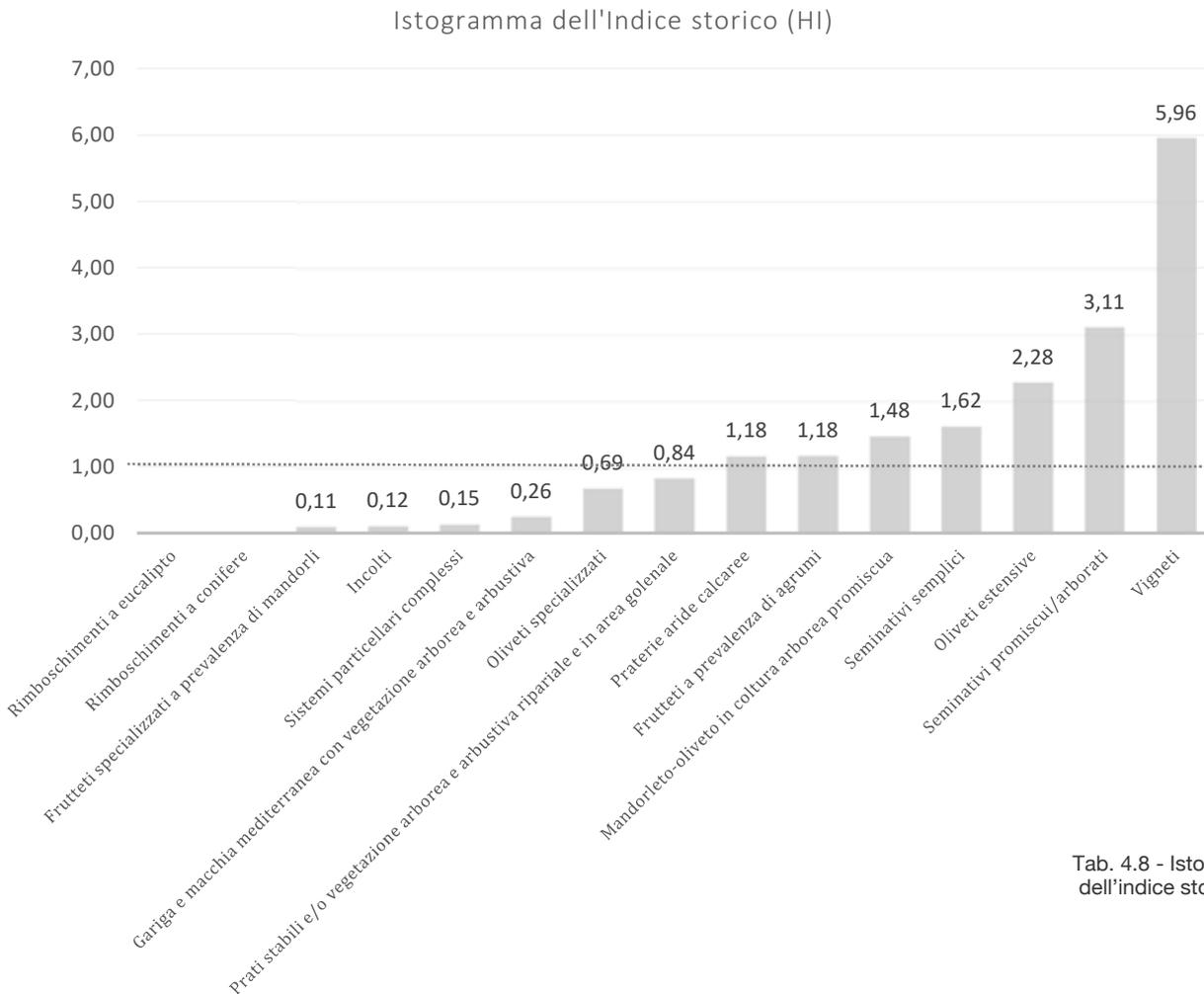
Codice	Usi del suolo del territorio rurale	Hgd Ettari (Ha) 1954	Pgd Ettari (Ha) 2023	Indice storico (HI)=
3121	Rimboschimenti a eucalipto		3,6047	0,00
3122	Rimboschimenti a conifere		0,7497	0,00
2221	Frutteti specializzati a prevalenza di mandorli	4,3187	37,646	0,11
2310	Incolti	6,3542	51,4881	0,12
2300	Sistemi particellari complessi	3,3244	22,5173	0,15
3231	Gariga e macchia mediterranea con vegetazione arborea e arbustiva	10,6798	40,8469	0,26
2233	Oliveti specializzati	17,6311	25,5561	0,69
3232	Prati stabili e/o vegetazione arborea e arbustiva ripariale e in area golenale	44,2839	52,4661	0,84
3211	Praterie aride calcaree	44,8662	38,1464	1,18
2220	Frutteti a prevalenza di agrumi	9,899	8,3902	1,18
2231	Mandorleto-oliveto in coltura arborea promiscua	246,5102	167,1125	1,48
2110	Seminativi semplici	123,2155	75,8419	1,62
2232	Oliveti estensivi	21,9082	9,5881	2,28
2120	Seminativi promiscui/arborati	37,3377	12,0004	3,11
2210	Vigneti	21,9587	3,6814	5,96
<b>Totale territorio Rurale</b>		592,2876	549,6358	

Nella lettura dei dati risultanti dal calcolo, si evidenzia come gli usi del suolo che riportano valori sotto il valore unitario, registrano un incremento in termini di superfici destinate alla relativa coltura, mentre gli usi del suolo che riportano un valore superiore all'unità, registrano una contrazione delle superfici.

L'analisi dei valori sopra l'unità restituisce gli usi a maggiore rischio di scomparsa. In linea con i precedenti risultati, l'uso del suolo che registra la maggiore contrazione in termini relativi è il vigneto, tale uso tuttavia risulta essere marginale sia in termini di superfici destinate, sia in termini di significatività nel contesto del territorio rurale oggetto di candidatura.

Il gruppo di usi del suolo sui quali si pone particolare attenzione riguardo al fenomeno di contrazione delle superfici destinate sono: Seminativi promiscui/arborati (3,11); le olivete estensive (2,28); i seminativi semplici (1,62); il mandorleto-oliveto in coltura arborea promiscua (1,48); i frutteti a prevalenza

di agrumi (1,18). All'interno di questo gruppo si evidenzia l'importante risultato registrato sia dei mandorleti-oliveti, sia dai frutteti a prevalenza di agrumi, le cui perdite in termini di contrazione delle superfici sono importanti ma relativamente contenute indicando la presenza di un fenomeno di resilienza territoriale alla variazione di questi usi a carattere tradizionale.



Tab. 4.8 - Istogramma dell'indice storico (HI)

Oltre l'istogramma è stata redatta una cartografia dell'indice storico, che mette in evidenza le persistenze. Nella cartografia sono state messe in evidenza le sole tessere sulle quali è stata rilevata la permanenza di uso del suolo. Ad ogni uso del suolo è stato poi associato un colore su scala cromatica a seconda del valore dell'indice storico. A differenza della carta delle dinamiche, dove vengono classificate come "invariato" anche piccole trasformazioni all'interno della stessa macro-categoria, in questo caso sono state considerate solo le tessere che non hanno subito nessuna trasformazione, ovvero quelle che conservano inalterata la stessa qualità di uso del suolo del 1954.

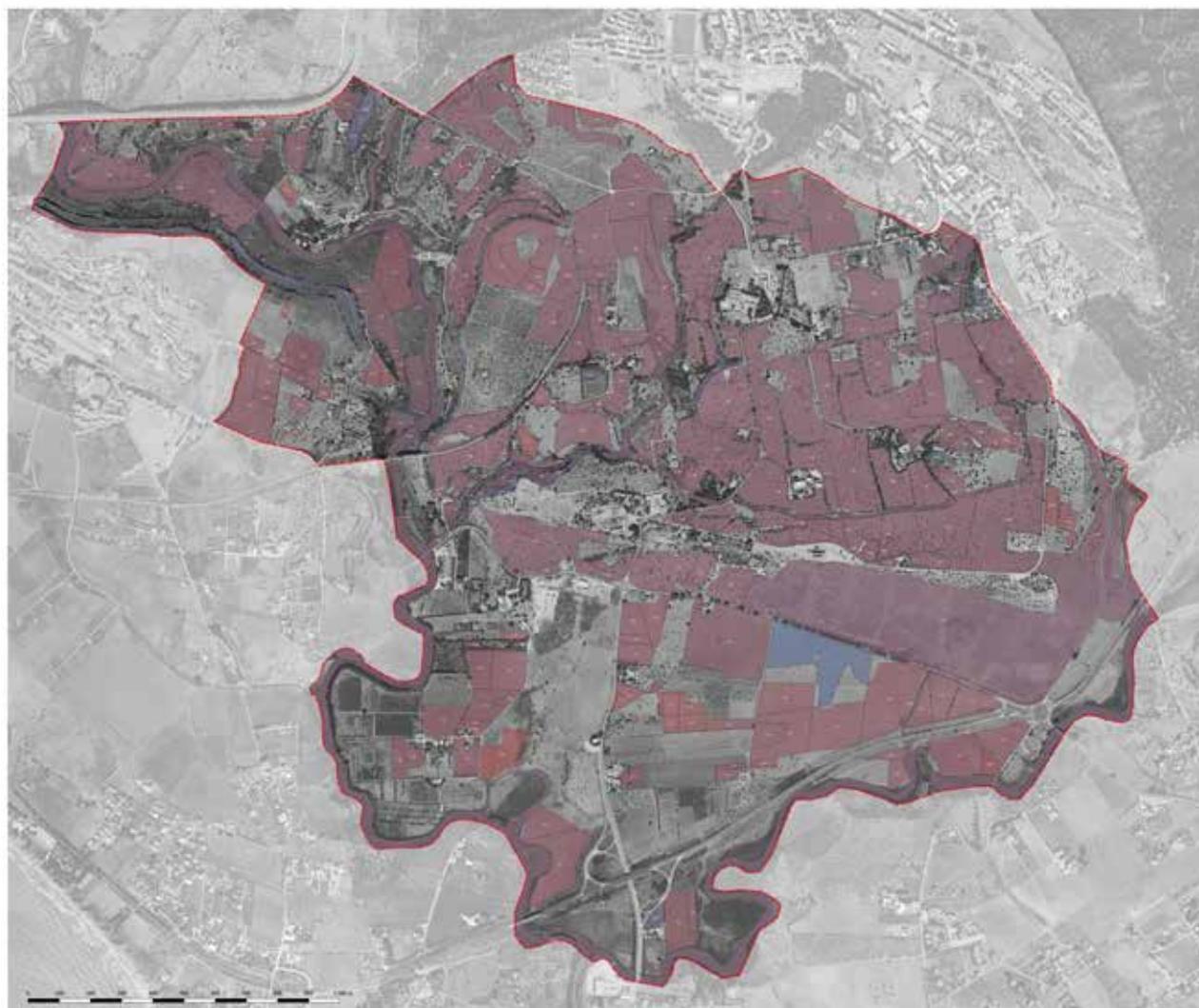


Fig.4.3 - Estratto dalla  
Carta dell'Indice Storico  
(HI)



#### 4.6 Calcolo del livello di integrità del paesaggio storico

L'ultimo indicatore che viene calcolato per la valutazione dell'area di candidatura è il livello di integrità del paesaggio rurale storico. Si sottolinea che tale indicatore ha una natura estimativa che tenta di approssimare e descrivere fenomeni molto complessi, perciò, nella valutazione che se ne è ricavata, si è debitamente tenuto conto del livello indicativo dei valori e del margine di errore. Il concetto di integrità è direttamente riferito alla definizione data nel contesto delle Linee Guida Operative per l'attuazione della Convenzione sul Patrimonio Mondiale UNESCO e richiamata sia nelle linee guida per l'iscrizione al Registro Nazionale dei Paesaggi Rurali Storici, sia nella letteratura scientifica correlata (Agnoletti M; Italian historical rural landscapes: dynamics, data analysis and research findings. Dordrecht: Springer Netherlands, 2012. p. 74-78).

A partire dalla definizione contenuta nell'art.88 delle Linee Guida UNESCO, si può definire l'integrità come la "misura dell'interesse e della completezza del patrimonio naturale e/o culturale e delle sue principali caratteristiche." In particolare l'integrità di un bene e nello specifico di un paesaggio culturale al quale può essere assimilato un paesaggio rurale storico, è riconducibile a tre fattori chiave ovvero: la presenza di tutti gli elementi necessari per riconoscere i caratteri specifici del paesaggio rurale storico; la dimensione adeguata a garantire la completa rappresentazione delle caratteristiche e dei processi che trasmettono il significato del paesaggio rurale storico; l'esistenza o meno e il livello di impatto proprio di fenomeni di trasformazione considerabili negativi rispetto al paesaggio rurale storico, quali ad esempio le dinamiche di

Elenco degli usi del suolo del territorio rurale presenti sia al 1954 che al 2023	
Codice	Uso del Suolo
2110	Seminativi semplici
2120	Seminativi promiscui/arborati
2210	Vigneti
2220	Frutteti a prevalenza di agrumi
2221	Frutteti specializzati a prevalenza di mandorli
2231	Mandorleto-oliveto in coltura arborea promiscua
2232	Oliveti estensivi
2233	Oliveti specializzati
2300	Sistemi particellari complessi
2310	Incolti
3211	Praterie aride calcaree
3231	Gariga e macchia mediterranea con vegetazione arborea e arbustiva
3232	Prati stabili e/o vegetazione arborea e arbustiva ripariale e in area golenale
Elenco degli usi del suolo dell'edificato e delle infrastrutture presenti sia al 1954 che al 2023	
Codice	Uso del Suolo
1111	Edificato
1121	Aree di pertinenza dell'edificato
1221	Infrastrutture stradali asfaltate
1222	Infrastrutture stradali rurali
1223	Aree di pertinenza delle infrastrutture
1230	Infrastrutture ferroviarie
1510	Siti archeologici

Tab. 4.9 - Tabella riportante l'elenco degli usi del suolo 1954-2023

urbanizzazione e/o di abbandono. Al primo fattore chiave si riconduce il rilievo di permanenza all'attualità dei diversi usi del suolo che caratterizzavano l'eco-agro mosaico nel periodo storico assunto come riferimento, in questo caso il 1954. Al secondo fattore chiave si riconduce l'estensione attuale del territorio sul quale si attuano usi e pratiche rurali storiche. Al terzo si riconduce la lettura dei fenomeni di pressione e il loro impatto sul territorio rurale storico.

Per il calcolo del livello di integrità la metodologia indicata dalle Linee Guida per l'Iscrizione al Registro Nazionale dei Paesaggi Rurali Storici prevede di utilizzare un sistema di classi (da I a VI). La classificazione di un paesaggio all'interno di una di queste classi è stabilita in base alla percentuale di territorio attualmente occupato da usi del suolo di tipo storico. Tali usi sono da individuare e definire in base alle caratteristiche stesse dell'area. Dalla tabella riassuntiva di tutti gli usi del suolo presenti all'attualità, si considera l'estensione complessiva degli usi del suolo di interesse storico; a questa va aggiunta la superficie che è rimasta invariata per usi del suolo che di per sé non sono caratterizzanti l'area, ma che erano in parte già presenti nel 1954, come ad esempio l'edificato "storico".

La metodologia prevede l'individuazione degli usi del suolo rurale storici, la successiva determinazione della superficie di territorio rurale storico attraverso la sommatoria delle superfici attuali degli usi del suolo individuati come storici, l'addizione alla superficie rurale storica delle superfici derivanti da altri usi non caratterizzanti l'area ma che sono rimasti invariati rispetto al 1954, e il successivo confronto percentuale della superficie derivante dai precedenti calcoli sul totale della superficie di candidatura. Il risultato percentuale dovrà poi essere messo

	codice	Uso del suolo	Ettari invariato	Ettari 2023	% UDS invariato su UDS 2023
Usi del Suolo Rurali	2233	Oliveti specializzati	0,4501	25,5561	1,76%
	2300	Sistemi particellari complessi	0,4124	22,5173	1,83%
	2221	Frutteti specializzati a prevalenza di mandorli	4,3187	37,646	11,47%
	2310	Incolti	7,1863	51,4881	13,96%
	3231	Gariga e macchia mediterranea con vegetazione arborea e arbustiva	6,0483	40,8469	14,81%
	2120	Seminativi promiscui/arborati	4,9381	12,0004	41,15%
	2232	Oliveti estensive	4,8092	9,5881	50,16%
	2210	Vigneti	1,8872	3,6814	51,26%
	2110	Seminativi semplici	49,6857	75,8419	65,51%
	2220	Frutteti a prevalenza di agrumi	5,7921	8,3902	69,03%
	3232	Prati stabili e/o vegetazione arborea e arbustiva ripariale e in area golenale	39,736	52,4661	75,74%
	2231	Mandorleto-oliveto in coltura arborea promiscua	141,3614	167,1125	84,59%
	3211	Praterie aride calcaree	34,3268	38,1464	89,99%
Altri usi del suolo	1111	Edificato	2,212	4,4024	50,25%
	1121	Aree di pertinenza dell'edificato	3,3597	21,3099	15,77%
	1221	Infrastrutture stradali asfaltate	8,7731	15,0657	58,23%
	1222	Infrastrutture stradali rurali	3,588	8,6398	41,53%
	1223	Aree di pertinenza delle infrastrutture	0	9,2677	0,00%
	1230	Infrastrutture ferroviarie	3,2193	3,2193	100,00%
	1510	Siti archeologici	16,3685	23,6268	69,28%
	Altro			4,347	
	Totale area di candidatura			635,16	

Tab. 4.10 - Tabella di sintesi per la determinazione degli usi del suolo storici

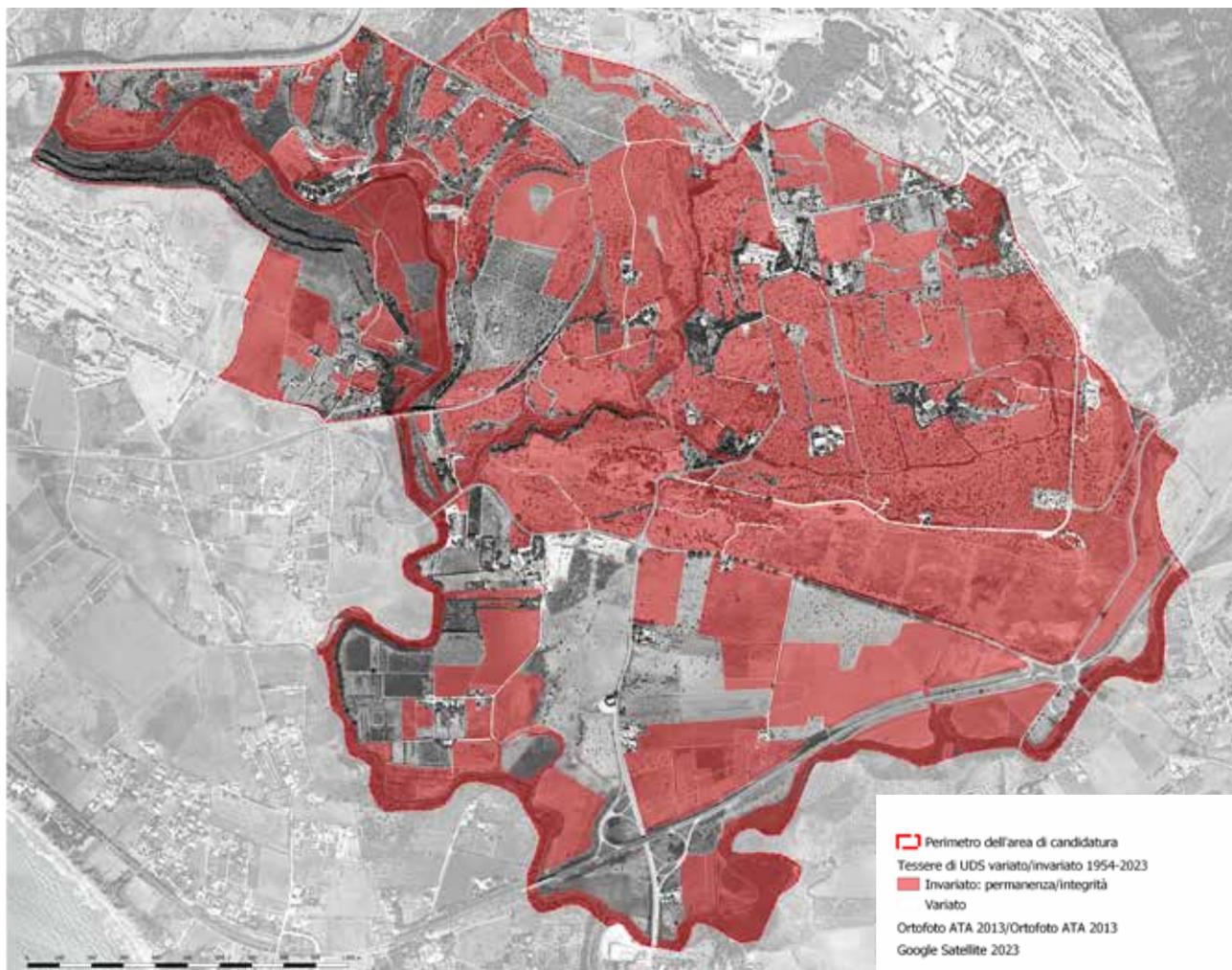
a confronto con le 6 classi di integrità. Al fine della candidatura al registro dei paesaggi rurali storici, è considerato integro un paesaggio rurale storico che registra un livello di integrità pari o superiore al 50% corrispondente alla Classe IV o superiore delle 6 classi di integrità. Per quanto riguarda l'individuazione degli usi del suolo storici, viene applicata una metodologia di determinazione quanti-qualitativa che si basa su considerazioni derivate e in coerenza con le indagini e le interpretazioni dei dati precedenti, ovvero: la lettura comparata degli UDS al 1954 e al 2023, l'indagine sulle dinamiche di trasformazione dei UDS, all'indice storico, e all'osservazione delle specificità territoriali e paesaggistiche dell'area di candidatura. Nella tabella 4.9 è stato riportato l'elenco degli usi del suolo che sono stati rilevati sia nel 1954, sia nel 2023, tra questi si è proceduto alla determinazione degli usi del suolo storici come individuato nella tabella 4.10 e come di seguito meglio specificato. Nella presente valutazione è stato adottato un criterio quantitativo di discriminazione derivante dal rilievo della permanenza dell'uso del suolo dal 1954 all'attualità e la relativa percentuale di superficie afferente a tale uso che risulta invariata sul totale della superficie di uso del suolo attuale, considerando uso del suolo storico, l'uso che permane dal 1954 e registra un'incidenza percentuale di invariato pari o superiore al 50%. A questo criterio sono state affiancate considerazioni di tipo qualitativo, come nel caso dei seminativi promiscui/arborati che, pur non raggiungendo la soglia del 50%, sono stati compresi tra gli usi del suolo storici per la loro evidente significatività nel contesto paesaggistico di riferimento. Anche i siti archeologici rappresentano un'altra peculiare inclusione tra gli usi del suolo storici, poiché pur non essendo direttamente collegabili ai processi economici e sociali del paesaggio rurale indagato, essi rappresentano un'evidenza ed una costante strutturale nel sistema paesaggistico della valle. Dalla tabella 4.10 si rileva che sono presenti valori superiori al 50% per 7 classi di uso del suolo, significativo è il risultato dei mandorleti-oliveti che con una incidenza dell'invariato sul totale pari al 84,59% e una superficie complessiva registrata al 2023 pari a 167,11 Ha contribuisce in maniera significativa al complessivo raggiungimento del valore di integrità del paesaggio rurale. Importante è anche il risultato dei frutteti a prevalenza di agrumi che, con un valore di incidenza dell'invariato sul totale pari al 69,03%, e una superficie complessiva al 2023 pari a 8,39 Ha, rappresentano un uso del suolo segnatamente poco esteso ma molto connotato dal punto di vista storico. Il risultato degli oliveti estensivi e ancora di più quello dei vigneti, sembrano confermare il processo di turnazione che ha coinvolto queste colture e il loro ruolo secondario nella configurazione del paesaggio rurale. Una volta individuati gli usi del suolo storici, è stato eseguito il calcolo del valore del livello di integrità. Sommando le superfici degli usi del suolo rurali storici con la superficie dei siti archeologici si ottiene un valore complessivo di 390,85 Ha. A questa superficie si sommano le superfici di altri usi non caratterizzanti l'area ma che sono rimasti invariati rispetto al 1954, come l'edificato storico o le infrastrutture, la somma di tali superfici invariate è pari a 21,15 Ha. Complessivamente la superficie considerata per il calcolo del livello di integrità è dunque pari a 412 Ha. Considerando il dato complessivo della superficie oggetto di candidatura pari a 635,16 Ha, la superficie di territorio con caratteristiche di integrità è pari al 64,87% del totale, dunque il territorio oggetto di indagine può essere considerato in termini complessivi appartenete alla classe IV del livello di integrità, segnatamente si rileva l'importanza, non solo per la loro significatività, ma anche per la loro integrità delle componenti del paesaggio caratterizzate dai mandorleti-oliveti e dei frutteti a prevalenza di agrumi. Tali elementi possono essere visualizzati grazie alla carta dell'integrità

che riporta, sulle superfici degli usi del suolo al 2023, l'evidenziazione delle tessere degli usi del suolo storici che contribuiscono al raggiungimento del livello di integrità.

Tab. 4.11 - Tabella di sintesi per il calcolo del livello di integrità

codice	Uso del suolo	Ettari 2023	Contributo % al livello di integrità
2120	Seminativi promiscui/arborati	12,00	3,07%
2232	Oliveti estensive	9,59	2,45%
2210	Vigneti	3,68	0,94%
2110	Seminativi semplici	75,84	19,40%
2220	Frutteti a prevalenza di agrumi	8,39	2,15%
3232	Prati stabili e/o vegetazione arborea e arbustiva ripariale e in area golenale	52,47	13,42%
2231	Mandorleto-oliveto in coltura arborea promiscua	167,11	42,76%
3211	Praterie aride calcaree	38,15	9,76%
1510	Siti archeologici	23,63	6,04%
Totale area (Ha) usi del suolo storici		390,85	
Altri usi del suolo presenti al 1954 (invariato insediamenti e infrastrutture al 1954)		21,15	
Totale area (Ha) di candidatura			635,16
<b>Calcolo del livello di integrità</b>		<b>Ha</b>	<b>%</b>
		<b>412,00</b>	<b>64,87%</b>

Fig.4.4 - Estratto dalla Carta dell'integrità



# 5

## VULNERABILITA'



*«Ad Agrigento si è vissuto per anni violando la legge. Perché questo è il fatto: ad Agrigento si è vissuto per anni nell'illegalità; una banda di fuorilegge ha retto contro la legge la vita della città. (...) C'era la mafia, onorevoli colleghi; e c'era il connubio – questo è il punto preciso – tra la mafia e parte della classe politica agrigentina. Anche questi sono fatti che nessuno può smentire, che nessuno può oppugnare.*

*Quindi, sfida e beffa. (...) Ma, a parte questo, ad Agrigento vi era solo il consiglio comunale? Ma, onorevole ministro, ad Agrigento c'è un prefetto, c'è un procuratore della repubblica, c'è un colonnello o un maggiore dei carabinieri, c'è un questore? (...) C'è un commissario? C'è un genio civile? C'è una soprintendenza ai monumenti? C'è in Sicilia un governo regionale? Come possiamo non porci in questo momento tali interrogativi e non chiedere che ad essi sia data una risposta, non in attesa di accertamenti, ma subito? Ma, insomma: chi era, per esempio, il soprintendente ai monumenti di Agrigento, che ha consentito che la Valle dei templi, uno dei gioielli della storia artistica dell'umanità, venisse deturpata in quel modo?*

*Chi sono i magistrati, chi è il procuratore della repubblica, chi è il prefetto di Agrigento? Chi sono stati questi funzionari in quel periodo e perché non hanno agito?»*

**(ALICATA, 1966)**

L'elemento di vulnerabilità più evidente della Valle dei Templi è legato all'abusivismo edilizio. La storia urbanistica di Agrigento, a partire dal secondo dopoguerra, "risulta caratterizzata da una crescente elusione delle regole urbanistiche vigenti e dalla conseguente affermazione di una prassi edilizia disinvolta e illegale" (ABBATE, 1992). Per le sue entità, il fenomeno fu oggetto di una Commissione d'inchiesta istituita dal Ministro dei Lavori Pubblici Giacomo Mancini subito dopo la frana del 1966 che descrive una "concorde azione di erosione delle norme e di distruzione della città", un'azione fatta di deroghe e sanatorie favorevoli ai costruttori. Il meccanismo prevedeva che "dopo una prima licenza rilasciata, non sempre, peraltro, in conformità alle norme, il costruttore chiede la licenza per una maggiore altezza e la ottiene; successivamente supera i limiti autorizzati ed il Comune accorda la sanatoria e così di seguito, in un circolo vizioso di corresponsabilità [...] Gli uomini, in Agrigento, hanno errato, fortemente e pervicacemente, sotto il profilo della condotta amministrativa e delle prestazioni tecniche, nella veste di responsabili della cosa pubblica e come privati operatori. Il danno di questa condotta, intessuta di colpe coscientemente volute, di atti di prevaricazione compiuti e subiti, di arrogante esercizio del potere discrezionale, di spregio della condotta democratica, è incalcolabile per la città di Agrigento. Enorme nella sua stessa consistenza fisica e ben difficilmente valutabile in termini economici, diventa incommensurabile sotto l'aspetto sociale, civile ed umano" (Ministero dei Lavori Pubblici [1966], 99).

L'intensa attività edilizia nella Valle dei Templi nel corso degli anni ha registrato



una flessione, a partire dal 1985, quando la legge di sanatoria regionale ha escluso dal beneficio le costruzioni ricadenti nella zona A di inedificabilità assoluta, e ancora più dal 1991, in corrispondenza dell'approvazione del Decreto di perimetrazione del Parco Archeologico di competenza del Presidente della Regione Siciliana che ha confermato i vincoli del decreto Gui-Mancini. Ad oggi, dunque, l'abusivismo edilizio non appare più una minaccia per il paesaggio rurale della Valle dei Templi, nonostante purtroppo ciò che accaduto lascia oggi in eredità un'espansione indiscriminata della città di Agrigento che si impone in forte contrasto con il paesaggio agricolo tradizionale della Valle.

*«L'attività del parco ha fortemente limitato i rischi derivanti da ricorrenti fenomeni di abusivismo edilizio, mantenendo così integre le caratteristiche principali agricole. Il paesaggio, anche in ragione dei nuovi impianti arborei realizzati, conserva i valori per cui è noto, sebbene sia interessato da incongrui e altamente trafficati attraversamenti automobilistici. Il «bosco di mandorli e olivi», come scriveva Pirandello, conserva però ancora sostanzialmente intatto, nonostante i segni di degrado, i caratteri propri del sistema agrario tradizionale, ed è in grado di assolvere numerose funzioni, produttive, ambientali e sociali, senza trascurare il mantenimento delle sue valenze estetiche. Tuttavia la vulnerabilità della Valle dei Templi resta però particolarmente elevata, nonostante le numerose iniziative di tutela. La minaccia principale è costituita dalla forte pressione antropica di cui l'area è oggetto, con diversi fenomeni di urbanizzazione incontrollata che hanno fortemente modificato gli assetti del territorio agricolo preesistente. La città di Agrigento ha infatti conosciuto uno sviluppo che ha negato i caratteri della vecchia città ottocentesca e ha pesantemente aggredito l'integrità della valle. Inoltre, recenti interventi di recupero hanno interessato fenomeni di dissesto geologico che hanno seriamente colpito la Collina dei Templi. La matrice ambientale risulta, così, profondamente alterata da processi di dissezione, perforazione e riduzione delle tessere paesaggistiche, rispettivamente a opera di strade, abusivismo, crescita della frangia urbana, che contribuiscono all'aumento della frammentazione del mosaico paesistico e alla perdita dei suoi caratteri originari» (CULLOTTA, BARBERA, MARINO, 2011).*

Riguardo al fenomeno dell'edilizia abusiva, dall'indagine VASA (cfr. specifico paragrafo) si evince come dal 1954 ad oggi il processo di urbanizzazione abbia intaccato 45,6117 ettari, pari al 7,70% dell'area candidata.

Altro elemento di vulnerabilità è costituito dal complesso regime giuridico e vincolistico che sussiste nella Valle (cfr. par. 1.6 Quadro normativo relativo

alla legislazione vigente in campo urbanistico, paesaggistico, ambientale e forestale) inteso a salvaguardare i resti archeologici, che costituisce talvolta un impedimento all'esercizio dell'attività agraria. Oltre all'impossibilità di edificare ogni tipo di annesso e locale tecnico a supporto dell'attività agricola, le norme in atto nella Valle fanno anche «*divieto di modificare le colture attuali esistenti, di eseguire arature e scavi di qualsiasi genere e profondità superiore a 30 cm o comunque di usare per la lavorazione dei terreni mezzi meccanici senza l'autorizzazione del soprintendente alle antichità il quale può concederla, fissandone le condizioni compatibilmente con la salvaguardia dei resti archeologici ed il rispetto dell'ambiente*»(Decreto Gui-Mancini).

A questo aspetto vincolistico, si associa un elevato costo di produzione perché le tecniche agricole tradizionali prevedono l'impiego di molta manodopera. Le rese produttive si sono progressivamente ridotte nelle loro quantità, a causa del diradamento e della senescenza dell'impianto. Se a ciò si aggiunge un regime vincolistico che subordina un'aratura alla presentazione di una relazione paesaggistica con le conseguenti spese tecniche, appare evidente quanto tutto risulti disincentivante al mantenimento dell'agricoltura da parte dei privati.

La vita media più breve e la minore resistenza, almeno nei primi anni dall'impianto, alla siccità rende il mandorlo più suscettibile di dismissione in favore dell'olivo, che sta acquisendo una sempre maggior e preminenza quantitativa nel sistema agroforestale del "bosco".

*«A partire dagli anni 60 del Novecento, con l'espansione della mandorlicoltura californiana e spagnola e l'affermarsi di quei sistemi colturali intensivi, inizia il regresso economico e tecnico della specie in Sicilia. La coltura del mandorlo nella valle dei Templi, e in generale nel territorio agrigentino, ha fatto registrare il crollo delle produzioni come riflesso della concorrenza esercitata da colture ritenute più remunerative e di un progressivo abbandono che giunge, oggi, fino alla mancata esecuzione delle cure colturali più elementari. A ciò si aggiunge il triste fenomeno della moria dei mandroli dovuto al propagarsi di diverse malattie fungine (gommosi parassitaria, cancro dei rami e delle gemme, carie dei tronchi ecc.) che lentamente, com'è nei caratteri propri di queste patologie, si diffondono in tutte le parti della pianta causandone la morte in breve periodo. Diverse superfici risultano disalborate nelle altre la densità d'impianto è scesa dalle 150-200 piante ad ettaro di un mandorleto tradizionale alle attuali 50-80 piante relitte. Il danno maggiore prodotto da questo fenomeno è la scomparsa di parte delle varietà, o meglio di eco-tipi, di mandorlo che spesso sono proprie della Valle e non si ritrovano altrove. Tra queste le piante con la più suggestiva fioritura dicembrina» (ALA et al; 2017).*

Un ulteriore fattore di vulnerabilità si individua nel processo di demanializzazione delle aree del Parco archeologico, processo che ha reciso il legame di appartenenza tra questo luogo e gli ultimi discendenti delle antiche famiglie proprietarie, provocando il loro disimpegno ed allontanamento.

A correggere questa stortura foriera di abbandono si è successivamente ovviato rendendo possibile la concessione dei terreni a soggetti esterni che, come nel caso del FAI e della società Terre del Barone s.r.l., conducono un'agricoltura rivolta alla tutela di valori ecologici e culturali. Tuttavia la cesura tra la continuità transgenerazionale di cura della terra e la "tradizione" dei saperi vernacolari resta, nonostante in molti casi si sia cercato di tornare a coinvolgere gli ultimi contadini sia come consulenti che come parte attiva nella gestione.

Un ulteriore fattore di vulnerabilità è da ricercare nell'invecchiamento della manodopera agricola: i contadini che per ultimi si sono qui insediati nel secondo dopoguerra non sono stati sostituiti da giovani agricoltori e la loro uscita dal ciclo produttivo (pensionamento o decesso) ha prodotto la progressiva scomparsa del sapere. Dall'indagine VASA, si evince che la rinaturazione incide sulle transizioni di uso del suolo rilevate fra il 1954 e l'attualità per 95,5439 ettari, pari al 16,13% della superficie candidata, delineando una dinamica di abbandono dei fondi agricoli marginali.



Muri a secco franati nell'azienda agricola Fattoria Valle dei Templi, di Terre del Barone S.r.l.

Al contrario, nelle zone a minor tutela vincolistica, ove l'agricoltura sopravvive, si rileva una dinamica che tende nel senso di un'intensivizzazione verso sistemi industriali. Infatti si ha che, dalle evidenze desunte dall'indagine VASA (cfr. specifico paragrafo) sul totale del territorio rurale, il processo evolutivo che più incide sulla variazione di uso del suolo consta proprio di tale transizione da sistemi tradizionali a sistemi intensivi (107,4872 ettari, 18,15%) con trasformazione dei mandorleti-oliveti in frutteti specializzati o in oliveti intensivi.

Infine ulteriori fattori di vulnerabilità si individuano nei seguenti fenomeni:

- eccezionale carico di pressione turistica che è grande risorsa ma al contempo criticità per il fragile paesaggio della Valle
- fenomeni quali crolli, frane, erosione dovuti alle intrinseche caratteristiche del substrato geologico dell'area
- impatto del cambiamento climatico sull'attività e produzione agricola<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Bibliografia del paragrafo

ALA, M., BARBERA, G., SOTTILE, F., & LIOTTA, C. (2017). Il Museo Vivente del Mandorlo Francesco Monastra. Il Museo Vivente del Mandorlo Francesco Monastra, 181-187.

ALICATA, M., Discorso alla Camera del 4 agosto 1966

BARBERA, G., CULLOTTA, S., & MARINO, E. (2011). I paesaggi del catalogo: Sicilia. In *Paesaggi rurali storici per un catalogo nazionale*. (Vol. 2011, pp. 500-522). Gius. Laterza & Figli.

FERRARA G., CAMPIONI G. (2005), *Paesaggi di idee. Uno sguardo al futuro della Valle dei Templi di Agrigento*, Firenze, Alinea.

Nella pagina successiva: Orti sperimentali del progetto BRESOV alla Fattoria Valle dei Templi, sulla pendice al di là del fiume il bosco di Mandorle e d'olivi, in primo piano macchia mediterranea.

Ripristino dei muretti a secco Fattoria Valle dei Templi



# 6

## ASSETTO ECONOMICO E PRODUTTIVO



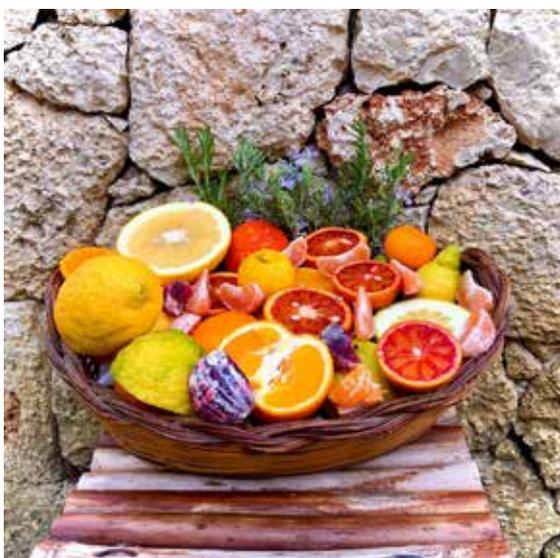
L'agricoltura rappresenta l'attività prevalente dell'economia agrigentina, sebbene si evidenziano problemi strutturali che ne limitano le possibilità di sviluppo, ovvero: la lontananza dai mercati principali, la carenza endemica di valide infrastrutture di collegamento, gli elevati costi di produzione.

L'attuale conformazione della struttura economico-produttiva delle campagne della Valle dei Templi presenta caratteristiche specifiche che la differenziano rispetto agli altri territori agricoli contigui della stessa città di Agrigento: i profondi cambiamenti dell'assetto della proprietà avvenuti negli ultimi venti anni con il procedere del processo di demanializzazione delle superfici della Zona A del Parco Archeologico hanno scompaginato la preesistente struttura aziendale, trasformando gran parte della tipologia di possesso in mera concessione. Prima dell'affermarsi di questa nuova realtà, che oggi interessa almeno i due terzi della superficie del Parco, i terreni erano prevalentemente concentrati nelle mani di poche famiglie di possidenti. Risulta che i Melisenda Giambertoni fossero proprietari di oltre 60 ettari di superficie; altri erano in possesso di superfici che si aggiravano tra i dieci ed i trenta ettari. Ovviamente, in questi casi l'attività agricola era svolta da mezzadri, da affittuari o dai braccianti agricoli. Accanto a queste aziende di grande superficie, c'erano poi molte piccole aziende di coltivatori diretti che possedevano da meno di un ettaro fino a 2-3 ettari di terreno. Di questa struttura produttiva oggi non rimane più niente. Molte famiglie di ex grandi proprietari coltivano solo delle superfici ridotte a pochi ettari, in regime di concessione demaniale, situati intorno le loro antiche residenze di campagna. Le piccole aziende agricole sono sempre di meno, mentre la superficie agricola non ancora espropriata risulta soggetta ad un intenso fenomeno di frammentazione dovuto a lottizzazioni operate a scopo speculativo con l'intenzione di realizzare su piccole superfici (da 1000 a 2000 mq.) villette di campagna (LO PILATO, 2023). In questi piccoli appezzamenti, infatti, non è possibile insediare una redditizia attività agricola. Il paesaggio tradizionale sopravvive per lo più per le produzioni rivolte all'autoconsumo o per le cure dirette effettuate dall'Ente Parco.

Un dato su cui si richiama l'attenzione è la senilizzazione della popolazione agricola. I contadini che per ultimi si sono insediati nella Valle nel secondo dopoguerra non vengono stati sostituiti da giovani agricoltori.

In tale contesto quanto mai difficile si insediano come casi peculiari le due realtà che, insieme al Parco, propongono la presente candidatura: il Giardino della Kolimbethra a gestione FAI e l'azienda agricola Fattoria Valle dei Templi di Terre del Barone S.r.l. che verranno trattati separatamente a causa delle diverse specificità.

Trattandosi di superfici di indagine limitata e disponendo di alcuni dati, si è ritenuto più accurato basare la descrizione dei caratteri socioeconomici direttamente sulla descrizione dei bilanci e degli organici dei vari Enti proponenti la candidatura.



## 6.1 Assetto economico e produttivo della Kolymbethra

La Kolymbethra rappresenta un caso paradigmatico e una buona pratica di terziarizzazione dell'agricoltura storica tradizionale. Un modello d'intervento fondato sui principi dell'agroecologia estendibile a tutte le aree agricole del Parco, che ha dimostrato di essere economicamente sostenibile.

Il crescente flusso di visitatori - si accede acquistando un biglietto extra rispetto all'ingresso al solo Parco Archeologico - è significativo dell'entità della "domanda di paesaggio" nonché della "disponibilità a pagare" (*willingness to pay*, WTP) per la conservazione e la fruizione dei valori culturali, estetici, ambientali che in esso sono condensati.

Il bilancio 2022 del Giardino riporta 350mila euro complessivi di uscite, di cui oltre 80mila euro ripartiti tra spese per le cure colturali e consulenza agronomica (spese vive di manutenzione aree verdi ed agricole e retribuzioni lorde). Fra il personale del Giardino si annoverano 7 risorse impiegate stabilmente: un dottore agronomo paesaggista, 2 operai agricoli specializzati e vari addetti all'accoglienza. Per i periodi di maggiore attività agricola (es. raccolta, potature etc) il giardino si avvale di manodopera a titolo gratuito in virtù di un accordo con l'Ente Sviluppo Agricolo della Regione Siciliana. Per attività straordinarie, quali sfalcature di ampie aree (es. pianoro di Case Montana) e rimonda del secco in altezza, il Giardino della Kolymbethra si avvale occasionalmente di ditte esterne specializzate (tale voce di spesa ricade tra i costi di manutenzione). Altre collaborazioni (gratuite) sono in atto con il Servizio Fitosanitario della Regione siciliana, per i monitoraggi e le analisi di laboratorio dei parassiti delle piante, e con la Biofabbrica ESA di Ramacca, per la fornitura degli insetti impiegati per la lotta biologica. Le attività del Giardino coinvolgono, in aggiunta, oltre 25 collaboratori locali, il 60% dei quali under 35, che si occupano principalmente di didattica, di supporto alla gestione, di negozio, di iscrizioni e di visite guidate speciali, come quelle all'interno dei canali sotterranei che attraversano il Giardino.

Fra le principali entrate vi sono gli ingressi dei visitatori (60mila nel 2023, 36mila nel 2021, 68mila nel 2019) per un biglietto medio di ingresso pari a 4,1€ e le donazioni degli Sponsor nazionali del FAI quali Ferrarelle, Fineco, Donnafugata, Dolce e Gabbana ecc.

Ulteriori revenues, sempre più significative nel tempo, sono rappresentate dalle produzioni agrarie. Il giardino si configura oggi come una vera e propria azienda



agraria con la vendita diretta di una linea di prodotti a marchio FAI-Giardino della Kolymbethra quali: i frutti freschi delle 16 antiche varietà di agrumi (molto richiesti perché non presenti nei mercati) destinati al consumo fresco; le 6 marmellate di agrumi e le confetture di fichi d'india ed il cioccolato di Modica con le scorze d'arancia; la buccia di arancia in polvere.

A questi si associano gli incassi delle vendite di prodotti a km zero quali quelli a marchio Diodoros (olio, miele, scorzette d'arancia candita, creme di mandorle e pistacchio, vino) prodotti nel Parco della Valle dei Templi nonché quelli di altre aziende partner locali, ed i prodotti a marchio FAI provenienti da altri Beni. Per tutti gli elementi del paniere, che possono essere acquistati sia in loco che on line, è presente un servizio di spedizioni nazionali. L'esperienza di degustazione sul posto fa sì che il visitatore stabilisca un legame empatico col luogo e molti sono gli ordini che si ripetono nel tempo anche a distanza di anni dalla visita. Fra gli elementi più apprezzati del luogo vi è il complesso sistema irriguo di origine araba che tutt'oggi bagna parte dell'agrumeto. Largamente antieconomico in termini esclusivamente produttivi, l'insieme di gebbie, saje e casieddi, si rivela invece assolutamente suscettibile di generare reddito in termini di economia della bellezza.

Un ruolo centrale è tutt'oggi rivestito anche dai biglietti (di importo variabile)

Marmellate, confetture, olio e altri prodotti trasformati a marchio FAI venuti presso il Giardino della Kolymbethra

Vendita diretta (con possibilità di spedizione) di arance e altri agrumi di varietà antiche presso il giardino della Kolymbethra

staccati per la visita ordinaria al Bene, per i tanti eventi che animano i Giardini nel corso dell'anno, nonché dalla vendita di servizi quali le visite guidate e altre esperienze. Nel 2022, gli incassi di biglietteria si sono stimati attorno ai 230.000€.

Il giardino è oggetto di intensivi flussi di ecoturismo e turismo culturale ma la grande quantità di visitatori fidalizzati provenienti dal Comune e dalla provincia dimostrano come i paesaggi rurali storici possano rappresentare un grande valore anche e soprattutto per gli abitanti.

Infine poiché circa 1 visitatore su 6 è studente, nonostante i prezzi contenuti che vengono applicati, si ha che una significativa parte degli introiti dell'attività del Giardino è prodotta dai tanti laboratori didattici che animano il giardino producendo economia della cultura.

## **6.2. Assetto economico e produttivo dell'azienda agricola Fattoria Valle dei Templi di Terre del Barone S.r.l.**

L'azienda agricola è un esempio di eroica resistenza a presidio dell'agricoltura e del paesaggio agrario storico rispetto ad operazioni speculative.

La proprietà si è trasmessa indivisa per asse ereditario dal 1631 agli eredi del Barone Celauro sino all'anno 2004, quando la stessa viene acquistata da un fondo di Private Equity che prevedeva la costruzione di un Resort con annesso Campo da Golf. L'attività agricola, dismessa negli anni 80, ricomincia nel 2020 con l'acquisto della proprietà da parte di Terre del Barone S.r.l. che si assume il rischio imprenditoriale di fare agricoltura paesaggistica e terziarizzata in un'area gravata da molti vincoli quali quelli apposti dai vari piani, ma anche dotata di enormi potenzialità.

La situazione attuale vede l'azienda, iscritta nel registro delle startup innovative, in una fase di organizzazione nonché di vera e propria costruzione e ancora ben lungi dall'essere entrata a regime. Tuttavia, un solido *business plan* aziendale dimostra come una volta ultimata la fase iniziale di miglioramenti fondiari, l'agricoltura terziarizzata, paesaggistica e retro innovativa nella fattoria Valle dei Templi sarà suscettibile di dar luogo a valore economico, oltre che ecologico e culturale.

Per quanto riguarda la struttura aziendale, la Terre del Barone srl è una controllata della società Concordia Gestioni srl e conduce in affitto l'azienda agricola di proprietà della Koiné Golf dei Gattopardi srl, anch'essa controllata dalla Concordia. Si ha che la Fattoria Valle dei Templi è un'azienda agraria di Superficie agraria pari a 21 ha e di SAU pari a 17 ha, con una redditività aziendale 48.235,16 euro. La forma di conduzione è il contratto d'affitto con imprenditore agrario che non vive insediato sul fondo.

Fra il personale dell'azienda si annoverano n.3 operai agricoli specializzati assunti con contratti agricoli e distribuiti nelle seguenti età/fasce di età 26/33 anni. L'azienda usufruisce anche della collaborazione di n. 5 ricercatori dell'Università di Catania. Fra i consulenti di riferimento dell'azienda si hanno un Agronomo e un Architetto Paesaggista. La presenza della figura del Paesaggista aziendale evidenzia la rilevanza centrale data al paesaggio nella progettazione e alla conduzione aziendale ma è indicatrice anche della quantità di relazioni paesaggistiche e altri documenti tecnici vi siano da produrre per consentire il normale svolgimento delle attività agricole

Fra le principali spese sostenute dall'acquisto ad oggi si hanno investimenti per 2.042.300,00 euro così ripartiti: Euro 1.500.000,00 acquisto; Euro 50.000,00 consulenze, progetti di ristrutturazione, indagini geognostiche, analisi di laboratorio; Euro 112.000,00 attrezzature, video sorveglianza; Euro 27.000,00 servizi agricoli di bonifica; Euro 12.000,00 impianto di irrigazione a goccia; Euro 11,500,00 impianto agrumeto; Euro 8.500,00 nuovi impianti di varietà miste e frutti minori; Euro 2.000,00 presidi per la sicurezza; Euro 24.000,00 carburante per autotrazione e stazioni di sollevamento; Euro 2.800,00 riproduzione giovani piante in vivaio certificato bio; Euro 186.000,00 retribuzioni personale; Euro 29.000,00 realizzazione sito internet, video aziendali, supporti didattici; Euro 7.500,00 vitto e alloggio ricercatori università; Euro 70.000,00 lavori di recupero e sistemazione dei muretti a secco, spietramento, bonifica delle aree abbandonate.

L'investimento complessivo sino alla entrata a regime della fattoria didattica è previsto in euro 6.500.000,00. Quando l'azienda agricola sarà a regime si prevedono, fra le principali revenues, quelle qui di seguito elencate.

Un'importante voce di attivo proverrà verosimilmente dalla vendita delle sementi delle orticole di varietà rustiche locali iscritte nell'apposito registro del biologico e allevate all'interno del campo collezione del progetto BRESOV. Infatti, fra i più significativi progetti di valorizzazione economica agraria portati avanti dalla società, vi è il recupero, datato 2022, di 5 ha di antichi orti, attualmente utilizzati per una attività di ricerca che mira a conservare, catalogare, migliorare geneticamente varietà ortive dell'area mediterranea per la produzione di sementi di varietà adatte alla agricoltura biologica di estinzione. Il progetto BRESOV di cui è capofila l'Università di Catania insieme ad altri 22 enti di ricerca di diversi Paesi è stato ammesso a fruire di finanziamenti Horizon2020. Gli ortaggi biologici che non vengono utilizzati per la produzione di seme per il progetto BRESOV, sono venduti alla società Quadrifoglio srl proprietaria di n. 5 supermercati SISA nella città di Agrigento. Si segnala inoltre che gli orti della Fattoria riforniscono costantemente di prodotti di qualità a km zero il ristorante Accademia del Gusto, sito nel vicino Hotel Foresteria Baglio della Luna.

Fra i prodotti che costituiscono il paniere dell'azienda si citano: gli agrumi, le olive da tavola, le mandorle, i pistacchi, i fichi d'india, le varie orticole, l'olio, la pasta di mandorle, il latte di mandorle, il limoncello, il mandarinetto, il gin con bacche di ginepro.

Fra le principali entrate del 2022 si annoverano le vendite dell'olio il cui costo è risultato talmente alto per il mercato locale (12,00 euro a litro) da far optare la società per una sua vendita promozionale con scopi filantropici di beneficenza tramite la rete dei supermercati NaturaSì dove il prodotto è andato in breve esaurito.

Una sostanziale porzione delle entrate sarà rappresentata dalle attività legate agli ingressi in fattoria didattica. L'azienda sta realizzando un percorso guidato all'interno della fattoria lungo 1,2 km, in questo percorso l'ospite avrà modo di interagire con un organismo agricolo unico, dove la conservazione del paesaggio rurale si coniuga perfettamente alla ricerca scientifica in agricoltura, mentre il contenitore suggestivo della Valle dei Templi suggerisce al visitatore che la civiltà umana si sviluppa attraverso l'agricoltura.

Per quanto riguarda le misure PSR attive sull'area si segnala infine che Terre del Barone srl è capofila di un progetto PEI (insieme a CNR Istituto di Bio-Economia, Legambiente onlus nazionale e ACEA Innovation srl) per la Misura 16.1 del PSR. "Sostegno per la costituzione e la gestione dei gruppi operativi del PEI in materia di produttività e sostenibilità dell'agricoltura", che ha i seguenti obiettivi:

- Valutare e validare ai fini produttivi le linee migliorate del germoplasma ortivo siciliano catalogato dagli istituti di ricerca partner del progetto
- Iscrivere nell'apposito registro biologico le sementi delle varietà recuperate. Preservare la biodiversità ortiva siciliana attraverso la rigenerazione in situ del germoplasma
- Realizzare la prima banca online del germoplasma ortivo con disciplinari di produzione per il biologico
- Valorizzare il ruolo dei contadini custodi
- Selezionare e migliorare il germoplasma di varietà che rispondono alle esigenze nutrizionali richieste dal mercato biologico e valorizzarle attraverso il circuito EcorNaturaSi
- Ridurre l'impronta carbonica dell'attività agricola attraverso un impianto tecnologico di bio-compostaggio
- Realizzare un disciplinare d'uso dell'impianto per la produzione di compost biologico certificato
- Utilizzare l'uso dell'impianto per promuovere un nuovo modello di azienda agricola "multi benefit" per il territorio, replicabile in qualsiasi contesto<sup>1</sup>.

### **6.3. Assetto economico e produttivo del Parco archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi**

Al fine di dettagliare meglio i caratteri socio economici dell'agricoltura del Parco della Valle dei Templi si estrapolano dal Bilancio di previsione del triennio 2022-2024 le sole voci tali per cui è specificata un'esclusiva pertinenza relativa alla componente agraria.

Gli importi specificati fanno riferimento alle previsioni definitive dell'anno precedente quello cui si riferisce il bilancio.

#### **ENTRATE**

Per quanto concerne i contributi agli investimenti da amministrazioni pubbliche specificatamente dedicati alla componente agronomica si annoverano i seguenti:

Capitolo 570 PSR SICILIA 2014-2020 - OPERAZ. 4.4.A - INVESTIMENTI PER LA CONSERVAZIONE DELLA BIODIVERSITÀ - RISORSE GENETICHE E IN AGRICOLTURA (D.D.S. N. 4689/2020 DEL 29/12/2020)  
€ 149.239,83

Capitolo 571 PSR SICILIA 2014-2020 - OPERAZ. 10.2.A - CONSERVAZIONE DELLE RISORSE GENETICHE IN AGRICOLTURA (D.D.S. N. 4697/2020 DEL 29/12/2020) PSR SICILIA 2014-2020 - OPERAZ. 10.2.A - CONSERVAZIONE DELLE RISORSE GENETICHE IN AGRICOLTURA (D.D.S. N. 4697/2020 DEL 29/12/2020)  
€ 247.374,37

#### **SPESE**

Capitolo 903 INTERVENTI DI RESTAURO E CONSERVAZIONE DELL'AMBIENTE E DEL PAESAGGIO

<sup>1</sup> Bibliografia paragrafo

ALAGNA, F., LOSAVIO, M., PAVIGIANI, R., (2005) *Piano di Gestione del Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei templi Sito Unesco*, Politecnica  
LO PILATO, G., (2023) *Aggiornamento del Piano di gestione del Parco Archeologico*. Regione Sicilia, Agrigento.

€ 1.362.503,54

Capitolo 920 PSR SICILIA 2014-2020 - OPERAZ. 4.4.A - RISORSE GENETICHE IN AGRICOLTURA - SPESE INVESTIM. PER CONSERV. BIODIVERSITÀ - IMPIANTI SPECIE ARBUSTIVE, ERBACE E ARBOREEE  
€ 35.314,80

Capitolo 921 PSR SICILIA 2014-2020 - OPERAZ. 4.4.A - RISORSE GENETICHE IN AGRICOLTURA - SPESE INVESTIM. PER CONSERV. BIODIVERSITÀ - PERCORSI INTERNI E RECINZIONI  
€ 49.518,97

Capitolo 922 PSR SICILIA 2014-2020 - OPERAZ. 4.4.A - RISORSE GENETICHE IN AGRICOLTURA - SPESE INVESTIM. PER CONSERV. BIODIVERSITÀ - IMPIANTO IRRIGUO  
€ 37.964,12

Capitolo 923 PSR SICILIA 2014-2020 - OPERAZ. 4.4.A - RISORSE GENETICHE IN AGRICOLTURA - SPESE INVESTIM. PER CONSERV. BIODIVERSITÀ - ATTREZZATURE MICRO PARCELLE E SPESE GENERALI  
€ 26.441,94

Capitolo 925 PSR SICILIA 2014-2020 - OPERAZ. 10.2.A - SPESE INVESTIM. PER CONSERV. RISORSE GENETICHE - PROGETTO ESECUTIVO PER LA REALIZZAZIONE DELLA CONSERVAZIONE DELLE RISORSE GENETICHE IN AGRICOLTURA  
€ 247.374,37

Al fine di conseguire il suddetto obiettivo si estrapolano, analogamente a quanto fatto per il bilancio, dal Piano delle Attività le sole voci tali per cui è specificata un'esclusiva pertinenza relativa alla componente agraria. Gli importi specificati fanno riferimento al Totale finanziato.

11) Interventi di restauro e manutenzione, e conservazione dell'ambiente e del paesaggio cap. 903  
€ 540.000,00

a) Interventi di manutenzione e restauro paesaggistico - ambientale di aree demaniali del Parco  
€ 200.000,00

b) Aratura dei terreni demaniali del Parco  
€ 200.000,00

c) Interventi sul patrimonio arboreo  
€ 140.000,00

15) Miglioramento e messa in sicurezza dei percorsi di visita cap. 20  
€ 30.000,00

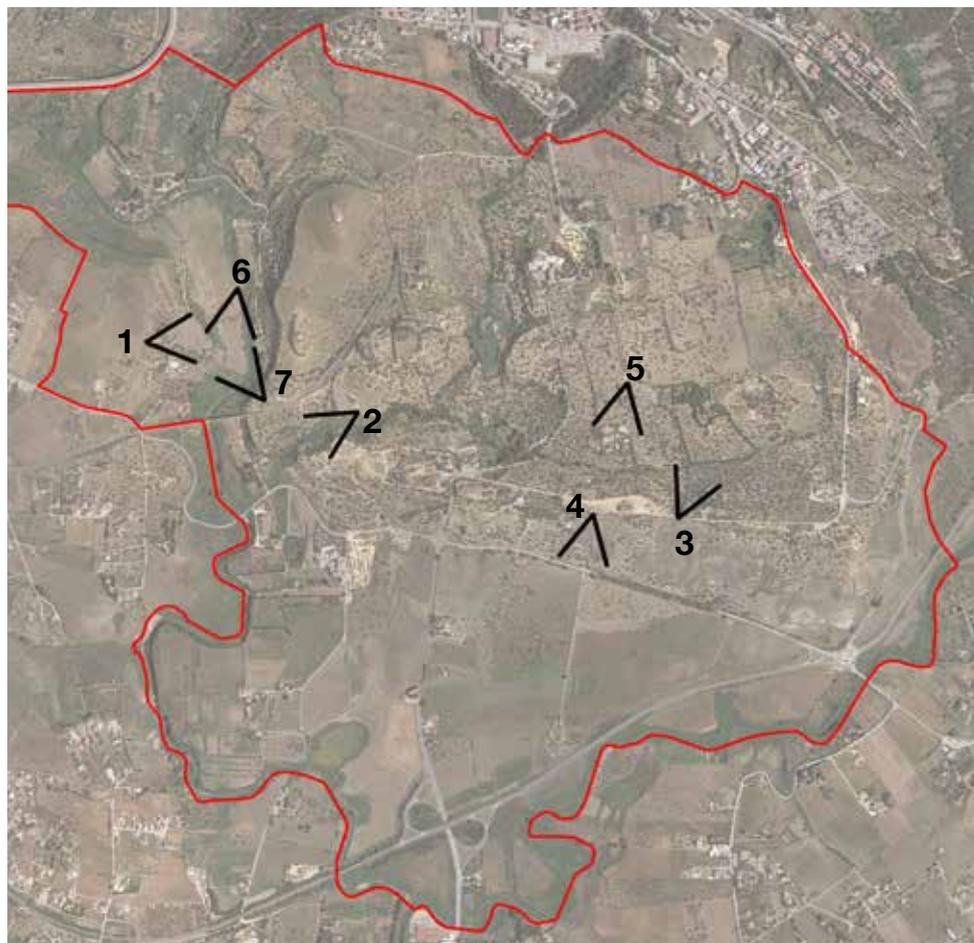
24) Programma di Sviluppo Rurale Regione Sicilia 2014/2020. Investimenti per la conservazione della biodiversità - risorse genetiche in agricoltura (D.D.S. n. 4689/2020 del 29/12/2020) capp.920-923  
€ 149.239,83

25) Programma di Sviluppo Rurale Regione Sicilia 2014/2020. Conservazione delle risorse genetiche in agricoltura (D.D.S. n. 4697/2020 del 29/12/2020) cap. 925  
€ 247.374,37

# 7

## ASPETTI TECNICI, COMPOSITIVI, VISIVI





Navigatore dei coni visivi a partire dai quali sono catturate le viste sugli elementi del paesaggio.

Il paesaggio dell'area candidata si svolge percettivamente fra la rupe su cui poggia l'antica Girgenti, inviluppata e obliterata ormai quasi completamente dai palazzi multipiano della contemporaneità e la costa sud dell'isola affacciata sul Canale di Sicilia. Il dato morfologico territoriale sul quale il paesaggio s'impone è un paesaggio a cuestas che consta di un'alternanza di rupi parallele al mare. Parallelo al mare e impostato su una di queste alture, la Rupe Atenea, è l'asse che ordina e collega i templi d'epoca ellenistica che costituiscono gli iconemi primi, per scala e valore, del paesaggio antropico. L'idrografia scava nella calcarenite sedimentaria un reticolo di valloni incisi intervallati da altipiani. L'ammanto paesaggistico dei 2 ambienti consta di una tipica alternanza di giardini d'agrumi, nelle zone di fondovalle prossime ai corsi d'acqua nonché sui terrazzi ricavati nelle pendici rocciose, e di bosco di mandorli e d'olivi in alternanza a seminativi nelle zone a maggior quota e più lontane dalle fonti di approvvigionamento idrico. Il paesaggio dei giardini è quello tipico che vede gli agrumi ordinati in sestri abbastanza fitti e regolari, punteggiati da contrasesti di alberi da frutto di altezze maggiori e sottesi dalle trame irrigue dello spazio idraulico arabo fatto di un sistema di bacini d'acqua (le gebbie) e di manufatti irrigui quali saje, risittaculi, e di elementi "disegnati" con la zappa sul suolo quali i vattali e i casieddi. Per la tipica collocazione di fondo valle il paesaggio dei giardini d'agrumi si connota come enclosure (FABBRI, 2010) ed ha spesso come fondale prospettico i salti di quota delle rupi calcarenitiche disegnate da trame parallele di strati sedimentari, scavate da tafoni naturali, o da artificiali camere d'accesso agli ipogei, nonché da altre bucaure di origine antropica usate con funzione sepolcrale o comunque sacra (come la chiesa rupestre di santa Maria delle Tortorelle ricadente nelle proprietà di terre del Barone).

Microiconemi distintivi di tale supporto geologico sono le profusioni di fossili marini leggibili abbondantemente nelle texture sabbiose e friabili della calcarenite.

Il paesaggio del bosco, come indica la definizione data da Pirandello, consta di un pattern completamente irregolare di alberi d'olivo e di mandorlo svincolati dalle logiche spaziali agrimensorie in quanto sopravvivenze di un'agricoltura arcaica assolutamente non meccanizzata a bassissimi input di energie anche meccaniche e basata essenzialmente sulle operazioni di raccolta e su un abaco minimo di cure colturali. Data la densità rarefatta di tali coltivazioni arboree il bosco è sempre caratterizzato da un rigoglioso strato erbaceo a prevalenza di specie variabili in funzione delle condizioni di esposizione, insolazione, fattori edafici etc... Tra le erbe dei prati emergono, come le trame ortogonali della città ippodamea dei resti del quartiere ellenistico romano. Sugli altipiani si collocano anche la maggior parte delle architetture rurali di maggior dimensione quali i bagli ma anche i più piccoli ricoveri temporanei detti localmente "robbe". Oltre ai mandorli e agli olivi contribuiscono a caratterizzare profondamente il paesaggio, alla visione ravvicinata (LITTON, 1984), un'abbondanza di altre specie botaniche quali il fico d'india, l'agave, il carrubo, il pistacchio, che sono specie endemiche, ma anche esotiche naturalizzate, che assumono una valenza iconemica nel distinguere il paesaggio vegetale mediterraneo. Tale paesaggio è attraversato dai segni di 2 grandi infrastrutture storiche quali la linea ferroviaria e la strada provinciale, con i loro rispettivi grandi viadotti. A questi si sommano le trame delle contemporanee infrastrutture viarie e tutta un'anastomizzata rete minuta di viabilità antica, in primis quella d'origine ellenistica. Ai margini dell'area candidata, al di fuori del suo perimetro ma in continuità visiva con essa, appaio di sovente impianti intensivi di mandorlo che ben si distinguono da quelli tradizionali per densità e regolarità dei sestri. Per quanto concerne i nuovi impianti d'agrumi si trovano essenzialmente localizzati nel vallone di terre del Barone e rispondono ai morfotipi spaziali dell'agrumicoltura tradizionale dell'area. La Valle dei Templi d'Agrigento è un paesaggio focale, un thopos ipercodificato a partire dalle rappresentazioni del Grandtour in poi e oggi noto a scala globale. Con il caratteristico assortimento di elementi vegetali, geologici e architettonici ma soprattutto con la presenza reiterata dei grandi edifici ellenistici che, eretti sulla cresta della rupe che taglia trasversalmente l'area, fungono da landmarks, il Paesaggio della Valle compone un'immagine d'insieme altamente figurabile e immediatamente intellegibile nelle relazioni sottese ai suoi elementi. A promuovere tale figurabilità concorre il contrasto cromatico fra la calcarenite giallo-solfureo e, rispettivamente: il glauco delle chiome di olivo, il verde cupo e lucido delle foglie degli agrumi e il candore temporaneo delle fioriture del mandorlo nonché l'appariscenza (sensu Arnheim) di queste ultime accentuate dall'epoca di fioritura invernale. Analogamente appariscenti ed espressivamente connotati sono i fusti contorti dei tanti olivi secolari che assumono qualità di iconemi vegetali contribuendo a caratterizzare profondamente il paesaggio alla scala minuta. L'istituzione del parco ha scongiurato il proliferare di alcuni episodi di abusivismo edilizio che, minimi e situati in zone marginali all'area, ad oggi intaccano solo marginalmente il paesaggio agrario storico del Bosco di mandorli e d'olivi e dei giardini d'agrumi che costituisce oggi come nel Settecento, l'unica matrice possibile da immaginare in dialogo con le permanenze del paesaggio archeologico<sup>1</sup>.

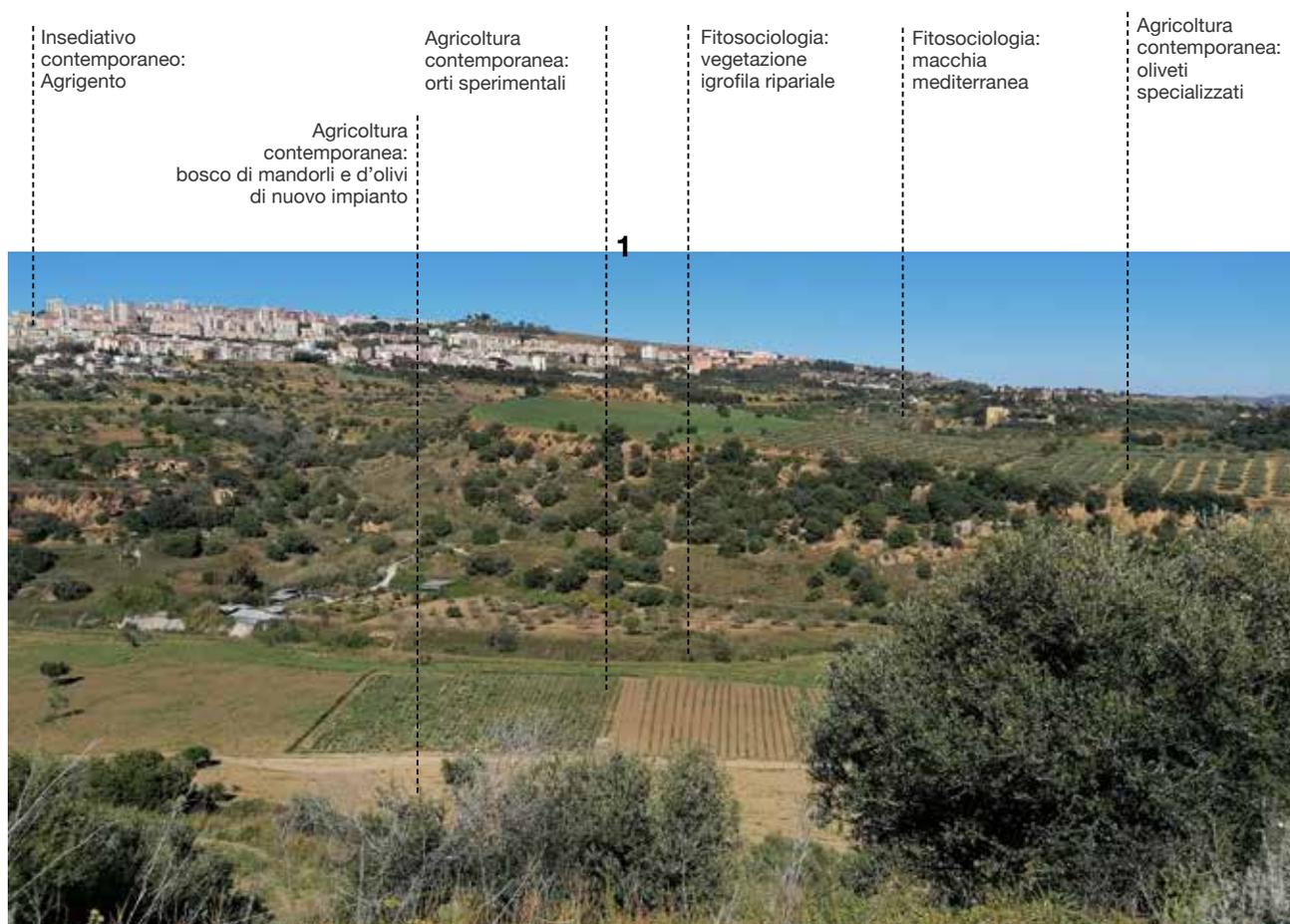
<sup>1</sup> Bibliografia del paragrafo

ARNHEIM, R. (1969). *Art and visual perception: A psychology of the creative eye*. Univ of California Press.

FABBRI, P. (2010). *Paesaggio e reti: ecologia della funzione e della percezione*. Franco Angeli.

KAYMAZ, I. C. (2012). *Landscape perception*. *Landscape planning*, 251-276.

Litton, R. B. (1984). *Visual vulnerability of the landscape: control of visual quality* (Vol. 39). US Department of Agriculture, Forest Service.



1\_Vista sul vallone dell'Azienda agricola Terre del Barone: in primo piano nuovo impianto di bosco di mandorli e d'olivi

118

Archeologia:  
rovine dei  
templi

Fitosociologia:  
macchia  
mediterranea

Agricoltura  
storica:  
giardini  
d'agrumi

Fitosociologia:  
vegetazione  
igrofila ripariale

Agricoltura storica:  
bosco di mandorli  
e d'ulivi  
  
Geologia:  
rupe  
calcarenitica



2\_Vista sul vallone della Kolymbethra

Insediativo  
contemporaneo:  
periferia  
d'Agrigento

Aricoltura:  
praterie antropiche a  
*Calendula arvensis*

Insediativo storico:  
architetture rurali tradizionali  
"bagli e robba"

Agricoltura storica:  
bosco di mandorli  
e d'ulivi



3\_Vista su Agrigento: in primo piano il canopy del bosco di mandorli e d'olivi

Geologia:  
cuestas

Insediativo contemporaneo  
sprawling costiero

Agricoltura:  
bosco  
di mandorli  
e d'ulivi

Idrologia:  
Calale di Sicilia

Insediativo storico:  
architetture rurali  
tradizionali  
"bagli e robba"

Insediativo  
contemporaneo:  
infrastrutture  
viarie

Agricoltura  
contemporanea:  
seminativi

Insediativo  
storico:  
viabilità rurale

Agricoltura  
contemporanea:  
impianti intensivi  
di mandorlo



4\_Vista verso il canale di Sicilia dalla Rupe Atenea

Archeologia:  
rovine dei templi

Agricoltura:  
praterie antropiche a  
Calendula arvensis

Idrologia:  
Calale di Sicilia

Agricoltura storica:  
bosco di mandorli  
e d'ulivi



5\_Vista sulla Rupe Atenea: in primo piano il bosco di mandorli e d'olivi e la prateria di calendula

120

Insediativo d'eta moderna:  
infrastrutture ferroviarie

Agricoltura  
contemporanea:  
nuovi impianti di  
giardini  
d'agrumi

Insediativo storico:  
architetture rurali tradizionali  
baglio Torre del Barone

Geologia:  
rupe calcarenitica

Fitosociologia:  
macchia  
mediterranea

Fitosociologia:  
macchia  
mediterranea



6\_Vista sul vallone dell'Azienda agricola Terre del Barone: in primo piano nuovi giardini d'agrumi

Insediativo storico:  
architetture rurali  
tradizionali,  
baglio Torre del Barone  
e, poco sotto "robba"

Agricoltura  
contemporanea:  
bosco di mandorli e d'olivi  
di nuovo impianto

Agricoltura  
contemporanea:  
nuovi impianti di  
giardini d'agrumi

Geologia:  
rupe calcarenitica

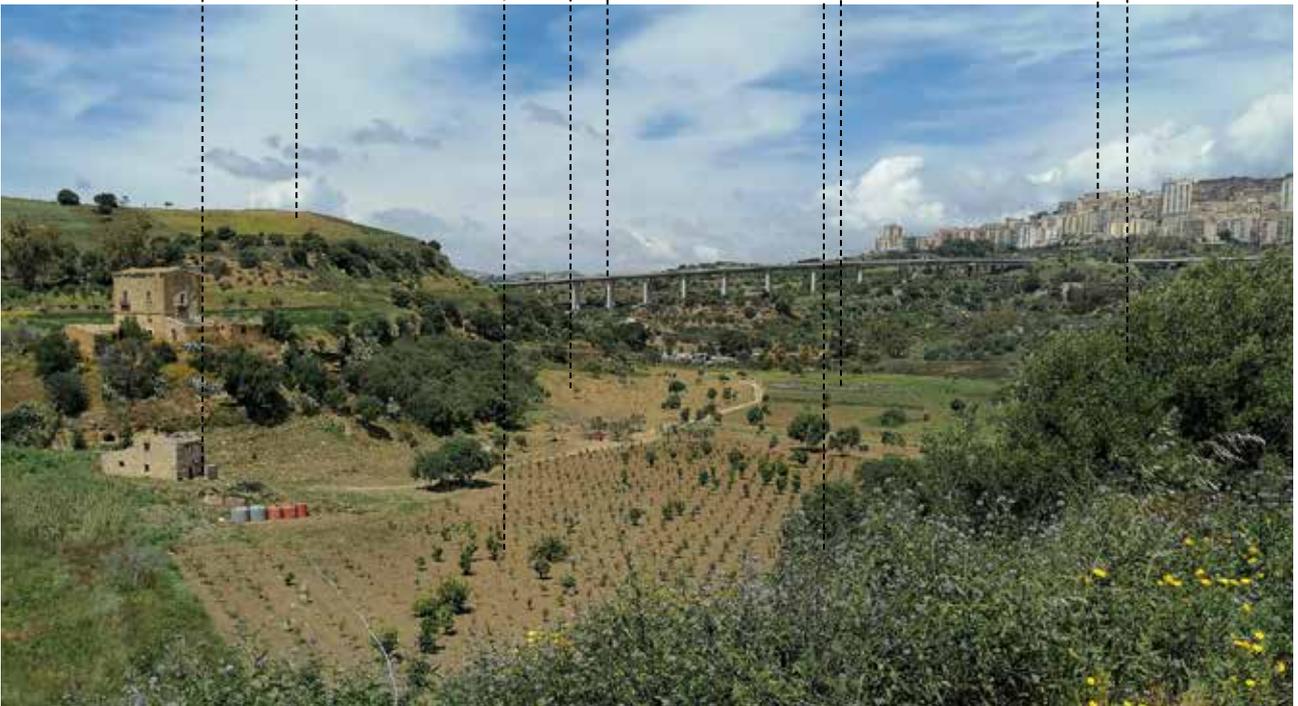
Insediativo  
contemporaneo:  
viadotto Morandi

Insediativo  
contemporaneo:  
Agrigento

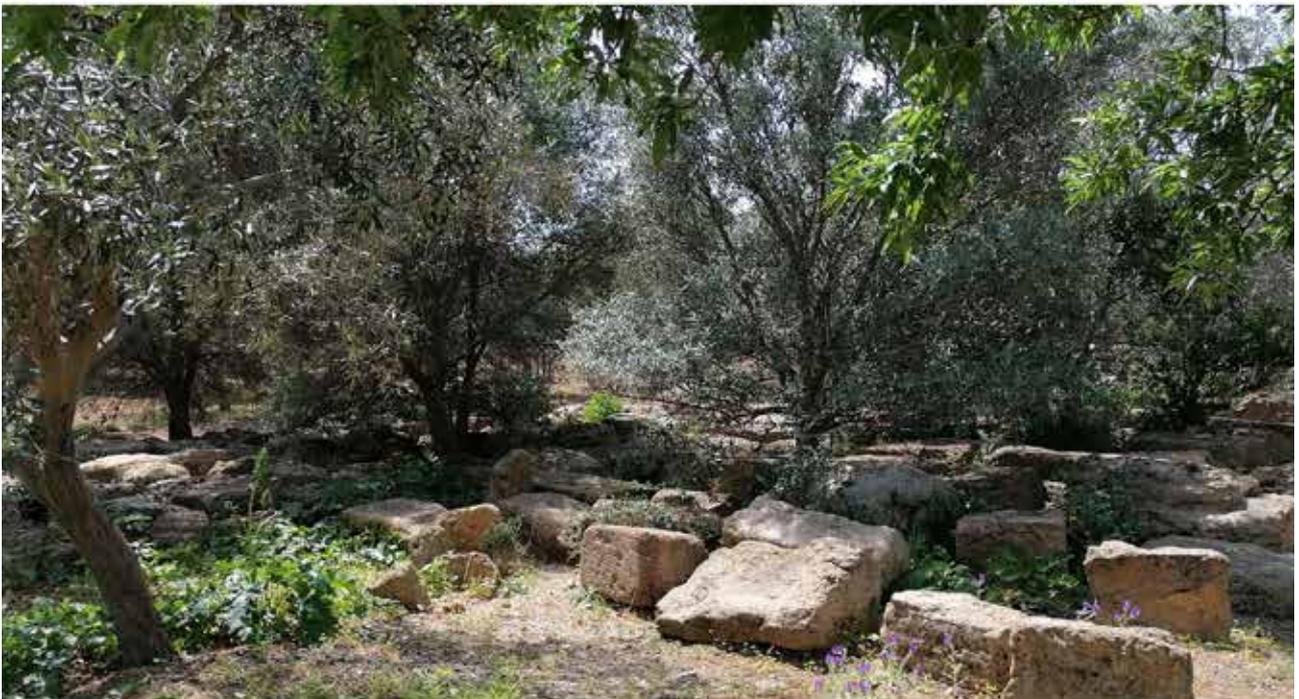
Insediativo storico:  
borgo di Girgenti

Agricoltura  
contemporanea:  
orti sperimentali

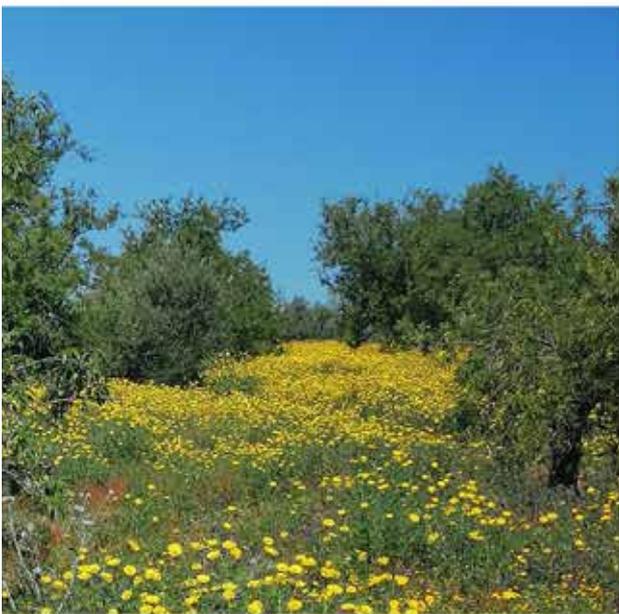
Fitosociologia:  
macchia  
mediterranea



7\_Vista sul vallone dell' azienda Terre del Barone: sullo sfondo il viadotto e Agrigento



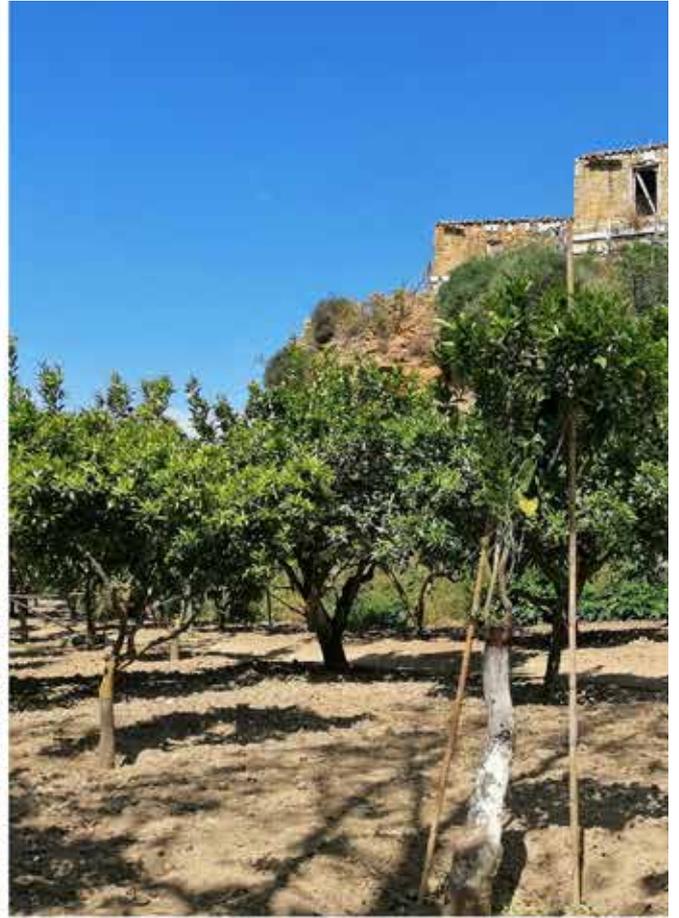
Visuali immersive nelle tessere di paesaggio agrario del Bosco di Mandorli e d'Olivi: in alto, rupe calcarenitica, al centro convivenze fra elementi del paesaggio archeologico e agrario apprezzabili alla vasta scala, e, in basso dialogo fra singoli olivi e rovina del quartiere ellenistico-romano.



Visuali immersive nelle tessere di paesaggio agrario del Bosco di Mandorli e d'Olivi: da notare i cromatismi derivanti dalle varie caratterizzazioni botaniche degli strati erbacei del "Bosco".



Visuali immersive nelle tessere di paesaggio agrario del Bosco di Mandorli e d'Olivi. Da notare l'effetto di mitigazione visiva che il canopy ha nei confronti della corte edificata della città contemporanea.



Visuali immersive nelle tessere di paesaggio agrario dei giardini d'Agrumi storici e di nuovo impianto: notare come essi si dispongano caratteristicamente sul fondo dei valloni incisi dai fiumi.



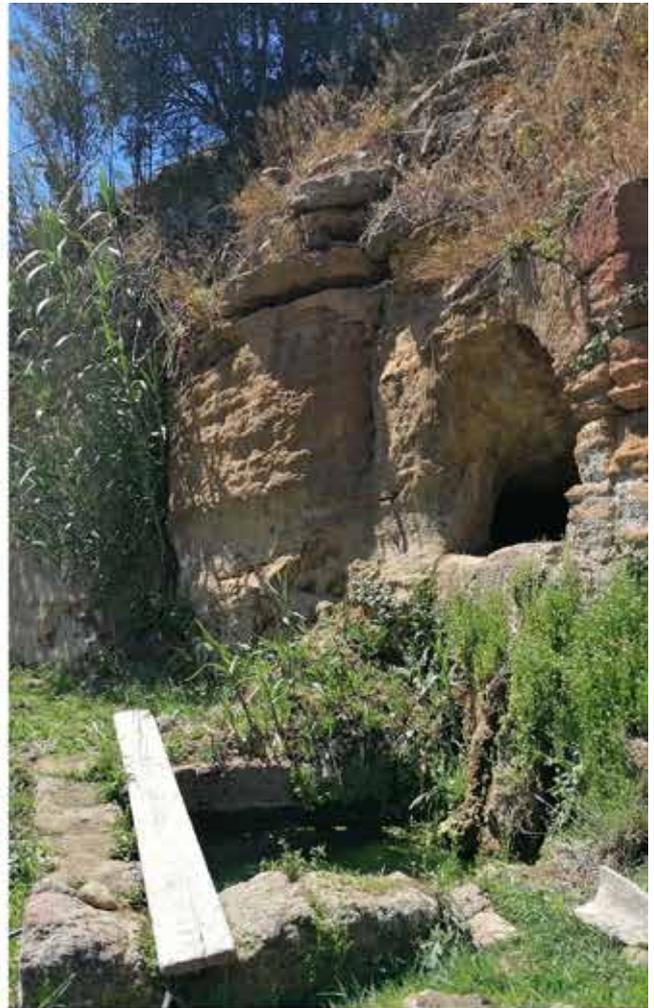
Visuali immersive nelle tessere di paesaggio agrario: le specie di corteggio. da notare la biodiversità agronomica del paesaggio storico che include, oltre alle specie di macchia: carrubi, fichi, nespoli, pistacchi etc...



Visuali immersive nelle tessere di paesaggio agrario contemporaneo: in alto nuovi impianti di bosco i m. e o. con sesto irregolare, sotto nuovo agrumeto con sesto regolare tradizionale e, in basso, orti sperimentali.



Visuali immersive nelle tessere di paesaggio agrario: muri a secco e lunettamenti.



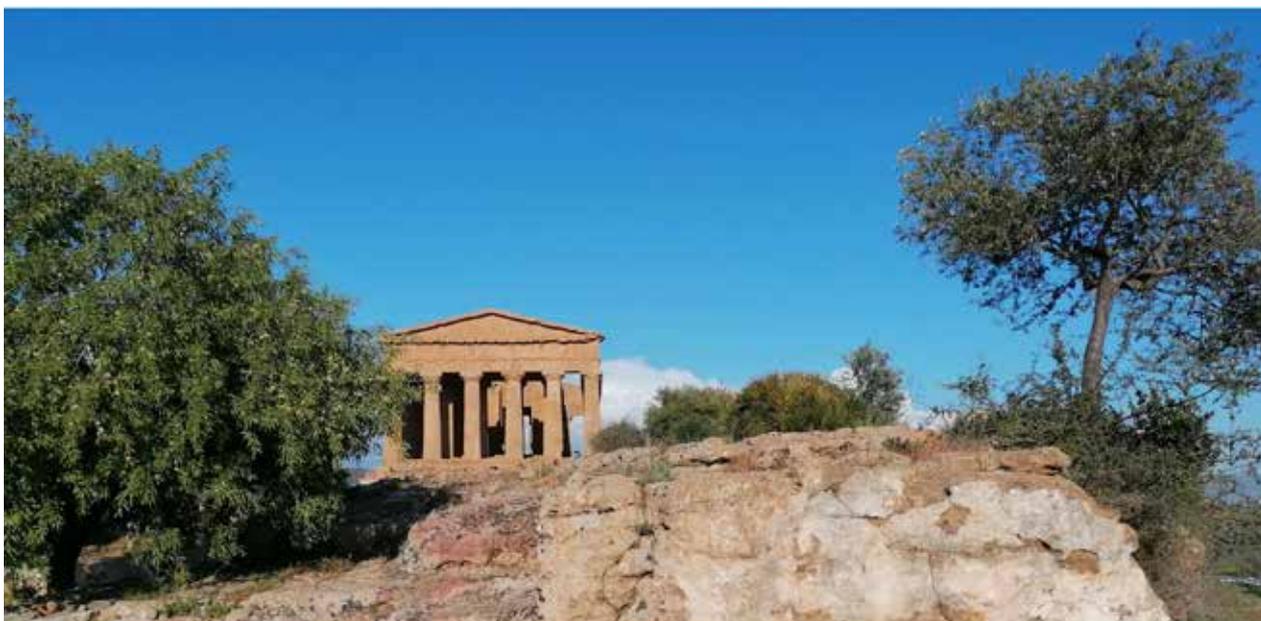
Visuali immersive nelle trame dello spazio idraulico arabo sottese ai giardini d'agrumi della Kolymbetra: dall'alto, saje scavate nella calcarenite, vattali, ipogei e gebbie.



Visuali immersive nelle trame dello spazio idraulico arabo sottese ai giardini d'agrumi della Kolymetra: dall'alto gebbie, ipogei ed elementi in pietra di raccordo fra saje.



Visuali immersive fra gli elementi botanici e geologici minuti: dall'alto erbacee che vegetano fra le rovine, praterie antropiche, sotto vegetazione igrifilaripariale, sotto ancora tafoni nella rupe calcarenitica colonizzata da olivastri, *Chamaerops Phlomis*, *Euphorbia*.



Visuali immersive fra gli elementi architettonici: dialogo fra Templi, bagli e robbe.

# 8

## ATTIVITÀ DI CONSERVAZIONE E PROMOZIONE DELLA CIVILTÀ CONTADINA



Nell'area candidata numerose iniziative per la promozione e la conservazione della civiltà contadina sono organizzate dal Parco Archeologico e Paesaggistico (che ha nei suoi obiettivi costitutivi la divulgazione e la valorizzazione del paesaggio archeologico e agrario) e dal FAI, che organizza nella la Kolymbethra molte attività culturali. Quella che segue è una rassegna che seleziona, per esigenze di brevità, solo le esperienze più esemplificative, organizzate cronologicamente.

### **La Sagra del Mandorlo in Fiore – Festival Internazionale del Folklore**

La Sagra nasce nel 1937 nella vicina Naro come festa contadina per salutare la precoce fioritura del fiore del mandorlo. Trattasi di un evento di promozione e conservazione della civiltà contadina antesignano, fortemente voluto Conte Alfonso Gaetani per attirare sull'Isola turismo gastronomico nazionale e internazionale. Tutto questo ha luogo in un periodo dell'anno in cui il clima è mite, anche se non è ancora primavera, e il paesaggio è quello primaverile. La manifestazione di svolge da oltre ottant'anni. Dal 1954 la festa vede anche lo svolgersi del festival internazionale del folklore, spettacolo che spinge vari gruppi folkloristici del posto e dell'intera Europa a viaggiare per prenderne parte. Dal 1956, dopo essere stata eseguita per la prima volta la tradizionale accensione del tripode dell'amicizia, essa viene ripetuta ogni anno. Trattasi di un assemblaggio armonico di tradizioni popolari e di gruppi folkloristici in spettacoli e fiaccolate per tutta la città di Agrigento, un evento che vuole rafforzare i valori della pace, della fratellanza e della libertà. Ogni anno vengono organizzate una molteplicità di iniziative collaterali fra le quali lo storico Treno del Mandorlo in fiore.

### **Realizzazione del Museo Vivente del Mandorlo**

Il Museo vivente del mandorlo viene realizzato nel 1997 col supporto della Soprintendenza di Agrigento e della Provincia di Agrigento, del Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi e del Dipartimento di colture arboree di Palermo nell'antica masseria ottocentesca nota come Case Fiandaca. Trattasi di un campo collezione che conserva circa 300 varietà tradizionali dell'antica mandorlicoltura siciliana, nonché altre collezioni varietali tipiche siciliane quali pistacchio, carrubo e olivo: un originale esempio di musealizzazione all'aperto (Barbera, 2000).

Il disegno ricalca l'aspetto di un mandorleto tradizionale dove frammisti ai



Museo del Mandorlo

*Prunus* si trovano olivi, carrubi, pistacchi, gelsi, sorbi e altri arbusti caratteristici della frutticoltura non irrigua della Sicilia. Il mandorleto, al quale è collegato un laboratorio per la conservazione del germoplasma, oltre a conservare la biodiversità, funge da campo sperimentale atto a valutare il valore paesaggistico di ogni varietà (epoche e durata e colore delle fioriture), mostra le tecniche colturali dell'agricoltura tradizionale, valuta le attitudini agro-alimentari delle varie tipologie di frutto. Il Museo accoglie anche una sezione etno-antropologica che conserva le testimonianze materiali della storia agricola, delle lavorazioni e trasformazioni dei prodotti, come ad esempio le produzioni artigianali pasticcere.

### **Il giardino della Kolymbethra**

Il progetto di restauro della Kolymbethra rappresenta una delle più significative operazioni di conservazione e promozione della civiltà contadina e del paesaggio rurale riscontrabili non solo nell'area candidata ma a livello nazionale.

Trattasi di una riuscitissima operazione di musealizzazione viva e produttiva di un paesaggio storico tradizionale: quello del giardino mediterraneo d'agrumi, così come conservato nel suo habitus pre-industriale.

Nel 1999, anno dell'acquisizione da parte del FAI, il vallone della Kolymbethra appariva illeggibile nella sua natura di giardino, infestato da arbusteti di ricolonizzazione ed ampiamente utilizzato come discarica. Oltre un terzo degli alberi di agrumi erano secchi o mancanti; quelli ancora in vegetazione erano invece notevolmente compromessi dagli esiti di numerosi attacchi parassitari ed in alcune zone del giardino erano completamente ricoperti da una fitta trama di rovi che sottraeva luce alle chiome e ne provocava il deperimento; i mandorli situati sui pendii laterali erano stati quasi tutti uccisi dalla siccità, dai parassiti o dai ripetuti incendi, mentre i pochi sopravvissuti presentavano i segni di una irreversibile senescenza; i maestosi olivi secolari sparsi nel giardino, avevano sviluppato poderosi polloni basali che avevano soppiantato le chiome innestate, e produttive, che adesso risultavano fortemente deperite e sterili; i diversi fruttiferi consociati agli agrumi erano in gran parte secchi, o debilitati



Il giardino della Kolymbethra

dalla mancanza di cure colturali, ed affetti da gravi esiti di attacchi parassitari. In quest'anno il FAI e la Soprintendenza BB.CC.AA. di Agrigento costituiscono un gruppo di lavoro per il recupero dello storico agrumeto, avente per responsabili scientifici il prof. Barbera e la dott.ssa Fiorentini, affiancati da un gruppo transdisciplinare di professionisti ed esperti.

*«A conclusione di una prima fase di ripuliture il giardino torna leggibile in tutti i suoi elementi colturali e costruttivi: era evidente la ripartizione della superficie tra le diverse colture ed era possibile valutare il degrado agronomico nel quale queste versavano; erano riemersi dalla macchia tutte le straordinarie strutture dell'architettura rurale (muretti a secco, terrazzamenti, gebbie, saie, ecc.) la cui memoria permaneva solamente tra gli anziani contadini che per ultimi vi avevano operato. La loro collaborazione è stata preziosa e determinante nella riscoperta materiale dei luoghi e, ancora di più, nella loro comprensione funzionale. Le cognizioni tecnico-scientifica contemporanee risultavano inadeguate a decifrare quanto i ritrovamenti proponevano da una agricoltura tanto lontana nel tempo. I significati delle opere (come il funzionamento del sistema irriguo) ed il linguaggio appartenuto a quell'antico lavoro venivano però per fortuna declinati con la semplicità e la chiarezza proprie di chi quel mestiere aveva svolto per tutta una vita, dandoci la possibilità di "vedere" com'era e come doveva tornare ad essere l'antico giardino. Agli inizi del 2001 concluso lo studio dei luoghi, avviato e condotto contestualmente alla prima parte del cantiere, sono stati individuati i principali criteri da seguire per i lavori di restauro. Il recupero, per volontà del gruppo di lavoro, di altissimo profilo scientifico, è stato condotto alla luce del sapere ascientifico vernacolare di cui erano depositari nei vecchi contadini ancora vivi i quali sono stati coinvolti attivamente nell'elaborazione del progetto. Le notizie sulla storia e sulle attività produttive del giardino raccolte tra ex agricoltori ed ex proprietari hanno quindi avuto un ruolo determinante nella definizione dei criteri di progettazione, nell'individuazione delle opere da realizzare e nell'elaborazione finale degli obiettivi progettuali. Nei primi mesi del 2001, quindi, è così partita l'importante fase di rimessa a coltura del giardino: sono state eliminate le piante secche; sono stati ripiantati gli agrumi, i mandorli e i diversi fruttiferi mancanti; è stata eseguita la potatura di riforma degli alberi di agrumi ritrovati; è ricominciata la lavorazione del terreno; sono stati eseguiti interventi di risanamento e difesa fitosanitaria; sono state ripulite le pareti calcarenitiche che delimitano il vallone, compresa la potatura di rimonda degli alberi e degli arbusti spontanei che le ricoprono; nella tarda primavera è stata infine ripristinata l'irrigazione dell'agrumeto. Di particolare rilievo, in questa seconda fase, i seguenti interventi tecnici: la scelta della messa a dimora dell'arancio amaro e del mandorlo amaro, come portainnesti per il ripristino delle antiche varietà coltivate (di agrumi, mandorlo e fruttiferi tradizionali) caratterizzanti il giardino per preservarne la sua ricca biodiversità; la potatura degli agrumi affidata ad una squadra di anziani potatori provenienti dalla Conca d'Oro di Palermo, che qui hanno riproposto la loro antica arte; l'attività dei tree-climbers per la pulizia e per la potatura nelle difficili condizioni operative delle superfici rupestri che delimitano il vallone. Dopo la conclusione delle attività di recupero colturale dell'area, si è dato avvio all'ultima fase di realizzazione dei lavori. Questi hanno riguardato il recupero funzionale dei muretti a secco e dei terrazzamenti, il ripristino del sistema irriguo tradizionale di origine araba, la creazione delle infrastrutture per la fruizione turistica. Per le prime due categorie di lavori, ci si è avvalsi della preziosa esperienza di un vecchio muratore a conoscenza della antica tecnica costruttiva con la quale a suo tempo furono realizzati i muretti*

*a secco. Per il loro restauro è stato reimpiegato il materiale lapideo recuperato dai crolli, cui è stato aggiunto il pietrame sparso sulla superficie del terreno nei dintorni, molto faticosamente raccolto a mano. La tecnica costruttiva tradizionale e l'utilizzo del pietrame locale hanno prodotto il risultato sperato, con le parti restaurate sostanzialmente uguali a quelle originali» (LO PILATO c.o.).*

Anche il sistema irriguo di origine araba, sicuramente obsoleto e poco performante dal punto di vista del risparmio irriguo ma di grande impatto estetico-percettivo e di enorme valenza culturale, è stato completamente recuperato e riattivato per i fini originari. Sono state pertanto recuperate le due gebbie del giardino e tutta la rete di canali in terra battuta (saje e cunnutti) che definiscono lo spazio idraulico arabo tipicamente sotteso ai giardini d'agrumi dell'Isola.

*«Oggi, a ventidue anni dall'apertura al pubblico, costituisce uno dei più grandi attrattori del turismo culturale, non solo della provincia di Agrigento, ma dell'intera Regione, con ottimi risultati in termini di soddisfazione del pubblico. Dal 2001, il Giardino della Kolymbethra ha accolto oltre 790mila visitatori.*

*Da anni, l'immagine più iconica del Giardino viene utilizzata nelle campagne di promozione e costituisce motivo di grande orgoglio per la Fondazione, tanto da essere stata scelta per la copertina del libro ufficiale del FAI e sul fronte della tessera di iscrizione, nelle tasche di oltre 270.000 italiani.*

*La Kolymbethra negli ultimi anni si è imposta anche come attore culturale di grande prestigio, ospitando oltre 150 iniziative solamente nell'ultimo lustro. Per l'anno in corso sono già previsti oltre 50 giornate con eventi: dai picnic primaverili rivolti alle famiglie, alle esperienze enogastronomiche rivolte ad un target enoturistico; dalle esperienze e camminate per gli amanti del trekking e della natura, alle novene del Natale che coinvolgono italiani e stranieri. L'evento di punta è rappresentato dalle Sere FAI d'Estate, calendario di eventi estivi articolato in mini rassegne con lo scopo di intercettare diversi target, principalmente giovani e turisti di prossimità. Negli ultimi tre anni, oltre 25mila partecipanti hanno visitato il Giardino in notturna e goduto dei suoi eventi culturali di alta qualità.*

*La diversificazione delle esperienze di fruizione - che spaziano dalle visite guidate ordinarie, a quelle speciali, come le escursioni negli ipogei con gli speleologi di Agrigento Sotterranea o quelle sulla biodiversità del Giardino - unita al recupero e al costante racconto del paesaggio storico, ha fatto sì che si potesse perpetrare l'importante tradizione del Grand Tour: quella di viaggiare a scopi culturali e per godere delle bellezze paesaggistiche, artistiche ed architettoniche dell'Italia.*

*Una parte consistente della struttura è dedicata ai servizi educativi: ogni anno vengono accolti migliaia di studenti di ogni ordine e grado che, nella totalità, rappresentano un quinto dei visitatori annui del Bene.*

*Tra i servizi educativi rientra anche il progetto "Bene FAI per tutti", il progetto di accessibilità che coinvolge associazioni di categoria e che ha portato alla realizzazione di una speciale guida concepita per i visitatori con disabilità cognitive. Il progetto è in continua fase di evoluzione: scopo ultimo dell'iniziativa è quello di poter accogliere la più ampia fetta di visitatori con disabilità, anche motorie, attraverso lo studio e la realizzazione di nuovi percorsi e di nuove modalità di fruizione. A tal proposito, la Direzione Generale del FAI ha approvato, per il 2024, il progetto per la creazione di una nuova area scuole che possa accogliere, con maggiore facilità, bambini con disabilità motorie.*

*Per quanto concerne le iniziative di forte impatto sociale si ha che dal 2014 grazie alla collaborazione con l'UEPE, sono state avviate delle attività di volontariato*

*in regime di messa alla prova: la sperimentazione, nata ad Agrigento, ha prodotto eccellenti risultati, tanto da inaugurare una collaborazione nazionale tra il Ministero della Giustizia ed il FAI. Dal 2016 al 2022, al Giardino della Kolymbethra sono state rilasciate 88 disponibilità per messa alla prova e oltre 70 volontari M.A.P. hanno scontato completamente la loro pena. Nel 2023 è in programma un'iniziativa di divulgazione, di concerto con i servizi UEPE di Agrigento, per raccontare al pubblico i risultati scaturiti da questa importante collaborazione, soprattutto nell'ottica del reinserimento in società del reo, di restituzione alla collettività e di arginamento del fenomeno della recidiva.*

*Oltre alle reti di volontari e sostenitori del FAI, le iniziative del Giardino della Kolymbethra vengono veicolate anche attraverso tutti i canali della Fondazione. Il sito internet conta oltre 20 milioni di visualizzazioni all'anno, vi è una vasta copertura a livello di stampa e tv nazionali (RAI) e la newsletter, inviata mensilmente, registra oltre 700.000 iscritti». (SALVO, 2022)*

### **Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento**

Per promuovere la salvaguardia, la gestione, la conservazione e la difesa del patrimonio archeologico e paesaggistico e per consentire migliori condizioni di fruibilità a scopi scientifici, sociali, economici e turistici, la Regione Siciliana ha istituito il Parco archeologico e paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento. Con l'istituzione del Parco è stata inaugurata una innovativa forma di gestione del patrimonio culturale che sta sperimentando per la prima volta nuove modalità di valorizzazione integrata dei beni archeologici, paesaggistici e del paesaggio agricolo.

Tra gli obiettivi del Parco, quello di creare itinerari di visita tematici con l'obiettivo di prolungare la durata delle visite, mostrando l'antica organizzazione urbana di Girgenti, con il suo sistema di strade e vie (in parte ancora da scavare). L'ampliamento di protezione dei monumenti, inoltre, consente di allungare l'orario delle visite. Vengono previste: la creazione di nuovi percorsi tematici e punti di interesse, un maggior numero di parcheggi, una più facile accessibilità e circolazione all'interno del Parco, nonché mezzi di trasporto alternativi come una ferrovia e autobus elettrici. Accanto a percorsi pedonali ed equestri (green ways), saranno realizzati corridoi verdi e macchie di vegetazione naturale per migliorare le relazioni funzionali tra la costa e i paesaggi ricreativi, nonché tra i terreni agricoli e le città.

I metodi di produzione tradizionali per quanto riguarda l'agricoltura e la produzione di manufatti di valore sono preservati, in particolare per quanto riguarda la diversità culturale, le tecniche agricole, l'arboricoltura e il giardinaggio mediterraneo. In questo modo si sostiene il ritorno dei metodi di agricoltura biologica. Il Piano del Parco prevede la conservazione e lo sviluppo attivo del patrimonio abitativo, che è diminuito di valore ed è sottoutilizzato o altrimenti disponibile. Ciò è rilevante per il Parco per la creazione di servizi e strutture culturali, espositive e didattico-informative, nonché per la ricettività extra-alberghiera. È stato predisposto un Piano d'azione per l'ecoturismo che include natura e arte in un percorso completo "mare-fiume-montagna", che apre la Valle dei Templi a nuove categorie di utenti e amplia la stagione turistica.

Qui di seguito si riportano i più salienti articoli e commi del Piano del Parco.

*Art. 1. Istituzione e finalità.*

- 1. È istituito il Parco archeologico e paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento.*
- 2. Il Parco ha finalità di tutela e di valorizzazione dei beni archeologici, ambientali e paesaggistici*

della Valle dei Templi ed in particolare persegue:

- a) l'identificazione, la conservazione, gli studi e la ricerca, nonché la valorizzazione dei beni archeologici a fini scientifici e culturali;
  - b) la tutela e la salvaguardia degli interessi storico-archeologici e paesaggistico-ambientali;
  - c) la valorizzazione dei beni archeologici, ambientali e paesaggistici a fini didattico-ricreativi;
  - d) la promozione di politiche d'informazione e sensibilizzazione al fine di suscitare ed accrescere, fin dall'età scolastica, la sensibilità del pubblico alla tutela del patrimonio e dell'ambiente;
  - e) la promozione di tutte le iniziative e gli interventi adeguati allo sviluppo delle risorse del territorio a fini turistici e più in generale per assicurarne la fruizione ed il godimento sociale.
3. Il territorio del Parco è soggetto alla tutela prevista per le zone di interesse archeologico, nonché al vincolo paesaggistico di cui all'articolo 146 del decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490.

**Art. 2. Perimetro e zone.**

1. Il Parco archeologico è delimitato con l'articolo 1 del decreto del Presidente della Regione siciliana del 13 giugno 1991, ai sensi dell'articolo 25 della legge regionale 10 agosto 1985, n. 37 ed i suoi confini non possono subire variazioni in diminuzione.

2. Il Parco è suddiviso in zone assoggettate a prescrizioni differenziate e si articola in:

- a) zona I - archeologica;
- b) zona II - ambientale e paesaggistica;
- c) zona III - naturale attrezzata.

**Art. 3. Zona I - archeologica.**

1. La zona archeologica, costituita dall'area su cui insistono beni appartenenti al patrimonio archeologico, è riserva integrale a tutela dei beni medesimi, nonché dell'ambiente naturale nel suo insieme.

2. Il patrimonio archeologico è costituito dai monumenti, dagli insiemi architettonici, dalle emergenze d'interesse archeologico e dai siti archeologici.

3. Nella zona è fatto divieto di eseguire nuove costruzioni, impianti e in genere opere di qualsiasi specie, anche se di carattere provvisorio.

4. Possono essere autorizzati, nel rispetto dell'ambiente archeologico e paesaggistico, soltanto:

- a) le reti per impianti di pubblica utilità, quali quelli per acquedotti, fognature, gas, illuminazione e telefono, purché realizzate mediante condotti sotterranei ad opportuna profondità sotto gli attuali piani di campagna e nel rispetto del sottosuolo archeologico. Con le medesime modalità, può essere autorizzata, altresì la sistemazione delle parti esterne strettamente necessarie di tali impianti o di impianti esistenti purché tali parti esterne siano ridotte al minimo e non arrechino danni ai monumenti ed all'ambiente archeologico;
- b) i collegamenti viari carrabili o pedonali, in quanto rispondenti ad accertate esigenze di fruizione del Parco, che devono essere progettati o potenziati in modo che il tracciato aderisca al massimo alle conformazioni naturali del terreno;
- c) i mutamenti di destinazione d'uso, le modifiche a costruzioni legalmente esistenti ed inoltre ad impianti e, in genere, ad opere e volumi tecnici legalmente esistenti, anche se di carattere provvisorio, e sempre che le modifiche non interessino la sagoma e non comportino aumenti di volumetria o di altezza;
- d) gli interventi di manutenzione ordinaria, restauro e risanamento conservativo di cui all'articolo 20, lettere a) e b) della legge regionale 27 dicembre 1978, n. 71;
- e) le esecuzioni di opere murarie e la realizzazione di recinzioni, nonché i mutamenti di colorazione e di tinteggiature esterne, la collocazione di insegne luminose e no, con esclusione di ogni altro intervento che costituisca modifica all'ambiente e, previo parere vincolante dell'ispettorato ripartimentale delle foreste, ove previsto ai fini della tutela idrogeologica, qualsiasi lavoro di manutenzione che comporti movimenti o sistemazione di terreno;
- f) le opere di scavo e di ricerca archeologica nonché di restauro, sistemazione, conservazione e valorizzazione delle emergenze monumentali ed archeologiche, nell'ambito delle finalità di cui all'articolo 1;
- g) le arature e gli scavi di altro genere a profondità non superiore a cm. 30 nonché l'uso di mezzi meccanici per la lavorazione dei terreni;
- h) gli interventi sui manufatti esistenti nel cimitero di Bonamorone.

**Art. 4. Zona II - ambientale e paesaggistica.**

1. La zona ambientale e paesaggistica comprende le aree di rispetto intorno alla zona I per garantire l'inserimento appropriato nell'ambiente delle emergenze archeologiche mantenendo i valori paesaggistici che le caratterizzano, nonché per garantire le finalità di cui all'articolo 1.

2. Nella zona, oltre alle opere di cui al comma 4 dell'articolo 3, possono essere, altresì, autorizzate:

a) le modifiche a costruzioni, impianti e, in genere, ad opere legalmente esistenti, a carattere temporaneo e provvisorio ovvero la realizzazione di volumi tecnici e pertinenze assolutamente indispensabili per la fruizione del manufatto, purché conformi al piano di cui all'articolo 14 e purché non comportino aumenti di volume e di altezza;

b) le infrastrutture necessarie alle attività agro-silvo-pastorali tradizionali, purché non comportino nuove volumetrie, ivi comprese le escavazioni di pozzi per il reperimento di acqua ed i drenaggi, nonché la costruzione delle annesse cisterne di raccolta delle acque e relativi impianti e canalizzazioni con esclusione di quelle aeree.

3. È fatto divieto di realizzare nuove opere edilizie, ampliare le costruzioni esistenti ed eseguire opere di trasformazione del territorio in qualsiasi altro caso.

#### Art. 9. Compiti del Consiglio del Parco.

1. Il Consiglio del Parco per il raggiungimento delle finalità di cui all'articolo 1:

a) adotta il piano del Parco di cui all'articolo 14;

b) approva il piano triennale di attività che deve prevedere, tra l'altro:

1) interventi di ricerca archeologica;

2) interventi di restauro, manutenzione e conservazione del patrimonio archeologico;

3) il recupero ed il restauro dell'ambiente e del paesaggio;

4) il recupero, anche tramite espropriazione, a funzioni culturali e sociali e di supporto ai servizi del Parco di fabbricati ed immobili legalmente esistenti entro il perimetro del Parco;

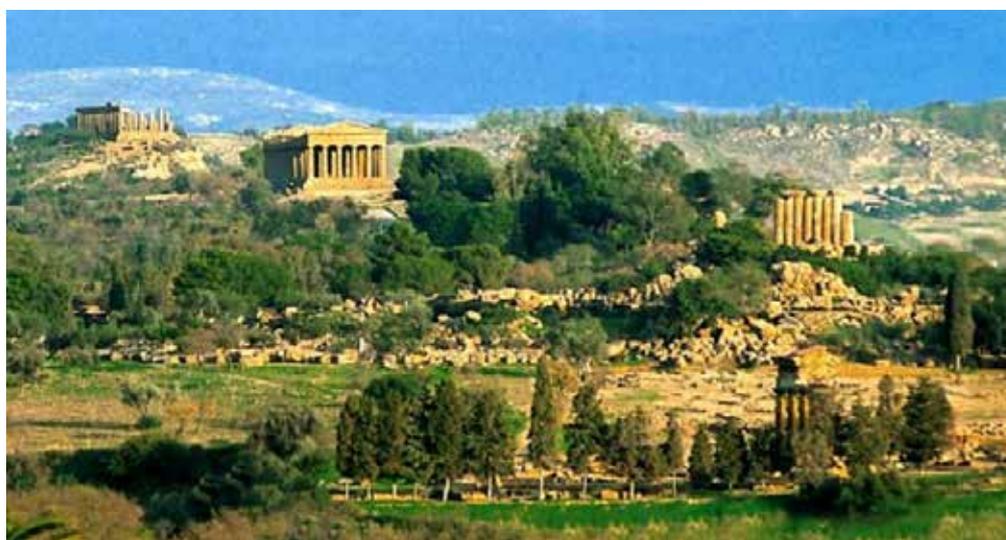
5) il recupero della viabilità interna esistente nel rispetto delle norme di tutela e salvaguardia del territorio; 6) la realizzazione delle viabilità interne e dei sistemi di raccordo e di comunicazione tra il Parco e la città di Agrigento e gli insediamenti turistici siti nelle zone esterne al perimetro del Parco, secondo le prescrizioni del piano [...]

#### Art. 14. Redazione del piano del Parco.

1. Entro sei mesi dall'insediamento il Consiglio del Parco conferisce l'incarico per la redazione del piano del Parco e delle relative norme [...] ad un gruppo di progettazione dove siano almeno presenti esperti nelle materie di archeologia, urbanistica, ambiente, antropologia, agronomia, geologia, discipline socio-economiche e discipline turistiche.

3. Sulla base delle valutazioni tecnico-discrezionali, redatte dal Soprintendente ai beni culturali ed ambientali, relative all'individuazione dei beni appartenenti al patrimonio archeologico come definito dall'articolo 3, all'ambiente ed al paesaggio tipicizzato e sulla base, altresì, di uno studio agronomico, di una verifica delle condizioni geologiche, geomorfologiche e geotecniche, di una catalogazione dei beni inclusi nel patrimonio archeologico e di uno studio paesaggistico, ed acquisite le linee di tendenza dello sviluppo della ricerca scientifico-archeologica nella Valle dei Templi, il piano individua e definisce la destinazione d'uso del territorio e dei manufatti legalmente esistenti, nonché l'inserimento di tutti quegli elementi ritenuti indispensabili per una corretta e migliore fruizione del Parco e, considerato il particolare stato franoso della zona, le opere di sistemazione idraulico-forestale, non in contrasto con il contesto degli ambienti tutelati, per il raggiungimento delle finalità indicate dall'articolo 1 [...]

4. Il piano può ampliare il perimetro del Parco includendovi le aree di valore paesaggistico indispensabili a garantire l'integrità del Parco sotto l'aspetto paesaggistico-ambientale. [...]



## DIODOROS

Il progetto Diodoros nasce dalla cooperazione fra partner pubblici e privati per valorizzare il patrimonio artistico, culturale, paesaggistico ed agricolo del Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi. La valorizzazione delle specie di olivi, pistacchi, mandorli e delle altre varietà tradizionali di frutta si traduce in interventi di ricerca e innovazione tecnologica e nella commercializzazione delle produzioni agricole del Parco, registrate nel 2005 con il marchio Diodoros. Questo marchio è un omaggio a Diodoro Siculo, storico greco di Agyrion (odierna Agira in Sicilia), autore della *Bibliotheca Historica*. Avvalendosi della collaborazione di aziende del territorio di altissimo profilo qualitativo, il Parco ha fatto rivivere prodotti tradizionali di altissima qualità e ha suscitato un forte coinvolgimento nei media e nella popolazione locale per la riscoperta dei metodi di produzione tradizionali. Un orizzonte condiviso che ha dato vita ad un progetto dal grande valore simbolico, un valido esempio di mantenimento e sostenibilità ambientale di un paesaggio immerso in un contesto unico.

Tra i prodotti:

Diodoros – il Vino della Valle nasce dai vigneti coltivati nella piana sotto il tempio di Giunone, un giacimento viticolo di grande interesse, frutto di una “selezione” naturale, nel terroir del Nero d’Avola, che i vignaioli della Valle hanno operato nel corso degli anni interpretando al meglio gli aspetti pedoclimatici.

Diodoros – l’Olio della Valle è un Extra Vergine prodotto dai secolari ulivi che adornano l’incantata Valle dei Templi di Agrigento tra il Tempio di Giunone, il Tempio della Concordia e i resti dell’antica Akragas. Esso è ottenuto per semplice spremitura di tipiche olive siciliane, raccolte ancora verdi e spremute dopo poche ore per garantire qualità, fragranza e un gusto delicato e equilibrato. Diodoros – il Miele della Valle” é uno straordinario miele, fatto dalle api della cooperativa sociale Al Kharub, nasce proprio dal nettare dei fiori della Valle. La cooperativa aderisce al progetto per la tutela dell’ape nera sicula contribuendo, così, a salvarla dall’estinzione.

## Agri Gentium landscape regeneration

Il progetto, presentato nel 2017 dal Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi, attuato con l’Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Agraria e l’Azienda ‘Val Paradiso srl’, il ‘Giardino della Kolymbethra’ – FAI, l’Associazione di cultura e attività ferroviaria ‘Ferrovie Kaos’ e l’Azienda CVA Canicattì, ha vinto la prima edizione del Premio Paesaggio italiano indetto dal MIBACT per la ricognizione nel territorio italiano di progetti volti alla tutela e alla valorizzazione del paesaggio e del patrimonio materiale e immateriale.

Inoltre, Agri Gentium è stato scelto per rappresentare l’Italia al Premio del Consiglio d’Europa, riconoscendo allo stesso la capacità di aver messo in pratica i principi della Convenzione Europea del Paesaggio attraverso politiche di eccellenza, in particolare per:

- *Patriarchi vegetali della Valle dei Templi: itinerario di visita alla scoperta di monumentali esemplari di olivi, carrubi e mirti*. Una planimetria illustra l’intero percorso e contiene le schede delle caratteristiche morfologiche di ogni singolo esemplare, cenni sull’origine, la diffusione, la storia, i miti classici e gli usi nella tradizione;
- Realizzazione del *Laboratorio per la caratterizzazione e conservazione del germoplasma di mandorlo, olivo e pistacchio*;
- il *Museo Vivente del Mandorlo “Francesco Monastra”*, un campo-collezione che conserva circa 300 varietà tradizionali dell’antica mandorlicoltura siciliana.

Oltre che a conservare la biodiversità, ha anche la funzione di mostrare, con finalità didattiche, le tecniche colturali dell'agricoltura tradizionale;

- la *banca di germoplasma*, serve a valutare le varietà in funzione del loro valore paesaggistico e potrà stimolare la promozione di produzioni pasticciere, legate al mandorlo e ai suoi prodotti;

- *Mostra sul Museo Vivente del Mandorlo "Francesco Monastra"* a MILANO EXPO 2015, all'interno del Cluster BioMediterraneo, in occasione del Convegno "Frutta secca";

- *Progetto Mille Mandorli* nella Valle dei Templi. Ha permesso di mettere a dimora nella valle mille piantine di mandorlo al fine di contribuire alla ricostituzione dell'antico patrimonio mandorlicolo danneggiato.

### **Azienda agricola Fattoria Valle dei Templi di Terre del Barone s.r.l.**

In conclusione della sintetica selezione delle ben più numerose attività di valorizzazione e conservazione della civiltà contadina presenti in situ si cita la stessa apertura dell'azienda agricola Fattoria Valle dei Templi. Tale operazione sottrae alla speculazione, che avrebbe voluto farne un campo da golf, un'ampia porzione del territorio della Valle, che versava in stato di abbandono al fine di ridestinarla ad un'agricoltura paesaggistica a forte valenza storica, sociale ed ecologica.

L'azienda agricola Fattoria Valle dei Templi è ubicata nella contrada Sant'Anna. Si estende per oltre venti ettari tra il Fiume Sant'Anna (Akragas) ed i pendii di Poggio Giache, nell'ambito del perimetro del Parco della Valle dei Templi di Agrigento e dell'area candidata.

L'azienda agricola vede rappresentate al suo interno tutte le tessere di agroecosistema tipiche dell'area: il bosco di mandorli e d'olivi, i giardini d'agrumi ma anche i seminativi e, a breve, le tradizionali vigne ad alberello, ormai quasi del tutto scomparse altrove nella Valle, oltre al più vasto lembo di macchia mediterranea presente nell'area.

L'antico giardino - di cui rimaneva in campo poco più del 10% dell'impianto originario di aranci, mandarini e limoni - è stato integrato con l'impianto di oltre 650 piante di agrumi. Nel mettere a dimora le nuove piante sono stati mantenuti i sestri tradizionali osservati sulle permanenze, i quali oscillano da mt. 3,8 x 3,80, fino a mt. 4,50 x 4,00. Il sesto prevalente è di mt. 4,00 x 4,00.

Gli antichi alberi di olivo, da lungo tempo inselvaticiti per la mancanza di cure colturali, sono stati potati per liberarli dei polloni basali e delle chiome invecchiate e rimessi in produzione. Le varietà prevalenti sono: l'Ogliara agrigentina (o Santagate), la Nuciddara, la Giarraffa. Accanto ai vecchi alberi, sono state impiantati nuovi alberelli, sempre con antiche varietà del territorio (tra questa l'Aitana in via di estinzione) rispettando il sesto irregolare e mantenendo le distanze tra le piante oltre gli 8-9 metri come da impianto storico. Altri alberi di olivo sono stati impiantati in consociazione con il mandorlo ed il pistacchio, in analogia a quanto si riscontra negli arboreti storici della Valle dei Templi.

La coltura del mandorlo, un tempo molto presente, era ridotta a pochi esemplari sparsi nelle originarie zone di coltivazione. Per il ripristino della coltivazione di questa specie, che caratterizza insieme all'olivo il vasto paesaggio agrario storico della Valle dei Templi, si è proceduto al reimpianto di oltre 350 alberelli, tutte di varietà locali innestati su mandorlo amaro allo scopo di preservare dalla scomparsa il ricco patrimonio genetico del territorio.

Anche la coltura del pistacchio è stata oggetto di un intervento di ripristino consistito nella messa a dimora di 70 piante innestate su terebinto (10 maschili e 60 femminili) ad integrazione dei 18 alberi secolari, e monumentali, rimessi a

coltura con una energica potatura di rimonda che ha già prodotto il rinnovamento delle chiome. Mandorli, olivi e pistacchi, sono stati impiantati in consociazione tra di loro, con sestri irregolari ed a distanze variabili dai 5 ai 10 metri tali da accogliere la coltura consociata ricostruendo il paesaggio storico seminativo arborato.

Sono state messe a dimora anche 160 piante di specie diverse di frutti minori, ormai in via di estinzione.

Parte della superficie è destinata ad orti irrigui, resi possibili dalle buone condizioni agronomiche del terreno e dalla presenza di un ipogeo feace con annessa gebbia. In essi, l'Azienda coltiva specie orticole di varietà siciliane tradizionali allo scopo di produrre, selezionare e vendere sementi per l'aridocoltura, secondo un progetto elaborato e seguito dal Dipartimento di Agraria dell'università di Catania.

L'azienda è ancora in via di trasformazione e tra le colture da ripristinare c'è la vite, che sarà impiantata ad alberello (coltura tradizionale oramai estinta nell'area) e con le più antiche varietà locali, quali l'Inzolia e il Nero d'Avola<sup>1</sup>.

L'azienda riprogettata ex novo nel suo impianto planimetrico e nel suo ordinamento colturale dall'Arch. Paesaggista Tiziana Calvo e dall'Agronomo e storico del Paesaggio agrario Giuseppe Lo Pilato, interpreta l'attività agricola nella sua più alta valenza multifunzionale di produzione e conservazione di: utilità e bellezza, servizi ecosistemici e prodotti agricoli di qualità, conservazione e ricreazione di paesaggio storico che non è pura ricostruzione à l'idéntique ma rilettura in chiave retro-innovativa dei saperi tradizionali e delle forme che essi imprimono al paesaggio agrario riletti e implementati alla luce dello stato dell'arte della scienza contemporanea. L'azienda è paesaggisticamente ordinata lungo una promenade atta a narrare le varie tessere dell'agroecosistema: dalla chiesa rupestre bizantina di S. Maria alle Tortorelle (VII-VIII sec.) in corso di restauro, al ricostruito bosco di mandorli e d'olivi, alla macchia mediterranea, agli agrumeti di nuovo impianto, alla vegetazione igrofila ripariale, al pistacchieto secolare, fino al baglio Torre del Barone, anch'esso in via di restauro, e alla grande gebbia, offrendo così una completa sintesi e un'approfondita narrazione del paesaggio agrario della Valle dei Templi, dei suoi prodotti e della sua cultura<sup>2</sup>.

#### 1 Bibliografia del paragrafo

BARBERA G., (2003) Il paesaggio della Valle dei Templi

BARBERA G., (1991) Aspetti tecnici della mandorlicoltura in Sicilia, Quaderni di Ricerca e Sperimentazione ,40, U.C.C.I.A.A.Regione Siciliana.

BARBERA G., F. MONASTRA, 1989, Aspetti agronomici e biologici della coltura del mandorlo. Frutticoltura, 4.

DI MATTEI V., 1910. La coltivazione del mandorlo. Siracusa.

#### 2 Bibliografia di paragrafo

ALICATA M. (1966), La lezione di Agrigento, Roma, Editori Riuniti.

BADAMI, A. A. (2021). Managing the Historical Agricultural Landscape in the Sicilian Anthropocene Context. The Landscape of the Valley of the Temples as a Time Capsule. Sustainability, 13(8), 4480

CANNAROZZO T. (2009), "Il piano del Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento: risorse, strumenti, attori e nuovi orizzonti di sviluppo locale", in Regione Siciliana Assessorato del Territorio e dell'Ambiente, Dipartimento Regionale Urbanistica, Argomenti di pianificazione 2009. Contributi per la riforma urbanistica in Sicilia, Palermo, Fondazione Federico II.

FERRARA G., CAMPIONI G. (2005), Paesaggi di idee. Uno sguardo al futuro della Valle dei Templi di Agrigento, Firenze, Alinea.

LO PICCOLO F. (a cura di, 2009), Progettare le identità del territorio. Piani e interventi per uno sviluppo locale autosostenibile nel paesaggio agricolo della Valle dei Templi di Agrigento, Firenze, Alinea.

POLITECNICA (2003), Parco archeologico e paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento, Elaborati analitico-diagnostici: RA2 - Agronomia, Forestazione, Paesaggio agricolo.

POLITECNICA (2008), Piano per il Parco archeologico e paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento, Ingegneria ed Architettura S.C.a R.L - Ferrara Associati Studio di Progettazione Ambientale - GEO S.p.A. - ECOSFERA S.p.A. - PRAXIS S.r.l. - Studio Associato Silva - Prof. Ing. Vincenzo Cotecchia - Prof. Ernesto De Miro - Prof. Dott. Gualtiero Harrison.

SALVO, F., (2022) Report attività di gestione del Giardino della Kolymbethra.



Winter school Presso  
Fattoria Valle dei Templi



Terreni dell'Azienda  
Agricola Terre del Barone



Particolare messa a dimora di piante ortive rampicanti  
Semina Fattoria Valle dei Templi



Foto della piana coltivata dall'Azienda Agricola Terre del Barone



Coltivazione del pomodoro corleonese Fattoria Valle dei Templi

Orti Fattoria Valle dei Templi

Orti sperimentali Fattoria Valle dei Templi



